



sommario

in primo piano

- 2 IL DOCUMENTO / Delibera del Consiglio dell'Ordine
- 2 *Equinozio di Autunno e XX Settembre*
 - Il Programma
 - Il Convegno
 - L'Allocuzione del Gran Maestro
 - Le polemiche
- 12 *Cronaca*
 - LIVORNO / Nessuna trattativa con obbedienze irregolari

- INCHIESTA HIRAM / Presa di posizione del Grande Oriente
- 13 *Servizio Biblioteca*
 - La Massoneria e l'impresa del Music Hall. Conferenza di Diane Clements
 - Il 10 novembre presentazione del libro "Storia dei laici" di Massimo Teodori
- 17 *Manifestazioni*
 - BITTI / Continuano le celebrazioni asproniane
 - BOLOGNA / Diario di una giornata insolita

- A DICEMBRE / Bologna: Diritti umani e Costituzione italiana
- IN BREVE / Sansepolcro: Convegno su Garibaldi
- CURIOSITÀ / Una barca chiamata "Athnor"
- PROSSIMAMENTE / Taranto: Massoneria in Europa e nel Mediterraneo
- 21 *Attività Internazionali*
 - USA / Gran Loggia newyorkese elegge nuovo Gran Maestro

- 22 *attività Grande Oriente d'Italia*
 - Ultime dal Vascello
 - Notizie dalla Comunione
- 24 *rassegna stampa*
 - storia e cultura
 - attualità
- 55 *anniversari*

DIREZIONE, REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE:

Via di San Pancrazio, 8
00152 Roma
Tel. 06 5899344
Fax 06 5818096
www.grandeoriente.it

E-MAIL:

erasmonotizie@grandeoriente.it

IL DOCUMENTO

Il Consiglio dell'Ordine riunitosi il 21 settembre 2008, in sintonia con quelli che sono i suoi compiti istituzionali e della Tradizione

ALL'UNANIMITÀ CONSIDERA

un vanto della Libera Muratoria l'esistenza, al suo interno, di una pluralità di posizioni, diverse ma fraternamente espresse e

RICORDA

con decisione che ogni dialettica e ogni confronto non devono assumere quei caratteri di bassa e anonima polemica, di insulti e di insinuazioni proditorie che la Libera Muratoria considera inaccettabili nella stessa vita profana.

NE DERIVA

la più ferma condanna di comportamenti di questo tipo che inquinano la serenità del dibattito e del confronto.

Il Consiglio dell'Ordine del Grande Oriente d'Italia impegna i singoli Consiglieri a farsi portatori di questa mozione nei rispettivi Collegi Circostrizionali

equinozio di autunno - xx settembre

ROMA / Tradizionali celebrazioni a Porta Pia e al 'Vascello' con un importante convegno di studi

Grande Oriente d'Italia festeggia Unità d'Italia con anniversario Costituzione

XX Settembre e Costituzione repubblicana: quest'anno la tradizionale commemorazione dell'anniversario della storica 'breccia' di Porta Pia si è unita al sessantennale della Carta costituzionale, un connubio naturale per i massoni italiani – veri e propri “costruttori” dei fondamenti democratici del nostro Paese – celebrato a Villa ‘Il Vascello’ con un convegno di studi sul nostro giovane Statuto.

“La commemorazione dell'anniversario della Costituzione repubblicana – ha sottolineato il Gran Maestro Gustavo Raffi aprendo i festeggiamenti – non è per i liberi muratori un atto formale. Il nostro Paese, pur avendo subito una trasformazione straordinaria, deve rimanere saldamente ancorato ai principi ispiratori della Carta Costituzionale che ne rappresentano l'identità. Primo fra tutti quello della democrazia, strumento primario per costruire una comunità nazionale libera, giusta tra eguali”.

“I massoni italiani – ha aggiunto – ribadiscono la loro fedeltà a questi principi e a questi valori e si sentono impegnati ad osservarli, difenderli e a promuoverli nel loro agire

Presidente Napolitano:

“L'appuntamento congressuale rappresenta una sede di riflessione per ripercorrere le idealità e i valori che costituiscono le fondamenta della nostra democrazia e rispetto ai quali si ribadiscono sentimenti di piena condivisione”



equinozio di autunno - xx settembre

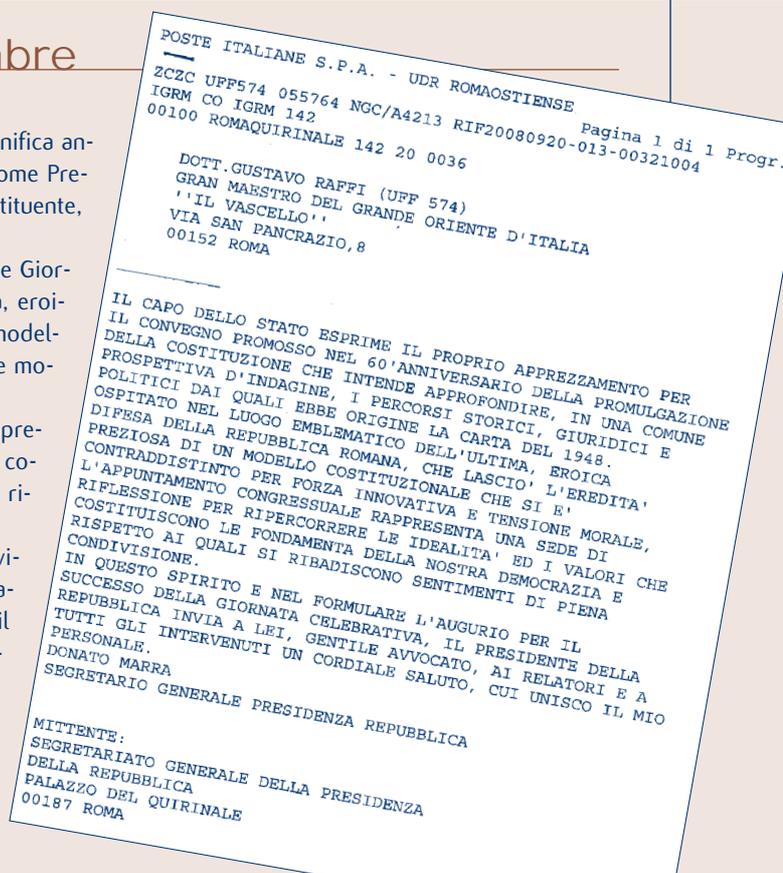
quotidiano. Ma non basta, perché per noi, celebrare la Costituzione, significa anche ricordare due liberi muratori, Meuccio Ruini e Giovanni Conti che, come Presidente della Commissione dei '75 e vicepresidente dell'Assemblea Costituente, hanno dato un eccezionale contributo alla stesura del nostro statuto”.

Alle parole del Gran Maestro si è unito il cordiale augurio del Presidente Giorgio Napolitano per l'evento “ospitato nel luogo emblematico dell'ultima, eroica difesa della Repubblica Romana, che lasciò l'eredità preziosa di un modello costituzionale che si è contraddistinto per forza innovativa e tensione morale”.

“L'appuntamento congressuale – ha ribadito il Capo dello Stato – rappresenta una sede di riflessione per ripercorrere le idealità e i valori che costituiscono le fondamenta della nostra democrazia e rispetto ai quali si ribadiscono sentimenti di piena condivisione”.

Anche il Presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga ha evidenziato in un messaggio come “la partecipazione al convegno di qualificati relatori costituisce la migliore garanzia per la riaffermazione e il rilancio dei grandi ideali ai quali si è sempre ispirato il Grande Oriente d'Italia: libertà, uguaglianza e giustizia”.

Messaggi di augurio sono pervenuti dal vicepresidente del Senato Vanino Chiti e da esponenti del Governo. Significativo il telegramma del Comandante Generale dei Carabinieri Gianfrancesco Siazzu.



IL PROGRAMMA

I festeggiamenti si sono svolti sabato 20 settembre, sin dalle 9 del mattino, con la deposizione di una corona di alloro alla Breccia di Porta Pia e al monumento a Garibaldi sul Monte Gianicolo. Inedita quest'anno la commemorazione dell'amministrazione capitolina che ha reso omaggio ai caduti papalini, “dimenticando” i soldati italiani fautori dell'unità nazionale. E' stata la prima volta in 138 anni di storia unitaria. Il programma della giornata è proseguito a Villa 'Il Vascello' con il convegno di studi “Con la Costituzione, nella Patria, per la Democrazia. A 60 anni dalla Carta Costituzionale”. Moderati dal filosofo Claudio Bonvecchio, sono intervenuti al dibattito lo storico Carlo Ricotti, il giurista Antonio Baldassarre, presidente emerito della Corte Costituzionale, il politologo e scrittore Massimo Teodori, il giornalista e saggista Oscar Giannino.

« segue a pag. 4 »»



Targa nel basamento del monumento equestre a Giuseppe Garibaldi sul Gianicolo

Convegno della mattina

segue IL PROGRAMMA

Nel pomeriggio seconda parte delle celebrazioni, culminata con l'allocuzione del Gran Maestro Gustavo Raffi per l'Equinozio di Autunno rivolta ai fratelli per la ripresa dei lavori delle logge dopo la pausa estiva. Altri eventi della serata: l'esibizione "Il canto e l'ironia" del duo "I Fabula Rosa" e la proiezione del film "1849 La difesa del Vascello" e di una inedita selezione di brani delle opere "Cavalcata d'Eroi" di Mario Costa (1950) e "Camicie Rosse" di Alessandrini-Rosi (1952) realizzata dal Centro Sperimentale di Cinematografia-Cineteca Nazionale. Quest'ultima iniziativa, presentata da Sergio Toffetti e Mario Musumeci della Cineteca Nazionale, è stata curata dal Servizio Biblioteca del Grande Oriente d'Italia.

Nutrita la platea massonica di presenze internazionali, tra cui Thomas W. Jackson, segretario esecutivo della Conferenza Mondiale delle Grandi Logge.



L'allocuzione del Gran Maestro



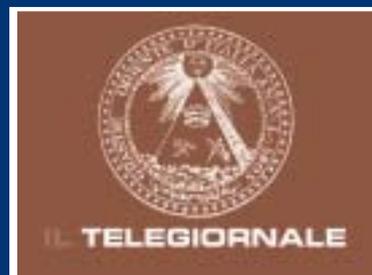
Thomas Jackson alle celebrazioni del Grande Oriente



Il momento dedicato al cinema storico

PRESENZE DALL'ESTERO

Thomas W. Jackson, segretario esecutivo della Conferenza Mondiale delle Grandi Logge; **Eugen-Ovidiu Chirovici**, Gran Maestro della Gran Loggia Nazionale di Romania, accompagnato da **Traian Caramanian**, Pro Gran Maestro; **Petar Kostic**, Gran Maestro della Gran Loggia Regolare di Serbia; **Mario Martin Guia**, Gran Maestro della Gran Loggia Legale del Portogallo (Glrp); **Italo Casali**, Gran Maestro della Serenissima Gran Loggia della Repubblica di San Marino, accompagnato dai fratelli **Guido Micheloni**, **Emidio Troiani** ed **Epifanio Troina**; **Jean-Claude Tardivat**, assistente del Gran Maestro e Gran Cancelliere della Gran Loggia Nazionale Francese, accompagnato da **Gaspere Giallo**, Gran Soprintendente per la Glnf, presente anche il fratello di una loggia parigina, **Michele Floccari**; **Howard Graff**, Gran Cancelliere della Gran Loggia dell'Illinois; **Fred Andrioli**, ex gran segretario del Grande Oriente dei Paesi Bassi; **Fiorenzo Cavallini** e **Oscar Bartoli**, grandi rappresentanti del Grande Oriente d'Italia rispettivamente della Gran Loggia del Lussemburgo e della Gran Loggia del Distretto di Columbia.



Le celebrazioni sono anche in internet con uno speciale del Telegiornale del Grande Oriente d'Italia

www.grandeoriente.it

SECONDO LA STAMPA

Libero 21 settembre 2008

Grande festa della Massoneria
Appello
 da Porta Pia per
Roma Capitale
Cutrufo a Napolitano
"Da anni aspettiamo
quella legge"

Vittorio Gennari



Commemorazione con polemica, ieri, a Porta Pia. Mentre le autorità deponevano la corona simbolo, con i garibaldini sull'attenti, i radicali ne hanno approfittato per apporre la bandiera dell'Europa sul muro della porta un modo per far conoscere la proposta di legge da loro presentata per istituire come festività nazionale il 20 settembre. Nel corso della manifestazione sono stati letti i nomi dei 48 bersagli caduti il 20 settembre 1870 come risposta alla lettura dei 19 nomi dei soldati papalini fatta ieri mattina. L'occasione è stata anche un pretesto per il vice-sindaco di Roma, Mauro Cutrufo, per appellarsi al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano per una legge su Roma Capitale. Non solo. Festa grande ieri, anche per la Massoneria italiana, che ha deposto una corona a Porta Pia dopo quelle lasciate da Comune, Provincia e Regione. Poi una visita alla statua equestre del Gran Maestro Peppino Garibaldi al Gianicolo. E infine in serata l'esclusivo ricevimento a Villa il Vascello. All'evento commemorativo l'Unità d'Italia, che decreta la ripresa dei lavori massonici, quest'anno si sono aggiunti i festeggiamenti per il sessantesimo anniversario della Costituzione che, come ha detto il Gran Maestro Gustavo Raffi, "è faro di democrazia moderna". "Perché i liberi muratori (altro appellativo dei massoni, ndr) si impegnano ogni giorno a difendere la libertà, la democrazia e la giustizia", ha sottolineato, "contro ogni forma di intolleranza". Il riferimento è a un periodico campano che sta pubblicando le liste degli iscritti alla Massoneria italiana. (...)

« segue in "Rassegna Stampa" a pag. 25 »

IL CONVEGNO



Frontespizio dell'invito al convegno. L'immagine ritrae Enrico De Nicola, capo provvisorio dello Stato, il 27 dicembre 1947 all'atto della firma della Costituzione italiana entrata in vigore il 1° gennaio successivo

Gran Maestro Raffi: "I principi e i valori espressi nella nostra Costituzione vanno però storizzati e ancorati alla vita attuale"

Il presidente emerito della Corte Costituzionale Baldassarre: "Non considerare il revisionismo costituzionale alla stregua di un dramma"

Gazzetta del Sud (...) Quest'anno il tema che il Gran Maestro Gustavo Raffi si è dato per riunire i maggiori esperti del Paese è stato un omaggio alla Costituzione repubblicana nel suo 60° anniversario: una sorta

Il Grande Oriente d'Italia e la memoria
La Massoneria rende omaggio alla Costituzione

Gazzetta del Sud 21 settembre 2008



Gran Maestro Raffi

di rilettura di ciò che ha rappresentato la Carta Costituzionale per il Paese. Il no al nuovo è l'atteggiamento del legislatore stigmatizzato dal presidente emerito della Corte Costituzionale Antonio Baldassarre che ha invitato a "non considerare il revisionismo costituzionale alla stregua di un dramma intoccabile".

Per il già presidente Baldassarre, così come avviene negli altri

Paesi, la Carta costituzionale deve essere rivisitata perché "è necessario rivedere una serie di principi superati tra tutti quelli legati al dirigismo statale, una visione dell'economia e del lavoro che oggi appare datata perché spesso, quando non è superata, contrasta persino con il dettato del diritto comunitario europeo". A questo proposito – ha suggerito



Antonio Baldassarre

« segue a pag. 6 »

segue IL CONVEGNO

Baldassarre – “dovrebbero essere inseriti nella Costituzione precisi riscontri con il diritto espresso dall’Unione Europea, della quale l’Italia è parte integrante”.

Baldassarre ha anche liquidato come un’ovvietà storica “il fatto che la Costituzione sia figlia della Resistenza”. “Alcune frange – lamenta – sembrano non aver assorbito i principi di libertà e di tolleranza che sono iscritti nel dna della nostra Carta fondamentale”.

Il politologo Massimo Teodori ha poi osservato che “ogni generazione dovrebbe avere la sua Costituzione, mentre l’idea della fisicità della Costituzione è niente altro che una sclerosi ideologica, dietro cui si cela l’incapacità ad operare il cambiamento. Certamente bisogna rifiutare sia la tesi di chi ritiene la Carta intoccabile, e sia di chi la vuole gettare nel cestino. Del resto, sono trent’anni che si fanno commissioni parlamentari per rivedere la Costituzione e non si arriva mai da nessuna parte”.

Il politologo, esperto del sistema statunitense, ha invitato a “riflettere su questo malessere tipicamente italiano. Quel che occorre cambiare – ha sottolineato Teodori – è la debolezza del potere esecutivo e di quello legislativo” e ha concluso con una stoccata alla legge elettorale e a chi continua a difenderla: “bisogna rafforzare i poteri di controllo di un Parlamento che non sia, come ora, composto da burattini nominati da tre o quattro persone, che scelgono amici e parenti per avere come risultato finale dei fedeli camerieri”.

Nel chiudere il convegno il Gran Maestro Raffi è tornato sul tema dei valori e sul ruolo che la Massoneria, ma anche la scuola possono svolgere nel sociale: “Se non si riconoscono valori e principi comuni, tutto si dissolve. Ma serve anche che i principi e i valori espressi nella nostra Costituzione, sempre validi, siano storicizzati e ancorati alla vita attuale”. Fra gli applausi scroscianti ha così continuato: “In tal senso – ha detto – la Massoneria deve tornare a essere scuola di maturazione del cittadino, in uno Stato autenticamente laico, in cui sia sempre vigente il principio di libertà religiosa che confligge con l’inserimento del Concordato e delle successi-

no. Del resto, sono trent’anni che si fanno commissioni parlamentari per rivedere la Costituzione e non si arriva mai da nessuna parte”.



Massimo Teodori

GLI ALTRI RELATORI



Per **CLAUDIO BONVECCHIO**, Ordinario di filosofia delle scienze sociali all’Insubria di Varese, l’Assemblea costituente eletta nel 1946 costituì il trionfo del liberalismo democratico voluto dai fratelli massoni che, ai suoi lavori, diedero un significativo contributo. E’ sufficiente a tal proposito ricordare l’opera dei fratelli massoni Ruini e Conti. Il testo costituzionale, che ha necessitato di un’opera di attuazione per alcuni versi ancora incompiuta, non può essere considerato imm modificabile. C’è bisogno invece di un costante e periodico aggiornamento alle esigenze dei tempi, considerando che la Costituzione richiede una legittimità non solo formale, ma anche sostanziale, basata su un sistema di valori saldo e condiviso che generi un vero e proprio “patriottismo costituzionale”.

Già nel 1919 il Grande Oriente d’Italia, ha sostenuto **CARLO RICOTTI**, professore di Storia delle Istituzioni politiche alla Luiss-Guido Carli di Roma, oltre ad esaltare i “diritti del lavoro” per bocca del suo Gran Maestro Domizio Torrigiani, si era impegnato per una “costituente politica” che, insieme alla riforma elettorale in senso proporzionale, conseguisse “nel campo politico e sociale tutte le trasformazioni che valgano ad imprimere carattere, indirizzo e struttura democratica allo Stato, in tutti i suoi istituti, organismi e sistema”, e una “revisione del diritto di proprietà che deve ormai subordinarsi agli interessi prevalenti della collettività” (ordine del giorno del Grande Oriente d’Italia del 22 giugno 1919). Alcuni dei temi che caratterizzeranno la Costituzione del 1948, quali appunto la “repubblica democratica fondata sul lavoro”, la proporzionale come base della rappresentanza politica, la funzione sociale della proprietà, emergono già nel 1919 come patrimonio della cultura massonica, e costituiscono, insieme alla tutela dei diritti e al grande principio della laicità dello Stato, le istanze programmatiche per un diverso e più giusto assetto della società che vennero rappresentate e difese dagli oltre cinquanta deputati massoni eletti alla Costituente nel 1946. Non a caso quindi, il 20 settembre 1948, esattamente sessant’anni fa, l’allora Gran Maestro del Grande Oriente d’Italia Umberto Cipollone, consapevole del forte impatto dei valori fon-



no. Del resto, sono trent’anni che si fanno commissioni parlamentari per rivedere la Costituzione e non si arriva mai da nessuna parte”.

Tavolo dei relatori



Tavolo dei relatori

damentali della Libera Muratoria (libertà, eguaglianza, giustizia sociale) sull'impianto complessivo della nuova Costituzione, chiamava i fratelli della Comunione italiana ad un impegno costante di quello che si usa oggi definire "patriottismo costituzionale". "Nostro compito speciale – affermava Cipollone – è di rispettare e far rispettare l'ordinamento costituzionale liberamente costituito, quale legge fondamentale dello Stato democratico, perfezionandolo sempre più: di difendere sinceramente le pubbliche e private libertà contro ogni violenza che tenti conculcarle [...] di dare adesione a tutte le riforme economiche e sociali". Un programma valido a tutt'oggi ed al quale i massoni del Grande Oriente si sono costantemente ispirati in questo sessantennio repubblicano.

Il direttore di "Libero Mercato"

OSCAR GIANNINO ritiene che la Libera Muratoria avrebbe ottime occasioni di intervenire, senza creare divisioni e nel solco dei principi fondamentali, nel dibattito che si è aperto sui cambiamenti necessari al nostro sistema costituzionale. In primo luogo, l'attuazione del principio di laicità dello Stato. Questo non può essere confuso con una difesa acritica della scuola di Stato, affetta da corporativismi e inefficienze. Deve essere difeso il sistema di istruzione pubblica, basato su precisi standard, ma reso flessibile da un'offerta privata e competitiva. In secondo luogo, è necessario aggiornare la parte economica della nostra Costituzione, superata dalle continue trasformazioni del mercato. Infine, si deve affrontare il problema del fisco in connessione con l'attuazione del federalismo. Il sistema fiscale deve essere riformato tenendo conto che sono stati traditi i principi costituzionali della previsione solo con legge delle imposte (art. 23) e della progressività delle imposte (art. 53) e che si è privilegiata la pretesa dello Stato a fronte dei diritti dei cittadini. Il progetto di federalismo fiscale in fase di elaborazione deve costituire l'occasione non per un ulteriore aumento della spesa pubblica e del carico fiscale, ma per creare competitività tra le varie aree del paese.



Il pubblico al Vascello

ve intese nella Carta costituzionale: intese buone per ottenere esenzioni, privilegi ed elargizioni, a cominciare dall'otto per mille, ma che nel momento in cui le chiese si svuotano, non servono a nulla".

Una lezione magistrale a tutto tondo che non ha tralasciato lo scottante tema della tolleranza e del ruolo del "maestro" nella società. "Anche nei confronti dell'immigrazione bisogna essere propositivi. Si tratta di fenomeni che non si possono arrestare. Bisogna immaginare percorsi che consentano la coesistenza, e dunque bisogna anche trovare il sistema per capire che si può essere diversi e uguali allo stesso tempo: per questo è fondamentale la funzione della scuola".

Raffi ha esortato i liberi muratori "all'impegno civile, condizione che fa parte storicamente del nostro dna. Il massone – ha precisato – non è un eremita, non è un ayatollah collocato fuori dalla Storia e confinato in un sottoscala; ma vive e si impegna nella società, come autentico "costruttore" in difesa della democrazia e per l'affermazione della libertà, in favore della laicità e per il bene della nostra collettività e di tutta l'umanità. Perché – ha ricordato – una Massoneria che non pensa e non opera nell'interesse generale non è una vera Massoneria".

Teresa Munari

Tre giorni dopo lo stesso argomento è stato dibattuto a Roma nell'esclusivo "Cenacolo" di Marco Antonellis.

Ospiti d'onore, il Gran Maestro Gustavo Raffi, Vincenzo Lippolis (professore costituzionalista della bicamerale di Massimo D'Alema), Rubens Esposito (direttore degli affari legali della Rai), e ancora Carlo Ricotti, Antonio Baldassarre e Massimo Teodori.

Grande il riscontro nella cronaca romana dei principali quotidiani. A partire dal *Corriere della Sera*.

Libero

25 settembre

Al Cenacolo Presa di Porta Pia e Costituzione nella serata con il Gran Maestro Raffi

L'opinione

24 settembre

AL CENACOLO

Massoneria: il Grande Oriente celebra la Costituzione

Metti Rubens Esposito a tavola con Raffi

Italia Oggi

24 settembre

ALLOCUZIONE DEL GRAN MAESTRO

Per Gustavo Raffi: "La Libera Muratoria, oggi, non può e non deve deviare dal proprio secolare impegno" e i massoni "devono impegnarsi, a fondo, per essere l'esempio vivente e operante – all'interno e all'esterno dell'Ordine – di come potrebbe essere il mondo in cui tutti vorrebbero vivere: in pace, in concordia e in onestà. Devono moltiplicare i loro sforzi per quella solidarietà che non coincide con la pietà, ma con la disponibilità a condividere risorse, intelligenza e felicità. E magari anche un sorriso".



Lessing nei suoi *Dialoghi Massonici*, con molta chiarezza, sottolinea come i Liberi Muratori non possono deviare in nessun modo dal loro impegno, scadendo in quello che noi chiamiamo profanità. Sarebbero fonte di ridicolo e compassione.

Di ridicolo per il loro fallimento e di compassione per non aver saputo lasciare – come diceva il Fratello Baden Powell – “il mondo migliore di come l’avevano trovato”.

Lessing aveva ragione allora e ha ragione anche nel presente.

La Libera Muratoria, oggi, non può e

non deve deviare dal proprio secolare impegno. Non può, in nessun modo, vivacchiare su di un passato glorioso. Non può limitarsi a vantare la sua storia. Non può solo ostentare quelle conquiste che sono state il suo vanto e che sono diventate patrimonio dell’Umanità. Ma non è sufficiente. Altro richiede il tempo presente. Altro è necessario nel momento in cui – a tutti gli uomini di buona volontà, di retto pensiero e di buoni costumi – si presentano sfide di straordinaria portata. Sono sfide – basta leggere i giornali e seguire i networks per rendersene conto – che riguardano le aspettative, i comportamenti e le speranze di un mondo in radicale trasformazione.

È una trasformazione che, spesso, ha i caratteri di una crisi. È una crisi sociale che riguarda sia l’opulenta realtà occidentale che le povere realtà del Terzo Mondo. È una crisi esistenziale che attanaglia gli uomini che non sanno più chi sono, da dove vengono e dove vanno. E che vorrebbero saperlo.

È una crisi ancora – interiore ed esteriore – che non trova adeguata risposta nelle dottrine religiose, filosofiche e politiche. E, non trovando risposta, si trasforma o nel delirio consumista o nell’aggressività verso il più debole. Entrambe sono forme estreme – e tra loro complementari – di disagio e di drammatica impotenza.

Questo fa sì che, ovunque, dilagino conflitti. Che ovunque la violenza assuma i brutali caratteri dell’ovvio. Che ovunque la tolleranza lasci il posto alla protervia del più forte. Protervia che scorge nell’altro – nel diverso – non il Fratello da comprendere, aiutare e correggere (se necessario), ma il nemico da vincere e distruggere. La stessa scienza – a cui l’uomo aveva affidato il sogno di un processo ugualitario e progressivo – rischia di trasformarsi in un meccanismo fine a stesso. Rischia di diventare un idolo a cui sacrificare per avere in cambio l’illusione di una potenza vana e illusoria: non per l’uomo ma contro l’uomo. Non per essere, ma per avere.

A fronte di tutto questo, i Liberi Muratori non possono fare orecchie da mercante. Non possono nascondersi. Non possono mostrarsi pavidi e inerti se vogliono nuovamente riappropriarsi di un ruolo storico da parecchio tempo presente solo nella memoria. Così come non possono uscire dalle spelonche del segreto – in cui per tanti anni, paurosamente, si sono rintanati – per trincerarsi nella torre d’avorio di una superiorità che non possiedono. E non possono neppure – come troppo spesso accade – considerare l’Istituzione Massonica come un’azienda da conquistare con pacchi di deleghe o un partito politico da scalare con mucchi di tessere: senza esitare a ricorrere al peggior arsenale di un passato che si vuole dimenticare. Per sempre. E sia ben chiaro che questo è un punto di non ritorno. Dimenticarlo equivarrebbe a tradire il Messaggio liberomuratorio.

Questi comportamenti – che spesso si trincerano nel più vile anonimato – non devono trovare cittadinanza all’interno di una Libera Muratoria che ha riconquistato – con estrema fatica – una credibilità sociale e un prestigio culturale. Essi rappresentano un cancro che – se non viene eliminato con decisione – la divora dall’in-

equinozio di autunno - xx settembre



terno, svuotandola di significato e rendendola come diceva Lessing oggetto di compassione e di ridicolo. Viene da pensare – parafrasando la famosa di D’Azeglio – che “Fatta la Massoneria, bisogna rifare i Massoni”. Significa che bisogna ritrovare – ad ogni costo e a prezzo di ogni sacrificio – una più alta Coscienza Massonica nel concepire la Libera Muratoria come una educazione permanente alla vita spirituale e civile, come uno straordinario laboratorio di idee e come una entusiasta moltiplicata di iniziative sociali, culturali e formative.

I Liberi Muratori devono accettare questa sfida. Devono assumersi il compito e la responsabilità della denuncia e, nel contempo, l’impegno della risposta. Devono gridare a tutti – come hanno fatto in passato – la loro fede nella dignità dell’uomo, il loro amore per la libertà, la loro vocazione alla tolleranza, la loro assoluta convinzione nell’uguaglianza.

Praticandoli, s’intende, in prima persona. Cosa questa che non sempre, purtroppo, avviene: con esiti nefasti. Devono impegnarsi, a fondo, per essere l’esempio vivente e operante – all’interno e all’esterno dell’Ordine – di come potrebbe essere il mondo in cui tutti vorrebbero vivere: in pace, in concordia e in onestà. Devono moltiplicare i loro sforzi per quella solidarietà che non coincide con la pietà, ma con la disponibilità a condividere risorse, intelligenza e felicità. E magari anche un sorriso.

Gli strumenti non mancano.

Hanno dalla loro l’eredità millenaria della Tradizione Esoterica che – nell’Iniziazione – vede la scelta militante di un uomo che dubita e ricerca: per avvicinarsi alla Verità.

Hanno dalla loro quell’acuta sensibilità per tutti coloro che soffrono spiritualmente, moralmente ed economicamente. Una sensibilità che li ha sempre posti a fianco di coloro che erano soli, scherniti e derisi. Una sensibilità che li ha visti lottare per la libertà ovunque venisse conculcata e vilipesa. Hanno dalla loro l’entusiasmo di tutti quegli uomini che credono nella Fratellanza Universale: senza limiti di religione, cultura, appartenenza geografica e condizioni economiche.

Questo deve essere il solenne e rinnovato impegno di tutti i Liberi Muratori nel giorno in cui il Grande Oriente d’Italia celebra i sessant’anni di una Costituzione che ha fatto dell’Italia – anche grazie al contributo della Massoneria – un Paese maturo, libero e democratico. Così, libera, matura e democratica, deve poter diventare l’Umanità tutta.

Certo, non è facile. Certo, molti sono gli ostacoli.

Ma questi si dissolveranno se manterremo in noi, Liberi Muratori, quella certezza – dirompente ed irresistibile – che Pablo Neruda ha espresso in una indimenticabile frase poetica: “Potranno tagliare tutti i fiori, ma non fermeranno mai la primavera”.

La nostra primavera, aggiungo con orgoglio.

Gustavo Raffi, Gran Maestro

Il testo integrale è anche in internet su www.grandeoriente.it

XX SETTEMBRE

Anniversario con polemiche

Porta Pia, il Comune onora i caduti papalini

la Repubblica Il comune di Roma ha reso omaggio, durante la 138esima commemorazione della Breccia Porta Pia, ai caduti papalini. Presente, per la prima volta una corona della associazione "Militia Christi", con la scritta onore ai caduti pontifici. Il present'arm ai papalini è stato reso davanti ai Bersaglieri, rimasti sull'attenti durante la lettura dei nomi dei diciannove soldati del Papa caduti proprio per mano dei militari italiani. Dopo l'onore reso da tempo da più parti ai caduti fascisti repubblicani, il revisionismo storico, dalla Resistenza si estende anche al Risorgimento. Il caso è stato denunciato dai radicali. "Dopo l'8 Settembre – hanno attaccato i radicali – il revisionismo antidemocratico continua. La commemorazione s'è trasformata in una farsa perché sono stati ricordati i soldati papalini e non i Bersaglieri. Sulla stessa linea anche Sinistra democratica, secondo cui "forse il sindaco di Roma Alemanno vuole il ritorno del papa Re".

Alla commemorazione è stata presentata una proposta di legge bipartisan per fare del 20 settembre una festa nazionale. L'iniziativa è degli stessi radicali e anche del deputato del Pdl Mario Pepe, anch'egli presente alla cerimonia. "Chiederò al presidente della commissione Affari Costituzionali – ha dichiarato Pepe – che sia messa ai voti la proposta di istituire la 'festa della libertà'. Libertà della Repubblica, ma anche del Vaticano, perché la Chiesa può essere libera solo se lo Stato è libero". L'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti (Uaar) ha invece denunciato che "agli esponenti laici è stato impedito di prendere la parola, contravvenendo alla tradizione". Per la prima volta dal 1870, sotto la lapide che ricorda l'ingresso "vittorioso dell'esercito italiano per assicurare all'Italia il possesso della sua capitale", sono state deposte, una accanto altra, corone commemorative anche della parte opposta. Vicino a quelle dei massoni (immancabili quando c'è da ricordare il ruolo svolto nel Risorgimento da Giuseppe Garibaldi, che della Massoneria fu gran maestro), c'era anche quella per i combattenti pontifici.

Per la deputata radicale Maria Amonietta Coscioni, il 20 settembre "è la data per una nuova liberazione, per rendere libera la politica dalle pressioni del Vaticano su tutti i temi che riguardano etica e bioetica e confini della scienza, dalla fecondazione artificiale al testamento biologico". (...)

Alberto Custodero
La Repubblica 21 settembre 2008



Cutrufo: i bersaglieri, orgoglio di tutto

Il Messaggero (...) Per placare le polemiche il vicesindaco di Roma Mauro Cutrufo e il generale Antonio Torre sentono il bisogno di precisare di "non aver mai avuto intenzione di sottovalutare il ruolo eroico dei bersaglieri nell'epica impresa che va sotto il nome di 'breccia' di Porta Pia".

Il movimento cattolico "Militia Christi", si rallegra, invece, "per il gesto che riconosce l'eroismo delle truppe del Papa".

Ma il Campidoglio viene accusato dai radicali e dalla sinistra "di volere, ancora una volta, rileggere in modo strumentale la storia". Cutrufo spiega che "il corpo dei bersaglieri non rappresenta solo la memoria storica degli italiani ma è un orgoglio contemporaneo per ogni cittadino. Perciò, a nome mio e di tutta l'Amministrazione rinnovo l'affetto verso quegli uomini che il 20 settembre 1870, con spirito di abnegazione e sacrificio, sono stati protagonisti di un momento fondamentale della storia del Paese. Ci associamo, dunque, ai festeggiamenti che i bersaglieri stanno celebrando a Roma". Insomma, assicura che "nessuno ha mai sottovalutato" il sacrificio delle truppe italiane a Porta Pia per dare all'Italia la sua capitale.

"E allora perché non è intervenuto, invece di tacere?", domanda provocatoriamente Marco Pannella, che accusa il Comune di Roma di "clericofascismo perché si è reso responsabile di avere politicamente e istituzionalmente compiuto una serie di atti, neppure legittimi".

"A Porta Pia – spiega Pannella – erano presenti i bersaglieri. Chi li aveva mandati? Era per la delegazione comunale? Era perché fossero costretti a stare sull'attenti mentre il presidente del gruppo della Lista Alemanno, il generale Torre, addetto alla Memoria del Comune, leggeva i nomi dei soldati di parte pontificia? Dal 20 settembre 1871 mai il Comune di Roma aveva celebrato la "breccia", ricordando gli zuavi pontifici. Mai. E' una notizia".

C.Ter.
Il Messaggero 22 settembre 2008



UN PENSIERO DI PANNELLA anche per la Massoneria: “Vorrei andare a chiedere magari a Gelli se lui una dichiarazione a nome della Massoneria – e lo dico senza scherzi – non la voglia fare. Non è vergognoso, incredibile, che la Massoneria non abbia nulla da dire? Sono sdegnato”, ha concluso il leader Radicale.

Apcom, 21 settembre 2008

LA VOCE DEL GRANDE ORIENTE



Gran Maestro Aggiunto Bianchi: “Ripristinare 20 settembre festa nazionale”



“Sulla difesa della laicità, principio informatore della Costituzione italiana, il Grande Oriente d'Italia non accetta lezioni da nessuno: celebra ininterrottamente la ricorrenza del XX Settembre auspicando, non da oggi, che venga ripristinata come festività nazionale”. Lo ha dichiarato il Gran Maestro Aggiunto del Grande Oriente d'Italia Massimo Bianchi in riferimento alle polemiche che hanno accompagnato la cerimonia di sabato alla Breccia di Porta Pia. “Con la Breccia di Porta Pia, che ha segnato la fine del potere temporale dei Papi – ha aggiunto – l'Italia ha coronato l'Unità Nazionale con Roma capitale, e anche quest'anno il Grande Oriente d'Italia ha reso omaggio ai caduti a Porta Pia per l'Italia una e indivisibile. Il fatto che dipendenti del Comune di Roma abbiano tolto il microfono al rappresentante della Libera Muratoria e a quelli delle associazioni laiche e liberali, dopo l'intervento ufficiale del Comune e di un Generale che aveva commemorato i caduti pontifici, trasforma in farsa quello che avrebbe dovuto essere un momento di alta riflessione politica. Non è infatti seriamente ipotizzabile che qualcuno possa invocare la restaurazione del potere temporale”. “Preferiamo pensare – ha concluso il Gran Maestro Aggiunto – che si sia trattato di un incidente di percorso, che però richiede, da parte dell'Amministrazione capitolina, un pubblico *mea culpa*”.

Adnkronos 22 settembre 2008



la Repubblica 28 settembre 2008

LA POLEMICA La Roma dei papalini e quella di Alemanno

di Michele Serra

C'è un solo vizio ideologico che riesca a essere più ridicolo e irritante del politicamente corretto. È il politicamente scorretto, che nella sua smania polemica, nella sua fregola riparatoria, raggiunge capolavori di incongruenza storica, politica e perfino logica come quello perpetrato a Roma (anzi, ai danni di Roma) nelle celebrazioni del

20 settembre. Come le cronache hanno riportato, il Comune della capitale d'Italia ha solennemente commemorato i caduti di Porta Pia. Ma non i bersaglieri del Regno, che aprendo quella breccia hanno fatto di Roma la capitale degli italiani. Bensì i loro stremati ed esitanti oppositori, i soldati papalini, che nonostante le raccomandazioni delle stesse autorità vaticane riuscirono, poveri cristi, a farsi ammazzare per la più anacronistica delle cause (il potere temporale della Chiesa, oggi rinnegato dallo stesso Papa Ratzinger) e nella più inutile delle battaglie, non per caso commemorata in tempi recenti dal solo Fantozzi in una memorabile ricostruzione che la defalca da vera e propria battaglia a una sorta di incidente edilizio. Da parte papista caddero

« segue a pag. 12 »

« segue da pag. 11 »

diciannove uomini, della cui memoria siamo oggi depositari tanto quanto di quella di qualunque vittima di guerra, compresi i lanzichenecchi, i tigrotti della Malesia, i caduti alle Termopili o i guerrieri ittiti. Ma della cui specifica vicenda, francamente, ci si era inevitabilmente dimenticati, a parte il manipolo di cattolici integralisti del gruppo "Militia Christi" (tutto un programma) che hanno accolto estasiati, e forse suggerito, la goffa commemorazione papista del vicesindaco di Roma Mauro Cutrufo, il quale ha nominato con commozione rituale, uno per uno, i diciannove caduti anti-italiani, in presenza di autorità militari non si sa quanto costernate e quanto distratte, e ovviamente dei bersaglieri, i cui caduti a Porta Pia riposano in pace in archivi storici evidentemente molto impolverati. Ora, si sa che in questo Paese lo spirito nazionale è così incerto e sfocato da essere affidato soprattutto alle imprese sportive. Nelle quali è facilissimo individuare il "comune sentire" in un grido strozzato davanti alla televisione, o in un carosello serale di motorini. Proprio per questo, però, episodi grotteschi come quello di Roma, oltre a indurre al riso, fanno mettere le mani nei capelli. Che il Municipio di Roma festeggi, centotrentotto anni dopo, i propri osteggiatori in armi, è un mistero spiegabile solo con l'indiscriminata ostilità a tutto quanto odora di Repubblica e, su per li rami, di unità d'Italia, di Risorgimento, di emancipazione laica da un potere temporale che fu il principale ostacolo storico e politico al disegno di Cavour e Garibaldi. (...) Uno scherzo di natura (di natura reazionaria) che germina dal rimpianto, in ogni sua forma, per l'*Ancien Régime*, più in quanto *ancien* che in quanto *régime*. Ai laudatori dei Borboni, ai rivalutatori del brigantaggio, agli austriacanti di ritorno, si affiancano i papisti in armi (ossimoro, ma vai a spiegarglielo) che con un secolo e mezzo di ritardo provano a contare quante divisioni aveva il Papa. Ci piacerebbe dire che si tratta di eccentrici, perfino simpatici quando collezionano soldatini in uniforme o si impancano in "dibattiti" dalla struttura molto precaria. Ma se questa eccentricità diventa cerimonia ufficiale nella capitale del Paese, con tanto di bandiere e autorità schierate, forse significa che qualcosa di meno pittoresco, e di più sostanzialmente politico, sta accadendo o è già accaduto. No alla Resistenza perché "comunista", no al Risorgimento perché borghese, massonico e anticlericale, il tappeto della storia si riavvolge pian piano, secolo dopo secolo. A quando la commemorazione del Papa Re, con l'aristocrazia nera in prima fila e un signore con la fascia tricolore che, anche in rappresentanza nostra, commemora i mercenari caduti contro i ghibellini?



Pio IX, l'ultimo Papa Re

cronaca

LIVORNO / Nasce nuovo gruppo 'massonico'

Gran Maestro Raffi

"nessuna trattativa con obbedienze irregolari, né con l'ingegner Piazza"

Il 17 ottobre il quotidiano livornese "Il Tirreno" ha diffuso la notizia della nascita a Livorno di una nuova obbedienza massonica. Si tratta del gruppo "Opera" di derivazione francese. Nell'articolo si dice però ben altro:

"Questa nuova famiglia massonica ha, fra i suoi obiettivi, anche l'apertura di rapporti di cordialità con le altre obbedienze, a cominciare dal Grande Oriente d'Italia. Piazza, che è responsabile del centro Italia di 'Opera', auspica che possa accadere al più presto a livello nazionale".

Da qui la secca smentita del Gran Maestro Gustavo Raffi con una nota stampa:

"In riferimento alle notizie pubblicate oggi dalla stampa, — riporta il comunicato — il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani, avvocato Gustavo Raffi, smentisce categoricamente di aver mai avviato trattative con l'obbedienza di cui è membro l'ingegner Piazza. Obbedienza, quest'ultima, che il Grande Oriente d'Italia ritiene irregolare".

"I rapporti del Grande Oriente d'Italia con l'ingegner Piazza — precisa ulteriormente il Gran Maestro Raffi — si sono conclusi anni addietro con un provvedimento di espulsione. Et de hoc satis".

cronaca

INCHIESTA HIRAM / Presa di posizione del Grande Oriente

Gran Maestro Aggiunto Bianchi: "Più attenzione quando si parla di Gran Maestro della Massoneria"

"Il Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani non ha nulla a che spartire con Stefano De Carolis Villas, al quale viene attribuito il titolo altisonante di 'Gran Maestro della Massoneria', senza peraltro specificare la formazione massonica o sedicente tale di appartenenza".

Lo ha dichiarato il Gran Maestro Aggiunto Massimo Bianchi in merito all'interrogatorio di Stefano De Carolis Villas, sentito nei giorni scorsi nell'ambito dell'inchiesta "Hiram" (resa nota a giugno) su collusioni tra mafia, settori dell'imprenditoria e sedicenti massoni, e definito dagli inquirenti 'Gran Maestro della Massoneria'. "Il Grande Oriente d'Italia – ha continuato Bianchi - denuncia ancora una volta la superficialità con cui vengono rese notizie siffatte, nonché l'utilizzo indiscriminato e incauto di denominazioni ge-

neriche, che possono ingenerare confusione nei media, facendo di 'tutta un'erba un fascio'".

"Il Grande Oriente d'Italia – ha concluso – auspica che in futuro si soppesino con più attenzione le notizie prima di diffonderle, soprattutto quando riguardano un'inchiesta giudiziaria su presunti intrecci con la mafia".



Gran Maestro Aggiunto Bianchi

servizio biblioteca

ROMA / Al Vascello conferenza di Diane Clements, direttrice della Biblioteca e del Museo della Gran Loggia Unita d'Inghilterra

La Massoneria e l'impresa del Music Hall

Tra gli intervenuti il Gran Maestro Gustavo Raffi e lo storico Lucio Villari. Assente per motivi di salute Johnny Dorelli, sostituito dal figlio Gianluca Guidi

Dopo Irène Mainguy, Bibliotecaria del Grande Oriente di Francia, e padre José Antonio Ferrer Benimeli, presidente del Centro de Estudios Históricos de la Masonería Española, è stata la volta di Diane Clements, direttrice della Biblioteca e del Museo della Gran Loggia Unita d'Inghilterra, ad essere ospite "culturale" del Grande Oriente d'Italia. Promotore il Servizio Biblioteca che ha invitato la studiosa a te-



Tavolo dei relatori

nere una conferenza nell'ambito dei suoi "Incontri internazionali".

Grandissima l'affluenza il 27 settembre a Villa 'Il Vascello': oltre la Sala 'Paolo Ungari', altri locali sono stati attrezzati con tre maxi-schermo per consentire a tutti i presenti di seguire la conferenza, ampiamente annunciata, forse per la particolarità del tema, dalla cronaca romana dei principali quotidiani. Certo, vedere abbinati i



Gianluca Guidi

termini 'Massoneria' e 'music hall' può generare curiosità e Diane Clements non ha deluso gli intervenuti. La sua analisi, chiara e precisa, delle vicende che legano l'impresa del *music hall* ad ambienti massonici si fonda su documenti storici inconfutabili dove risulta protagonista la loggia "Bedford" di Londra con suoi due importanti esponenti: Charles Morton e William Holland, fautori della nascita e dello sviluppo di questo genere di spettacolo.

Visibilmente interessato all'argomento l'attore e regista Gianluca Guidi, figlio d'arte, che è intervenuto alla conferenza portando i saluti del padre, Johnny Dorelli assente per motivi di salute. Guidi ha riconosciuto nel racconto della Cle-

ments ambienti e luoghi londinesi da lui frequentati come uomo di teatro che ha esplorato il palcoscenico nelle sue varie angolazioni di attore, cantante, regista e produttore. Anche lo storico Lucio Villari, altro ospite dell'incontro, ha contribuito a chiarire i contenuti della conferenza illustrando la situazione dell'Inghilterra della seconda metà dell'Ottocento e il ruolo giocato dalla Massoneria nel mondo dello spettacolo.

Per il Gran Maestro Gustavo Raffi e il Gran Bibliotecario Dino Fioravanti, direttore del Servizio Biblioteca, la presenza della Clements, responsabile del più importante fondo librario, archivistico e museale massonico del mondo, è un evento di grande portata. La studiosa ha infatti scelto il Grande Oriente d'Italia per presentare, in esclusiva nel nostro Paese, il suo lavoro. Entrambi lo hanno spiegato nei loro interventi evidenziando la validità di questi scambi culturali tra istituti massonici che consentono nuove conoscenze sulla Libera Muratoria. Secondo Fioravanti, la storia del costume è proprio uno di queste, augurandosi di presentare altri studi inediti. L'occasione potrebbe essere l'incontro "internazionale" con Robert Cooper – curatore della Biblioteca, dell'Archivio e del Museo della Gran Loggia di Scozia – che il Servizio Biblioteca sta organizzando.

La carriera di Charles Morton, ha esordito Diane Clements, ci aiuta a comprendere l'origine del *music hall*: prima ca-



Lucio Villari

meriere, poi oste e locandiere, dal 1848 Morton fu proprietario del Canterbury Arms, a Lambeth, sulla riva sud del Tamigi.

William Holland si avviò all'imprenditoria un po' più tardi. Nel 1866 rilevò il Weston's Music Hall di Holborn, un locale importante aperto dieci anni prima; nel 1868 prese in subaffitto da Morton il Canterbury Music Hall a Lambeth, lo rinnovò e lo rilanciò con una campagna pubblicitaria che comprendeva un accordo con un certo 'Champagne Charlie', personaggio costruito *ad hoc* da Holland per attrarre l'attenzione della gente sul suo locale. Champagne Charlie, un chiaro pseudonimo, rappresentava un uomo di mondo, sicuro di sé, avido di donne e,



Guidi e Clements alla fine del convegno



Diane Clements



Pubblico nella Sala "Paolo Ungari"

ovviamente, di champagne. “Ogni giorno e in qualsiasi momento e in ogni luogo, quando gli fosse richiesto, - ha spiegato la studiosa inglese citando i contenuti del contratto – doveva fare la sua comparsa su una carrozza trainata da quattro cavalli, guidata da due postiglioni, e in compagnia dei suoi stallieri”.

Morton e Holland appartenevano alla loggia ‘Bedford’, ma forse in anni diversi. L’officina fu creata nel 1766 e, come le altre dell’epoca, si riuniva nelle taverne. Nel 1813, data di unione delle due Grandi Logge inglesi, i suoi membri erano per metà *gentlemen* e per il resto svolgevano attività tra le più disparate. Quando la loggia si trasferì nel distretto dei teatri, la sua composizione si modificò e molti appartenenti risultavano coinvolti con il mondo dello spettacolo ed erano attori, impresari e tavernieri.

Alla fine dell’Ottocento, ha concluso Clements, a Londra c’erano più di cento *music hall* autorizzati, rispetto ai tre del 1850. Le loro canzoni e gli artisti che le cantavano esercitarono sulla cultura popolare britannica una enorme influenza che tuttora prosegue. Una delle ultime *star*, Sir Harry Lauder, scozzese e massone, nel 1919 fu nominato cavaliere, a dimostrazione dell’acquisita rispettabilità del *music hall* e di una fama viva ancora oggi.

Originale il contributo del Maestro Bruno Battisti D’Amario (presidente circoscrizionale del Lazio) alla manifestazione con un arrangiamento musicale della canzone per *music hall* di ispirazione massonica “Act on the square, boys!” (“Agite sulla squadra, ragazzi, siate retti!”), interpretata per l’occasione dall’attore Achille Brugini. Diane Clements non aveva ancora avuto la possibilità di sentirla.

“Il pezzo ci avvicina spiritualmente e materialmente a questo mondo di più di un secolo fa”, ha affermato Battisti D’Amario spiegando il brano che consta di due parti: la prima, in due tempi, allegra e aperta a una dimensione orizzontale, ricorda il dualismo presente in natura e la musicalità del battito del cuore; la seconda, legata a una connotazione più intima, in tre tempi, ci accompagna verso la perfezione del legame col sacro. Secondo Battisti D’Amario, con le parole “agite con la squadra” l’autore avrebbe invitato ad “erigere templi alla virtù e costruire oscure e profonde prigioni al vizio”.

Lucio Villari ha dipinto il quadro dell’Inghilterra della seconda metà dell’800 ed esaminato, a sua volta, il ruolo giocato dalla Massoneria nello sviluppo del *music hall* e del mondo dello spettacolo. ‘Socialità’, ‘giustizia’ e ‘rettitudine collettiva’ sono i principi richiamati dallo storico specificando la diversa situazione dell’Inghilterra rispetto al resto d’Europa. In quel periodo il vecchio continente era mosso da rivoluzioni e conflitti, ma in territorio inglese si preparava l’Esposizione Universale del 1851. A questa situazione di crescita materiale e ideale facevano da contraltare le dure condizioni di lavoro e l’ampio ricorso all’alcol da parte della popolazione. Ma quella era anche l’Inghilterra di Oscar Wilde e George Bernard Shaw, uomini fermamente convinti del valore della divulgazione delle idee di giustizia e libertà attraverso lo spettacolo e oltremodo impegnati per favorirne l’affermazione. Sintomatica la condizione del popolo inglese che pagava le tasse per avere luce, gas e acqua, ma anche sport e, in generale, benesse-

re pubblico. I risultati di quello che all’epoca fu chiamato “socialismo dell’acqua e della luce” contribuirono a ridurre la mortalità infantile e ad elevare la qualità di vita dei cittadini.

Al Gran Maestro Gustavo Raffi è stata affidata la chiusura dei lavori. Il suo intervento ha richiamato l’universalità dei valori massonici e i legami tra liberi muratori che, all’interno dell’Istituzione, generano sempre nuovi motivi di crescita. “Sin dal Settecento, si sono trovate testimonianze in tutti gli ambiti – ha spiegato il Gran Maestro – e non mi stupisco del ruolo di massoni nell’impresa del ‘music hall’: nelle taverne, davanti a un boccale di birra, uomini di diversa estrazione, cultura e magari religione, discutevano liberamente, comprendendosi”.

“La Massoneria – ha aggiunto – lancia ponti tra gli uomini che, insieme, lavorano non solo per migliorare se stessi, ma per tentare di assicurare quel diritto alla felicità, fonte di vita migliore per chiunque. E la testimonianza di Morton, in particolare, è evidente con il suo percorso di emancipazione, testimoniato dal passaggio da cameriere ad imprenditore, sempre con la loggia al suo fianco”.

Il Gran Maestro, riprendendo le parole del brano eseguito da Battisti D’Amario, ha infine invitato ad essere “retti, leali e giusti perché tale è la condizione della Fratellanza”.

“La Libera Muratoria è un inno alla gioia – ha concluso –, un inno alla centralità e alla fiducia nell’Uomo, imperfetto, ma perfettibile: i nostri detrattori potranno tagliare i fiori, ma non potranno eliminare la primavera, perché quando l’Uomo e le sue idee marciano insieme non possono essere fermati”.

SERVIZIO



BIBLIOTECA

Il Servizio Biblioteca presenta il 10 novembre

MASSIMO TEODORI
*Storia dei laici
nell'Italia clericale
e comunista*

L'appuntamento è a Villa 'Il Vascello' (via di San Pancrazio 8 - Roma), sede nazionale del Grande Oriente d'Italia, alle ore 18,30.

Introduce **Dino Fioravanti**, responsabile del Servizio Biblioteca.

Intervengono:

l'Autore, **Massimo Teodori** i giornalisti **Massimo Bordin** e **Lino Jannuzzi**, il senatore **Luigi Compagna** (Ordinario di Storia delle Dottrine Politiche alla Luiss-Guido Carli di Roma), il Gran Maestro **Gustavo Raffi**.

STORIA DEI LAICI ripercorre in maniera esauriente l'intero cammino nella Repubblica dei gruppi laici e antitotalitari italiani di matrice liberale, democratica e socialista. È la storia veritiera e originale del mondo politico e culturale che fu antifascista senza essere comunista e anticomunista senza essere fascista e clericale. Ed è per questa singolarità che i cattolici, predominanti in politica, e i comunisti, egemoni nella cultura, hanno tentato di cancellarne la memoria, pur trattandosi delle più significative correnti politiche e culturali che hanno reso migliore l'Italia.

I gruppi e le forze liberaldemocratiche e socialiste riformiste – che non riuscirono mai ad unirsi in una "Terza forza" – sono state essenziali nel dar vita a un paese più civile e meno antiquato, annoverando nelle loro fila alcuni autorevoli interpreti dell'Italia democratica: Gaetano Salvemini ed Ernesto Rossi, Benedetto Croce e Luigi

Einaudi, Ignazio Silone e Nicola Chiaromonte, Mario Pannunzio e Adriano Olivetti.



MASSIMO TEODORI

Ascolano, classe 1938, è stato parlamentare radicale del 1979 al 1992, distinguendosi nelle battaglie per i diritti civili e nelle commissioni d'inchiesta. Già ordinario di Storia e istituzioni degli Stati Uniti, ha insegnato in università italiane e americane. Collabora con quotidiani, periodici, radio e televisioni nazionali. Tra le sue ultime opere: *Laici, l'imbroglione italiano* (2006), *Liberale e socialisti che dissero no a Stalin e Togliatti*; *Maledetti americani. Destra, sinistra e cattolici: storia del pregiudizio anti-americano*; *Benedetti americani. Dall'Alleanza Atlantica alla guerra contro il terrorismo*; *Raccontare l'America, due secoli di orgogli e pregiudizi*. È stato premiato con la "Menorah d'oro" per avere ideato l'Israele Day.



È sì vero che la politica italiana ha relegato nell'ombra la schiera dei laici antitotalitari che furono chiamati "pazzi malinconici", ma sono stati proprio loro che hanno avuto ragione nel drammatico Novecento, il secolo che ha sconfitto i totalitarismi di destra e di sinistra: nazismo, fascismo, comunismo e integralismo religioso.

Con la passione dell'intellettuale ispirato alla libertà e alla laicità e con il rigore dello storico accurato, Massimo Teodori getta per la prima volta un fascio di luce su un mondo che, per quanto politicamente marginalizzato, è stato determinante per rendere l'Italia più libera, più moderna e più occidentale.

Il cammino dei gruppi politici e culturali che non rinunciarono alla idealità e alla pratica dell'antitotalitarismo laico, liberale e socialista, ossia all'anticomunismo e all'antifascismo democratici.

manifestazioni

manifestazioni

BITTI / Nuova iniziativa della loggia cagliaritana "Giorgio Asproni"

Continuano

le celebrazioni asproniane

"Autunno in Barbagia" è una tradizionale rassegna culturale organizzata ogni anno dai comuni barbaricini e dalla Camera di Commercio di Nuoro. Quest'anno si è aperta il 6 e 7 settembre a Bitti (paese natale di Giorgio Asproni) e la loggia cagliaritana (la numero 1055) che porta il suo nome, attraverso l'omonima associazione culturale, non ha perso l'occasione, il primo giorno, di proporre il suo programma sul Risorgimento italiano con un conferenza su Asproni, suo 'portabandiera'. Si tratta di un vero e proprio 'lancio' d'immagine che l'officina sta compiendo da due anni nei confronti di questo personaggio, uomo politico e massone fervente, noto solo agli specialisti e quasi sconosciuto agli stessi sardi.

Apprezzamento in questo senso ha espresso all'inizio dell'incontro il sindaco Giuseppe Ciccolini annunciando il convegno organizzato a Bitti dal 15 al 18 novembre dal suo comune e dall'Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, in collaborazione con l'Associazione 'Giorgio Asproni', che chiuderà le celebrazioni per il bicentenario di nascita del politico sardo. Interverranno i più importanti studiosi nazionali ed esteri di storia risorgimentale. Prima di quella data è tuttavia previsto un altro appuntamento, questa volta a Cagliari, il 6 novembre, nella sala riunioni del Consiglio Comunale. Ne ha parlato Idimo Corte, maestro venerabile della loggia cagliaritana, a proposito degli atti del convegno realizzato nel 2006 (sempre a Bitti e poi nel capoluogo isolano) appena pubblicati da AM&D Edizioni. Il volume "Giorgio Asproni - una rivisitazione nei luoghi della sua formazione e del suo lascito ideale" sarà presentato proprio in questa occasione dai curatori, gli storici Luigi Polo Friz dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano e Tito Orrù, decano dell'Università di Cagliari e specialista asproniano.

L'incontro di settembre è stato un'anteprima della presentazione. Grazie agli interventi di Orrù, di Stefano Pira, altro storico dell'Università di Cagliari, e Priamo Moi della "Asproni" (altro componente della "loggia/associazione" intervenuto all'incontro insieme al moderatore Gavino Angius, omo-

nimo del noto politico isolano) è stato dipinto non solo il personaggio Asproni, ma anche il contesto politico e culturale dell'epoca nella penisola e in Sardegna che il patriota sardo difese sempre nei suoi interventi dalla dominazione sabauda, tenendo fede al suo 'credo' autonomista e repubblicano. Moi ha anche evidenziato il suo sentimento religioso (Asproni nel 1849 abbandonò l'abito talare per entrare nel Parlamento subalpino) e la sua morale permeata di senso libertario: affrontando il problema della religione vedeva nella libertà la sola via per la Chiesa di conservarsi e di riaffermarsi nel mondo moderno. Libertà e religione erano per lui sentimenti irrinunciabili e al di sopra di altri, anche se riteneva il cattolicesimo troppo legato alla politica dello Stato.

Il ringraziamento finale all'Associazione "Giorgio Asproni" è stato espresso ancora una volta dall'amministrazione comunale di Bitti attraverso Diego Carru che ha elogiato l'impegno per la riscoperta del personaggio asproniano e la promozione degli studi risorgimentali, evidenziando anche il ruolo del pensiero isolano nella costruzione della coscienza nazionale unitaria. Nutritissima la platea nella piazzetta Pittalis, luogo dell'incontro, con la loggia "Asproni" quasi al completo e rappresentanti di altre officine cagliaritane: la "W. A. Mozart" (1147) con il garante d'amicizia Vincenzo Tuveri, la "Risorgimento" (770) con il suo tesoriere Giancarlo Sirigu, la "Nuova Cavour" (598) con i fratelli Franco Zedda e Carlo Tocco, la "Europa" (1165) e la "Lando Conti" (1056) con i rispettivi fratelli Gianni Pirastu ed Edoardo Mathieu. Significativa la presenza di Silvestro Ladu e Attilio Dedoni in rappresentanza del Consiglio Regionale della Sardegna e di Anna Maria Delogu, titolare della casa editrice AM&D. Ai fratelli della "Asproni", accompagnati dai familiari, e agli altri al seguito non sono mancati infine l'ele-



Pubblico nella piazzetta Pittalis



Relatori al convegno. Al microfono, Idimo Corte

mento tipico-gastronomico (con la degustazione del tipico pane carasau e formaggio nella irrinunciabile sagra della pecora) e quello culturale-archeologico con la visita al complesso nuragico di Romanzesu.



Loggia "Asproni" (con familiari) in visita a sito nuragico di Romanzesu

BOLOGNA

'Scampagnata Simbolica'

Diario di una giornata insolita



Cari fratelli,

alle 7 di mattina di domenica 14 settembre guardando verso il cielo ho pensato che tutte le mie invocazioni al Grande Architetto dell'Universo, effettuate nell'ultima settimana, avevano avuto scarso riscontro, perché da lì a pochi minuti avrebbero ricominciato a rovesciarsi catinelle d'acqua nell'unico giorno brutto di tutta questa caldissima estate 2008.

Tutti i nostri sforzi, i preparativi, le ansie sarebbero annegate in questa giornata pre autunnale nella quale la vista di Gioacchino e Federico, miei insostituibili aiutanti nell'organizzazione della festa sotto il prossimo diluvio, fermi davanti all'edicola pronti a rincuorarmi con un sonoro "ma che fortuna non sta piovendo" mi ha permesso di ritrovare quel senso di gioia che provo ogni volta che organizzo qualcosa per o con i miei fratelli.

"Coraggio forse tiene" dico accorgendomi che fa anche freddo, "non ti preoccupare si è sfogato tutto stamattina" aggiunge quasi festante Federico mentre le nuvole di fumo che escono dalla sua bocca mi fanno interrogare su da quando abbia incominciato a fumare.

Quando arriviamo alla Villa La Quiete a Pontecchio Marconi tutto è in gran fermento; i fratelli dell'*Andrea Costa* stanno montando il Tempio, il cattering sta preparando i tavoli, i maestri venerabili di Bologna sponsor dell'evento stanno arrivando.

Io continuo a guardare il cielo, mentre litigo con il ristoratore che, per la pioggia, mi vuole preparare i tavoli all'interno, sostenendo che con il sole i tavoli possono essere tranquillamente sistemati sotto gli alberi e ricevendo in cambio gli sguardi destinati ad un folle.

"Bè, almeno siamo riusciti a scaricare tutto e a ricevere i fratelli senza acqua", dico al fratello Stefano che si appresta a dirigere le logge riunite che precedono la scampagnata.

L'arrivo del Gran Maestro, l'inizio della cerimonia, le sue parole sulla gioia con cui i massoni devono vivere la loro appartenenza, il clima che si incomincia a respirare grazie agli interventi dei fratelli che prendono la parola sul significato di questa nostra riunione mi fanno intuire che il sole che comincia a fare capolino attraverso una finestra non perfettamente chiusa del Tempio potrebbe contagiarmi tutti alla faccia del colore del cielo.

E finalmente a mezzogiorno tutto è pronto, le riunite sono terminate, gli artisti di strada sono arrivati e si stanno preparando alla parata iniziale, il buffet si sta riempiendo di piatti come il banco degli aperitivi e del vino, gli ospiti piano piano dal parcheggio stanno entrando, il cielo ancora regge.

La villa che ci ospita è inserita in un castagneto secolare cui si accede tramite un viale di cipressi di dimensioni talmente imponenti che sicuramente conferiscono alla villa settecentesca che appare al suo termine un che di magico seppure non risaltante nella sua interezza, per i colori grigi che oggi la circondano.

Riceviamo comunque i complimenti degli invitati relativamente alla bellezza del posto scelto per la scampagnata e li vediamo sparpagliarsi con i figli al seguito, nei vari tavolini con fare quasi timido e imbarazzato alla ricerca di qualche volto amico.

La gente è veramente tanta alle 13, quando inizia la parata degli artisti – con in testa l'uomo sui trampoli, due nani

vestiti da pagliacci, i giocolieri, gli acrobati e la banda – sono già più di trecento le persone che applaudono.

Il vino e la temperatura non proprio estiva fanno il resto.

Quelle persone che prima esitavano a sedersi al tavolo con altri, quasi sconosciuti, adesso conversano animatamente come amici di vecchia data, tutti si spostano da un tavolo all'altro perché sembra non vogliono restare esclusi da nulla e vogliono conoscere più persone possibili. Il Gran Maestro si dà un gran d'affare a rispondere



La manifestazione sul Resto del Carlino del 15 settembre. L'articolo è stato pubblicato nel precedente numero di Erasmio Notizie

manifestazioni

manifestazioni

a tutte le domande che i fratelli, i familiari e i loro amici gli pongono per interesse o anche solo per curiosità sulla Massoneria. Capto un fatto stranissimo, è come se improvvisamente si potesse parlare della Massoneria anche in ambito profano senza bisogno di guardarsi intorno.

E l'atmosfera di gioia è bellissima e contagia tutti: il cibo è buono e abbondante, gli spettacoli sono graditi, soprattutto dai bambini che seguono con le loro sedie gli artisti e sembra non ci siano, il caricaturista riempie di comicità ognuno dei suoi ritratti; davanti alla stanza della cartomante c'è una fila di signore pari solo a quella dei pensionati alle poste a fine mese.

Devo dire che la preoccupazione che mi aveva accompagnato per tutta la giornata finalmente è sciolta e quando alle 16, voltandomi, sulle note di un violinista che si sta esibendo in *New York New York*, vedo Gustavo con sua moglie vicino, che alle prese con un fernet e il suo inseparabile toscano, in mezzo a tanti amici, non mostra nessuna voglia di terminare la giornata capisco di essere riuscito a portare il mio mattone.

Fuori dal tendone incomincia a piovere.

Con grande affetto

Daniele Zannini

Presidente dell'Oriente di Bologna

A DICEMBRE

BOLOGNA

Diritti umani e Costituzione italiana

Convegno del Collegio circoscrizionale dell'Emilia Romagna per celebrare gli anniversari della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e della nostra Carta costituzionale

Antonio Baldassarre (Presidente Emerito della Corte Costituzionale), Giovanni Greco (Ordinario di Storia Contemporanea all'Università di Bologna), Roberto Orchi (Capo di Stato Maggiore del Corpo Militare-Croce Rossa Italiana), Massimo Panebianco (Ordinario di Diritto Internazionale all'Università di Salerno), Paolo Zanca (vicepresidente del Consiglio Regionale Emilia Romagna), il Gran Maestro Gustavo Raffi, saranno i protagonisti del convegno "La Dichiarazione dei Diritti Umani e la Costituzione della Repubblica Italiana: 1948-2008 attualità e prospettive" in programma a Bologna la mattina del 6 dicembre (dalle ore 9) su iniziativa del Collegio circoscrizionale dell'Emilia Romagna con il patrocinio della Regione. La manifestazione si svolgerà nell'Aula Prodi del Complesso San Giovanni in Monte dell'Università di Bologna.

IN BREVE

SANSEPOLCRO

Giuseppe Garibaldi tra memoria storica, pensiero e attualità

Tredicesimo convegno della loggia "Alberto Mario". Per l'occasione inaugurato in città un monumento all'Eroe dei Due Mondi

Anche quest'anno il tradizionale convegno di autunno, giunto alla tredicesima edizione, della loggia biturgense "Alberto Mario" (121) è stato dedicato a Giuseppe Garibaldi. Nel 2007, anno del bicentenario di nascita dell'Eroe dei Due Mondi, l'incontro aveva interessato la storia della presenza garibaldina nell'Alta Valle del Tevere annunciando la realizzazione in città, per il 2008, di un monumento a Garibaldi in onore dell'epopea risorgimentale e della sua influenza nel territorio.

L'impegno è stato rispettato e l'11 ottobre, prima del convegno, è stato inaugurato in Piazza Matteotti un busto di Garibaldi opera dello scultore di fama internazionale Franco Alesandrini. E' stato sistemato accanto alla lapide che ricorda i combattenti biturgensi nelle campagne garibaldine.

Il convegno "Giuseppe Garibaldi tra memoria storica, pensie-

ro e attualità" si è svolto nel pomeriggio nella sala consiliare di Palazzo delle Laudi, sede comunale, alla presenza del sindaco di Sansepolcro Franco Polcri. Sono intervenuti lo storico Ivo Biagianni, dell'Università di Siena, con la relazione *Presenze garibaldine e associazioni democratiche in Valtiberina*, il saggista Olinto Dini con *Garibaldi patriota, massone e socialista umanitario*, e il pronipote del nizzardo, suo omonimo, Giuseppe Garibaldi, presidente dell'Istituto storico Internazionale di Studi "Giuseppe Garibaldi" e Conservatore Onorario del Compendio garibaldino di Caprera, che ha affrontato il tema *Il successo di un mito: particolari meno conosciuti e scoperte storiche recenti*. Hanno fatto gli onori di casa il maestro venerabile della "Alberto Mario" Francesco Simonetti e il presidente circoscrizionale della Toscana Stefano Bisi.

CURIOSITÀ

C'È UN FRATELLO SICILIANO, della loggia "Archimede" (342) di Siracusa, che si definisce "velista e profondamente massone". Si chiama Massimo Russo e ci ha scritto durante le ferie per comunicarci il suo proposito di partecipare, dal 26 al 30 agosto, ai Campionati Italiani Assoluti di Vela d'Altura di Punta Ala a bordo della sua nuova barca di 41 piedi. E fin qui nulla di particolare (tanti fratelli sono velisti e partecipano a regate) se non per alcune particolarità: la sua barca si chiama Athanor (e la scritta è in bella vista) e ha squadra e compasso ben in mostra nelle fiancate e sulle vele.



"L'ho chiamata Athanor – ci ha comunicato – perchè trasformasse il piombo delle persone nell'oro di un eccellente equipaggio". "In più, rendendo visibili i nostri simboli, – ha precisato – ho voluto portare la nostra impronta in un ambiente inconsueto, ma di sicura visibilità, cercando di lanciare un messaggio di sportività, lealtà, sfida, armonia, forza, bellezza, e saggezza". Non male come intento, crediamo di dire a nome di tutti i fratelli.

Ma la regata? Poi com'è andata a finire?

Molto soddisfacente, ci ha detto Massimo, per essere un gruppo agli esordi. Perciò speriamo bene nel futuro. Intanto un obiettivo è già stabilito: i mondiali del prossimo anno con Athanor e il suo equipaggio ancora in gara con squadra e compasso.



PROSSIMAMENTE

TARANTO – SAN PIETRO SUL MAR PICCOLO

Massoneria in Europa e nel Mediterraneo

Logge europee a confronto. Convegno e lavori rituali con il Gran Maestro Raffi e i massimi esponenti di Francia e Montenegro

Un piccolo borgo sul Mar Piccolo, a ridosso di Taranto, circondato e protetto da un uliveto secolare, è lo scenario scelto dalle logge "Libertini" (737) di Lecce, "Tommaso Briganti" (933) di Gallipoli e dalla tarantina "Pitagora", per il convegno "La Massoneria in Europa e nel Mediterraneo. L'Istituzione, gli Stati e l'esperienza dei Liberi Muratori". Nato con il patrocinio del Collegio dei maestri venerabili della Puglia e del Grande Oriente nazionale, l'incontro si svolgerà il 1° novembre (ore 9) all'Histò San Pietro sul Mar Piccolo con la partecipazione di esponenti delle Gran Logge di Grecia, Austria, Belgio, Germania, Montenegro e Francia, le ultime due con i rispettivi Gran Maestri, Novak Jaukovic e François Stifani che interverranno dopo la relazione "La Massoneria e la Costituzione Europea" di Anastassios Vikas, direttore generale onorario del Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea. In programma anche interventi di rappresentanti delle officine organizzatrici e delle logge "Pythagoras" (33) di Anversa,

"Garibaldi" (317) di Nizza, "Anagennis" (75) di Atene, "Pythagoras zu den drei Strömen" (192) di Hann-Munden, "Quatuor Coronati di Vienna", "Montenegro" (1) di Podgorica. Il Gran Maestro Gustavo Raffi chiuderà i lavori. In apertura sono previsti i saluti dei maestri venerabili delle tre logge pugliesi, Gianluca Pierotti ("Pitagora"), Stefano Meo ("Libertini"), Tiziano Cataldi ("Tommaso Briganti") e del presidente circoscrizionale della Puglia Mauro Leone. L'introduzione è stata affidata a Carlo Petrone, consigliere dell'Ordine in Giunta, che presiederà il convegno.

Il giorno prima, venerdì 31 ottobre, tutti gli ospiti si riuniranno in tornata rituale, sempre all'Histò San Pietro (ore 16,30). Per l'occasione la loggia "Pitagora" di Taranto presenterà la tavola "Per il bene dell'Umanità: attualità dell'esoterismo e dell'essoterismo massonico nella costruzione dei popoli d'Europa.

Il programma completo è su www.grandeoriente.it

ACCADEVA A MAGGIO

USA / Gran Maestro Raffi in visita oltreoceano

Gran Loggia newyorkese elegge nuovo Gran Maestro

Si chiama Edward Gilbert e succede a Neal I. Bidnick

Dal 4 al 6 maggio si è svolta a New York la 227esima Assemblée Annuale della Gran Loggia dello Stato di New York. Numerosissime le presenze dall'estero; per il Grande Oriente d'Italia ha partecipato il Gran Maestro Gustavo Raffi, accompagnato dall'Aggiunto Giuseppe Anania, dal Gran Maestro Onorario Mauro Lastraioli e dal Grande Ufficiale Salvo Pulvirenti.

Eletto, in questa occasione, insieme agli altri componenti della Giunta newyorkese, il nuovo Gran Maestro, Edward Gilbert. Fitto il programma dell'Assemblea, anche per la contestuale celebrazione del 50° anniversario del Laboratorio Massonico di Ricerca Medica. Tra gli appuntamenti più apprezzati, un concerto al Radio City Music Hall.

Particolarmente affettuosa l'accoglienza riservata al Gran Maestro Raffi e alla delegazione del Grande Oriente che è stata invitata a partecipare anche a una tornata organizzata dai fratelli delle logge "Garibaldi" e "Mazzini" di New York.

Il viaggio oltreoceano è stata inoltre occasione di contatti con prestigiosi ambienti culturali italo-americani. Significativo l'incontro del Gran Maestro con Stefano Albertini, direttore della Casa Italiana Zerilli-Marimò della New York University, polo di socializzazione e interscambio culturale a cavallo tra gli Stati Uniti e l'Italia.



La delegazione del Grande Oriente all'Assemblea della Gran Loggia di New York



Gran Maestro Raffi a colloquio con Stefano Albertini, direttore della Casa Italiana Zerilli-Marimò

ELEZIONI

Indette le votazioni del 2009 per il rinnovo del governo del Grande Oriente d'Italia

Con Decreto Magistrale n. 361/GR del 20 settembre 2008 sono state indette le elezioni del Gran Maestro e della Giunta del Grande Oriente d'Italia. Pubblichiamo in dettaglio gli articoli del provvedimento:

- ART. 1** Sono indette le elezioni del Gran Maestro e della Giunta del Goi che si svolgeranno contestualmente e a lista bloccata mediante un turno di votazione da tenersi il 1° marzo 2009 (prima domenica del mese antecedente la Gran Loggia) e il 22 marzo 2009 (quarta domenica dello stesso mese) per l'eventuale ballottaggio;
- ART. 2** La Gran Loggia, in sessione ordinaria, per la dichiarazione ufficiale dei risultati elettorali e per l'insediamento del nuovo Gran Maestro e della Giunta, è convocata per i giorni 3, 4 e 5 aprile 2009 a Rimini, presso il Palacongressi - Via della Fiera, 52;
- ART. 3** Ogni Collegio circoscrizionale dovrà procedere, entro 30 giorni, alla elezione, ai sensi dell'art. 51-lett. n) della Costituzione, di un componente la Commissione Elettorale Nazionale (CEN) e trasmettere immediatamente alla Gran Segreteria il relativo verbale;
- ART. 4** La CEN è convocata per il giorno di mercoledì 4 dicembre 2008 nella sede del Grande Oriente d'Italia (Via di San Pancrazio, 8 - Roma) per nominare nel suo seno un Coordinatore e un Segretario e per prendere in considerazione le proposte di candidatura alla carica di Gran Maestro e alle cariche di Membri Effettivi di Giunta pervenute nei modi e nei termini fissati dal successivo art. 5;
- ART. 5** E' autorizzata la presentazione, mediante deposito in Gran Segreteria, delle proposte di candidatura alla carica di Gran Maestro e alle cariche di Membri Effettivi della Giunta. Il deposito delle proposte di candidatura può essere effettuato mediante l'utilizzo del servizio postale. Le proposte di candidatura alla carica di Gran Maestro ed alle cariche di Membri Effettivi di Giunta dovranno pervenire alla Gran Segreteria entro e non oltre le ore 13 del 3 dicembre 2008;
- ART. 6** La CEN, verificate le condizioni di eleggibilità di ogni candidato alla carica di Gran Maestro e dei Fratelli rispettivamente indicati per la formazione della Giunta, dovrà trasmettere al Gran Maestro in carica il verbale di verifica. La CEN, inoltre, verificate, ai sensi e per gli effetti del secondo comma dell'art. 72 del Regolamento, quali sono le logge non in regola con il tesoro, dovrà darne immediatamente comunicazione alla Gran Segreteria che provvederà a notificare con Raccomandata A/R alle logge interessate l'eventuale esclusione. Le logge escluse avranno 15 giorni di tempo dalla notifica per proporre opposizione mediante Raccomandata A/R. La CEN entro 15 giorni emette provvedimento decisorio non impugnabile. La Gran Segreteria comunica immediatamente alle logge interessate l'avvenuta esclusione informando del provvedimento i Presidenti dei Collegi nella cui Circonscrizione operano le Logge non ammesse.

notizie dalla comunione

COSENZA – Le logge “Prometeo” di Taranto (261), Bologna (1140) e Cosenza (1133) si sono gemellate.

La cerimonia si è svolta il 27 settembre in un antico frantoio, nei dintorni della città, allestito a tempio dove hanno preso posto circa duecento fratelli in rappresentanza di altre logge cosentine e della regione. Ha reso solenne l'evento la presenza del Gran Tesoriere Aggiunto Mimmo Forciniti, del presidente del Collegio della Calabria Filippo Bagnato e di altri dignitari della circoscrizione.

I tre venerabili (Michele Ladiano di Taranto, Daniele Zannini di Bologna e Fortunato Gaudio di Cosenza) si sono avvicendati nella conduzione dei lavori, intercalata dalla tavola di Stefano Sperti sul *Triangolo Prometeo*.

Altra particolarità della serata è stata la consegna della onorificenza “Giordano Bruno”, concessa dal Gran Maestro Gustavo Raffi, al fratello Claudio Pingitore, primo maestro venerabile della loggia “Prometeo” di Cosenza.

Alla fine della tornata, un'agape bianca organizzata al piano terra del frantoio ha concluso le celebrazioni con l'impegno tra i “gemellati” di rivedersi tutti il 25 ottobre in Grecia per ampliare il sodalizio con un'altra “Prometeo”, questa volta di Atene.



L'intervento del Gran Tesoriere Aggiunto Mimmo Forciniti

notizie dalla comunione

TORINO – Il Gran Maestro Aggiunto Massimo Bianchi e il Primo Gran Sorvegliante Sergio Longanizzi hanno inaugurato il 13 settembre una nuova ala della casa massonica di Torino, sede delle logge del capoluogo e del Collegio circoscrizionale di Piemonte-Valle d'Aosta.

I lavori, avviati a gennaio dal Consiglio torinese dei maestri venerabili, hanno aumentato i locali dello stabile che ora ammontano a 10 templi di varia capienza, 2 sale riunioni, un ufficio di rappresentanza per la presidenza del Collegio e altri uffici. L'ampliamento è stato necessario anche a fronte della costante crescita del numero di fratelli e delle logge che lavorano a Torino. L'inaugurazione si è svolta al termine dei lavori del Collegio Circoscrizionale e i templi sono stati consacrati con una cerimonia rituale condotta dai fratelli della loggia torinese "Adriano Lemmi" (864).

Durante la tornata il presidente del Consiglio delle logge di Torino, Renato Lavarini, ha consegnato un dono ai fratelli responsabili del progetto e della direzione dei lavori di rinnovo della casa massonica. È stato un segno di gratitudine delle logge torinesi verso un impegno di grande valore, evidenziato negli interventi

del presidente circoscrizionale Marco Jacobbi e del Gran Maestro Aggiunto Massimo Bianchi che ha portato il saluto e l'augurio del Gran Maestro Gustavo Raffi da parte di tutta la Comunione. Un'agape fraterna ha chiuso le celebrazioni.



Uno dei templi della nuova ala della casa massonica torinese

ACCADEVA A GIUGNO

LATINA – La loggia latinense "Akhenaton" (1219) ha celebrato il 17 giugno il Solstizio d'Estate con un'agape rituale nella casa massonica cittadina. Invitato particolare il Gran Maestro Aggiunto Massimo Bianchi, attorniato da numerosi fratelli. Tra gli altri ospiti: il consigliere dell'Ordine Giancarlo Ronci, l'ispettore circoscrizionale Giancarlo Civelli, i maestri venerabili Pino Maccaroni e Vincenzo Carteny della "Giuseppe Garibaldi" (1188) di Roma e della "Costantino Nigra" (706) di Castelforte, e, dalla Gran Loggia Svizzera Alpina, il fratello Cavuscens.

Ha allietato la serata un intermezzo musicale del fratello Carmine Monaco, membro della "Akhenaton", che ha cantato arie da opere di carattere massonico.

Grande apprezzamento ha suscitato il discorso del Gran Maestro Aggiunto Bianchi che, complimentandosi per la qualità dei lavori e la particolare atmosfera di armonia, ha evidenziato l'importanza del rispetto della tradizione per la buona salute dell'Istituzione in un periodo di grande crescita.

Gli interventi dell'oratore Massimo Graziani e del maestro venerabile Alessandro Antenore hanno infine definito i contenuti delle celebrazioni, con i commenti dei vari passaggi della cerimonia e i ringraziamenti ai fratelli apprendisti e a quanti si sono impegnati per la riuscita della serata.

REGGIO CALABRIA – Il 21 giugno la loggia reggina "Giovanni Bovio" (275) ha festeggiato cento anni di vita. La tornata rituale delle celebrazioni si è svolta all'Hotel Plaza di Villa San Giovanni alla presenza di alte cariche istituzionali, tra i quali il Gran Maestro Aggiunto Massimo Bianchi. Hanno partecipato: il grande ufficiale Antonio Criseo, il presidente della Corte Centrale Tonino Perfetti, il consigliere dell'Ordine Gianfranco Fragomeni, i gran rappresentanti Francesco Cipriani, Giuseppe Cacopardi, Francesco Ferrari, Giuseppe Giannetto, Cosimo Petrolino, Rosario Chinè, Saverio Cambareri, il presidente circoscrizionale della Calabria Filippo Bagnato. Numerosissimi i maestri venerabili presenti.

La storia della "Giovanni Bovio" in un secolo di Massoneria è stato il tema centrale dei lavori, condotti dal venerabile Antoni-



« segue a pag. 24 »

segue ACCADEVA A GIUGNO

no Marciandò ed entrati nel vivo con la tavola del secondo sorvegliante Corrado Savasta che ha tracciato la vita dell'officina partendo dalle origini. Si tratta di un periodo storico carico di eventi dove le vicende della "Bovio" s'intrecciano con le cronache del periodo. Sono i tempi di Biagio Camagna, Gaetano Ruffo e di altri rappresentanti delle più influenti famiglie reggine, tutti membri dell'officina. Savasta ha ricordato la guida del maestro venerabile Felice Genoese Zerbi e l'impegno dei fratelli nel sociale con la creazione di associazioni solidaristiche (società di mutuo soccorso) e strutture educative (asili per l'infanzia) a sostegno della cittadinanza. Basti ricordare l'aiuto dato alla popolazione in occasione del terremoto del 1908 che distrusse la città. La cronaca del secondo sorvegliante è arrivata al periodo fascista e all'anno dello scioglimento delle logge italiane, nel 1925, da parte del Gran Maestro Domizio Torrigiani a seguito della promulgazione della legge contro le associazioni, per giungere al 1945, anno di rinascita della "Giovanni Bovio" con la Ricostruzione.

I fratelli Giuseppe Cacopardi, Giorgio Giordano e Bruno Po-

limeni, membri di altre logge reggine, hanno poi fornito la "memoria storica" della Libera Muratoria della città rievocando, soprattutto a beneficio dei giovani presenti, fatti e persone artefici dello sviluppo della vita massonica in questi luoghi. Anche il presidente Bagnato è intervenuto in questo ricordo, soprattutto per spiegare l'importanza del ruolo della Massoneria reggina nella circoscrizione calabrese.

Per il Gran Maestro Aggiunto Massimo Bianchi, che ha portato i saluti del Gran Maestro Gustavo Raffi, la grande vitalità della loggia "Giovanni Bovio", della Massoneria reggina e di tutta la Calabria è confortata dai numeri. "Infatti questa regione, — ha ribadito — seconda solo alla Toscana per composizione, porta avanti una tradizione di uomini e di idee esemplari per tutta la Nazione e auguro a questa officina ancora lunga vita a servizio dell'Istituzione e della società".

La tornata si è conclusa con il rituale scambio di doni e tutti i presenti hanno ricevuto dalle mani del maestro venerabile Marciandò una medaglia commemorativa della "Giovanni Bovio" coniata per l'occasione.

rassegna stampa

(Calabria) 25 settembre 2008 **Gazzetta del Sud**

I massoni iscritti al Grande Oriente d'Italia sono 1.900 divisi in 70 logge

Una regione popolata da "liberi muratori"

la Calabria è seconda solo alla Toscana

ROMA — Il Gran Maestro Aggiunto del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani, Massimo Bianchi, vorrebbe promuovere un censimento dei calabresi che sono sparsi in tutto il mondo. Nel momento in cui la Calabria non va proprio per la maggiore, è d'obbligo chiedergli se è un commento "contro". E lui di rimando: "Assolutamente no! Io sono toscano — dice — e posso garantire che, a partire dall'università di Pisa, tra i molti che vivono a Livorno, dovunque ho trovato gente di grande qualità nata in questa terra impagabile, che ha dato alle istituzioni grandi personaggi che hanno raggiunto le più alte cariche nello Stato e nelle più diverse professioni. Sappia anche — continua Bianchi — che la Calabria è seconda solo alla Toscana per adesioni massoniche e che non c'è mai stato un

gruppo dirigente che abbia potuto fare a meno del consenso dei calabresi". Bianchi insiste nel suo elogio alla Calabria, sottolineando che "la storia della Massoneria calabrese si interseca con la storia migliore del Grande Oriente e che non c'è Giunta del Grande Oriente che non veda un calabrese fra gli eletti. Ci sono 70 logge — spiega ancora Bianchi — e gli iscritti sono circa 1.900, tutti attivi".

La Calabria dunque è seconda, dopo la Toscana, mentre la Sicilia, che pure secondo Bianchi ha una grande tradizione, è solo quarta, dopo il Piemonte: e considerata la diffusione del fenomeno, sono davvero in molti a condividere il parere di Bianchi quando afferma che "l'essere attivamente massoni, aggiunge valore alla qualità della vita".

"Se non si riconoscono valori e principi

comuni, tutto si dissolve, a cominciare dallo Stato e dalla Nazione che storicamente lo precede", ha detto il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, Gustavo Raffi ai "fratelli" riuniti per il 60° anniversario della Costituzione celebrato al Vascello di Porta San Pancrazio il 20 settembre, data fatidica per i massoni che da oltre 100 anni commemorano l'ingresso dei bersaglieri dalla breccia di Porta Pia che segnò la fine del potere temporale della Chiesa su Roma, nuova capitale d'Italia. Festeggiamenti che rasentano l'anacronismo in una stagione di riforme e di sconvolgimenti politici ed economici. Ma per Bianchi "non è così, anzi — dice — abbiamo coniugato due cose: abbiamo ricordato l'unità nazionale ed è importante perché più saremo italiani consapevoli del nostro valore e della nostra storia, e più saremo europei".

Gli ruba la parola un calabrese il cavaliere Emilio Attinà, massone reggino, 45 anni, ed insignito del titolo di presidente nazionale della Commenda dei 700 cavalieri templari, che solo in Calabria conta 100 adepti. “In Calabria c’è un grosso nucleo di fratelli che considerano il 20 settembre la loro festa. Commemoriamo Porta Pia ma soprattutto i sessanta anni

del patto che ha fatto dell’Italia un Paese civile, democratico”. È molto più giovane della Costituzione e allora chiedo chi gli ha ispirato così radicati sentimenti: “I contatti avvengono sempre per caso – dice – ma per i giovani che non sanno cos’è la Massoneria, qual ero io, la pratica della fratellanza diventa subito un luogo di incontro di esperienze diverse,

dove si coltivano non le certezze ma il dubbio”.

Nella Giunta del Grande Oriente il Secondo Gran Sorvegliante, Ugo Bellantoni, è un calabrese di Vibo, membro del Supremo Consiglio, e riveste la carica di Gran Capitano delle Guardie.

Teresa Munari

Libero (Roma) 21 settembre 2008

Appello da Porta Pia per Roma Capitale

segue da pagina 5

Contro quella che appare essere l’ennesima caccia alle streghe, reazioni indignate si sono registrate anche da parte della Gran Loggia d’Italia degli Antichi Liberi Accettati Muratori, l’obbedienza di Piazza del Gesù. Come ha sottolineato Raffi “si tratta di vecchie liste. Secondo me si configurerebbe anche il reato di truffa”. Cosa non si farebbe”, è il suo commento “è per vendere un paio di copie in più”. Ma, colmo dei colmi, molti fratelli si sono indignati in senso contrario. Perché il loro nome non compare. Il maestro massone Paolo Papeschi ha deciso di uscire allo scoperto per protesta contro l’ennesima “lista di proscrizione” come l’ha definita lui e perché a essere massoni non c’è nulla di male”. Sono lontani gli anni dello scandalo P2. “E la Massoneria – ha detto Papeschi – ha cambiato volto. Anzi ha riacquisito il vecchio aspetto. Caratterizzato da valori solidi, intramontabili, che contribuiscono, grazie anche al sacrificio di tanti fratelli, alla fondazione dello Stato italiano.

Papeschi vive a Montesacro. La sua famiglia ha una lunga tradizione massonica. Suo nonno Guido, avvocato, era Venerabile nel 1908. Suo padre lo divenne nel 1948. Gli abbiamo domandato che cosa rappresenta oggi la Massoneria “bisogna partire dal fatto che in Italia oggi ci sono ben 106 obbedienze operanti che contano al proprio attivo oltre 30 mila massoni”. Gli abbiamo quindi chiesto, con un briciolo di ironia se fanno le messe nere come dicono i maligni. E lui ha risposto: “Mai fatte e non sono a conoscenza di simili cose in Massoneria”. Sulla religione ci ha spiegato che da quando è entrato, cioè dal 1991, è diventato profondamente credente. Gli abbiamo chiesto delle presunte collusioni con le organizzazioni malavitose “quelle sono deviazioni. Vere e proprie sette. E le deviazioni sono umane, non sono una specifica particolarità della Massoneria”. Ci ha inoltre detto di diffidare profondamente delle piccole obbedienze che oggi nascono come funghi. Piccoli gruppi di persone che nessuno controlla, che al di là della facciata, nulla hanno a che vedere con la Massoneria tradizionale. Seconda lui la “correttezza, la lega-

lità e la vera tradizione massonica, si trovano nelle grandi obbedienze”. Lui appartiene al Grande Oriente d’Italia che conta oltre 19mila iscritti. Su cosa fanno i massoni quando si riuniscono ci ha risposto: “il maestro venerabile introduce un discorso profondo. Poi i fratelli aggiungono, ognuno secondo la propria disposizione d’animo, un contributo di riflessioni. È simile a un percorso interiore dove nessuno cerca di convincere l’altro. Ma solo di esporre concetti convincenti. Ognuno partecipa con la propria sensibilità, il proprio *secretum*”. Ci ha anche detto che durante i riti massonici “politica e religione sono argomenti banditi in quanto da sempre dividono” e che il vero massone è profondamente tollerante. Su come si diventa massoni infine ha risposto: “oggi grazie a internet tutto è più facile. Si fa domanda per posta elettronica e poi si aspetta di essere ricontattati”. E scopriamo così il lato moderno di questa istituzione vecchia di cento anni.

Vittorio Gennari



VIAGGIO NELLA MASSONERIA



Logge
sotto i riflettori
*Quattro edizioni di
un quotidiano
fiorentino per parlare
della Toscana
massonica*
Tra i testimonial il
Gran Maestro
Gustavo Raffi



Il Corriere di Firenze 16 settembre 2008

il Corriere di Firenze 17 settembre 2008

L'INCONTRO

Gustavo Raffi regge il Grande Oriente d'Italia da 9 anni: le iscrizioni raddoppiano, arrivano molti giovani. E, soprattutto, cade il velo del segreto

Il mio sogno: un Liceo del pensiero libero

di DOMENICO CIGNO

Alle nove di mattina nella saletta riservata dell'Albergo Santa Maria Novella penetra un buon odore di caffè appena tosta-
to e un sottile aroma di Toscana. In poltrona, in attesa del Gran Maestro, sorvegliati a vista dallo sguardo accigliato del
fondatore dell'Ordine: tutto intorno cimeli napoleonici e alle pareti grandi immagini di Bonaparte.



A voler credere alla più gustosa letteratura antimassonica, ci si aspetterebbe che ad annunciarlo fossero pungenti afori sulfurei, e invece il “sovrano” del Grande Oriente d’Italia poco dopo emerge dalla nebbiolina azzurrognola – di un “Riserva del Presidente” perfettamente invecchiato.

Gustavo Raffi, avvocato civilista, ravennate di antico casato romagnolo, a 63 anni conserva l’affabilità seria e nello stesso tempo appassionata di un “malato nell’anima”, come ama dire lui, di Mazzini e dell’idea repubblicana. Dal ’99 e per il secondo mandato consecutivo regge da sovrano elettivo il Grande Oriente d’Italia, la più importante organizzazione massonica italiana.

È di passaggio da Firenze verso Roma, di ritorno da Viareggio, dove alla Versiliana ha partecipato a una delle centinaia di iniziative pubbliche del Goì da lui volute in questi anni. Una vera rivoluzione, su questi sono tutti d’accordo, amici e nemici: un’emersione da un passato mucillaginoso, che ha coinciso grosso modo con l’intero periodo repubblicano, con il naufragio della P2 e l’inchiesta giudiziaria del ’93 del giudice Agostino Cordova, che se è vero si chiuse in un’archiviazione, lasciò tuttavia una profondissima ferita d’immagine.

Raffi alla sua prima elezione nel ’99 era consapevole del “grave ritardo culturale e nello stesso tempo di un grosso problema di comunicazione nei confronti della società”. Il suo impegno da Gran Maestro comincia da quella profonda depressione dell’intero Ordine. Considerando il punto di approdo la sua operazione ha del prodigioso.

Avvocato Raffi, anche a causa di una classe dirigente che lei stesso definiva allora “datata”, per lungo tempo la Massoneria ha galleggiato avvolta in una segretezza che forse non aveva più senso di essere...

“Una cosa è la necessità di evitare il boia, come succedeva nelle teocrazie e nel Risorgimento, allora il segreto era vitale, ma in tempo di democrazia e libertà, nascondersi dietro il velo

della segretezza, offrire un contenitore privo di senso, significa dare l’opportunità a chiunque di riempirlo con quello che gli pare. È una situazione pericolosa. È vero, avevamo un passato glorioso, ma, mi dica lei, che senso ha guardare sempre e solo al passato, senza saper dire alla società cosa sei oggi e cosa intendi fare. Ecco con un’espressione sintetica: noi in questi dieci anni abbiamo riportato la Massoneria nella storia”.

Poi c’è il problema costituzionale, non tutti sembrano apprezzare questo vento di democrazia interna...

“In effetti la nostra riforma elettorale ha cambiato radicalmente la costituzione della Massoneria: un voto per ogni maestro. E le nostre cariche sono tutte elettive. Questa apertura comunicativa e il controllo democratico interno ha portato a una stagione nuova, la più felice del periodo repubblica-

no: oggi si è raggiunto il massimo storico dal 1945 e le iscrizioni sfiorano le 20mila. In Toscana quasi 3mila gli affiliati, oltre il 15 per cento del dato nazionale”.

Nel ’99 eravate, secondo i dati disponibili, a poco più di 12mila iscritti...

“È vero, ma mi faccia puntualizzare che in effetti erano di meno, c’erano tanti che non pagavano le quote e quindi erano già praticamente fuori. La media per età è oggi di 52 anni e quella di coloro che sono entrati negli ultimi dieci anni è scesa a 42”.

// Abbiamo
riportato la
Massoneria
nella storia //

Ma se questa primavera massonica coincide con il momento di massima apertura, deve essere di natura diversa da quello che Ferruccio Pinotti paventa nel suo “Fratelli d’Italia”. Scrive Pinotti: “Dati impressionanti, che testimoniano quanto sia alto negli italiani il desiderio di essere cooptati in associazioni che fanno del segreto il loro punto di forza”. Se non è per “quell’oscuro fascino del segreto”, avvocato Raffi, allora cosa spinge tante persone a rivolgersi al Grande Oriente?

“Guardi, intanto mi faccia chiarire una cosa. È tanto poco vero che il segreto sia il nostro punto di forza che ormai da anni gli archivi del Grande Oriente sono aperti a tutti gli studiosi, e dico a tutti, non solo a coloro che ci sono vicini. Consideri, solo per fare due nomi, i lavori di Fulvio Conti dell’Università di Firenze, scritti per il Mulino e al volume degli annali della Storia d’Italia Einaudi, tutto dedicato alla Massoneria, a cura del professor Cazzaniga dell’Università di Pisa... Questa nuova stagione ha richiamato attorno a noi non solo storici, ma anche scienziati. Oltre alla battaglia sulla laicità dello Stato che mi sembra sia stata abbandonata dai partiti, particolarmente nella cosiddetta seconda Repubblica, e alla difesa della scuola pubblica, oggi consideriamo attentamente temi di frontiera, come la bioetica, su cui la Massoneria del Grande Oriente ha qualcosa da dire”.



UNA RIVOLUZIONE COMUNICATIVA

Soprattutto qui sta forse il fascino comunicativo, che nulla ha a che fare con il segreto e che sta segnando la primavera del Goi: questo insistere sulla Libera Muratoria come officina di libertà, innanzitutto intellettuale e spirituale. E l'altro tema che è anche un nucleo forte del pensiero moderno: la coltivazione del dubbio. Aggiunge Gustavo Raffi

“ci sono valori che vanno correlati ai mutamenti, quindi credo che vada definita un'etica di frontiera. Questo per noi non è altro che la traduzione in termini moderni del principio della tolleranza”.

E la Chiesa cattolica?

“Per noi il tema della laicità va di pari passo con tentativi di dialogo con la Chiesa cattolica. Ma detto questo, ricordo che il dialogo si fa in due. Vede, il dialogo in qualche modo lo abbiamo inventato noi qualche secolo fa. Nelle taverne inglesi dei primi del Settecento si discuteva, anche piuttosto animatamente. Ma il principio era: invece di scannarci, parliamone. Questo si porta dietro una disciplina, quella del dubbio. E la scoperta dell'errore, a partire dal nostro, ci fa fare un passo avanti. Le certezze sono pericolose, e ancora di più se si vuole imporle. Di qui nasce l'intolleranza... Mi lasci però ritornare a un tema che mi è caro. Perché penso alle centinaia di giovani che si sono avvicinati a noi in questi anni, anche attraverso il nostro sito ufficiale su Internet. In questi dieci anni di impegno ho inseguito un sogno: quello di fare, di rifare, della Massoneria una palestra di libertà, di pensiero libero, aperto anche a visioni del mondo differenti. Per funzionare dobbiamo essere pluralisti fuori, ma anche al nostro interno. Il nostro divieto di parlare di politica, di dividerci sulla politica, serve proprio a cercare invece ciò che ci unisce. L'uomo ragione-

vole deve partire sempre da ciò che unisce e non da ciò che divide. Uso sempre un'immagine, che forse è tutta mia. Io vorrei che la Massoneria sia come il liceo di una volta. Badi bene, non l'università, dove forse ci si divertiva anche un po' di meno. Dopo la maturità si entrava nelle specializzazioni, si stringeva in qualche modo il proprio orizzonte per puntare a un oggetto solo, a un sapere solo. Io ho nostalgia del liceo, di uno spazio libero, dove liberamente ci si può interrogare sulle cose, sulla morale, su noi stessi. Liberamente, senza condizionamenti e ascoltando l'altro. Ripeto, ascoltando innanzitutto chi la pensa diversamente da te, e non cercando di imporgli come la penso io. Poi va ricordato che la Massoneria costituisce anche un luogo di ricerca esoterica, perché attraverso simboli e riti, i singoli cittadini iniziati all'arte muratoria sono chiamati a mettersi in continua discussione ed a procedere su di un cammino di inesauribile perfezionamento interiore. Ma quando questo cammino è stato intrapreso non può essere fine a se stesso. Quando, usando il linguaggio massonico, da pietra grezza siamo diventati pietre squadrate, dobbiamo pur chiamarci ad un impegno fuori, nella società, per cercare di costruire, anche ispirandoci alle grandi figure del passato, un'Italia più unita, più laica e più solidale. Insomma per dare corpo a quel grande punto di riferimento della modernità che è anche il nostro: libertà, uguaglianza, fratellanza”.

Avvocato Raffi, un'ultima domanda. Ancora oggi un sentire comune attribuisce alla Massoneria l'occupazione di spazi nella società, nella finanza e in genere lì dove il potere pesa...



“Ci sono due questioni da affrontare: intanto, quale Massoneria? Oggi la legge non tutela la denominazione. Chiunque può decidere dall'oggi ai domani di costituire un'associazione che poi chiama come gli pare, usandola da sola o aggiungendo la parola Massoneria. È un grave problema per noi. Per fermarci alla sola Toscana ci sono decine di sigle, alle quali non riusciamo a stare nemmeno dietro. Occorrerebbe forse farne una mappa... Rispondendo poi direttamente alla sua domanda mi pare di poterle dire che altre sono le forze che stanno

occupando la società italiana. Io andrei a pesare, come ho detto in qualche altra occasione, com'è organizzato oggi il potere di “Comunione e Liberazione”, nella sanità e in tante altre realtà. E non solo, badi bene, in punti ritenuti forti come la Lombardia, ma anche qui da voi a Firenze e nella vostra regione”.

Il sigaro toscano del Gran Maestro in più di un'ora e mezzo ha funzionato quasi come una clessidra, bruciando lentamente e con regolarità invidiabile. Ci si congela sotto gli occhi ormai annebbiati di Bonaparte.

LA VISITA Il tempio della comunità massonica più numerosa d'Italia è in palazzo Altoviti che il popolo ha chiamato dei "Visacci"

Alla ricerca del tempio dei moderni

di DOMENICO CIGNO

Il tempio della comunità massonica più numerosa d'Italia è in palazzo Altoviti che il popolo ha chiamato dei Visacci. Sulla facciata campeggiano infatti le grandi glorie della Toscana, ma per l'insopprimibile amore dei fiorentini per la beffa, lo scultore ha destinato a ciascuno di loro una estrema unzione caricaturale. Al pianterreno, purtroppo, un lugubre antro inghiotte senza tregua, come un'idrovora, frotte di devoti giapponesi, anime perse per la pizza con le cozze e i tortellini con la panna. Al primo, oltre la targa del Grande Oriente, si aprono quasi mille metri quadri, divisi in templi e stanze destinate a riunioni, e alcuni spazi più piccoli per i convivii del dopo Loggia.

LA PRIMOGENIA DELLA VEDOVA

Firenze, la primogenita fra i "figli della Vedova", come si chiamano tra di loro i liberi muratori. La fondazione della prima loggia fiorentina, tra il 1731 e il 1732, costituisce un "evento cosmopolita, non riducibile a dimensioni aneddotiche locali", ma le presenze massoniche a Firenze potrebbero risalire al 1715, cioè due anni prima della data canonica che segna la fondazione della Massoneria moderna: il giorno di San Giovanni battista, il 24 giugno 1717, la nascita della Gran Loggia di Londra. Lo storico



NELLA SOCIETÀ "Abbiamo fatto l'Italia, ora si tratta di fare gli Italiani". Parti tutto da quella parola d'ordine

Pedagogia, solidarietà e volontariato

"Abbiamo fatto l'Italia ora si tratta di fare gli Italiani". La maggioranza degli storici attribuisce la frase a Massimo d'Azeglio, ma qualcuno ritiene che sia di un altro scrittore e politico postrisorgimentale, Ferdinando Martini, fiorentino.

In ogni caso, semplificando è questo il programma della Massoneria a partire dall'Unità d'Italia. Una grande spinta pedagogica per fondare la nuova entità nazionale. La Massoneria, quindi, come religione civile della nuova Italia. I punti forti in Toscana, ma forse particolarmente in quella che sarebbe diventata da lì a poco la capitale del nuovo Regno, rappresentarono un lavoro profondo di educazione civile ai valori della patria, della solidarietà, della socialità.

E si manifestarono nei decenni a venire attraverso la fondazione di associazioni, sodalizi, pubbliche assistenze, società di mutuo soccorso (la più famosa delle quali è la Fratellanza Artigiana voluta da Giuseppe Dolfi), in modo da costituire un reticolo di energie umane che ritroviamo ancora oggi a distanza di 150 anni.

Forse non tutti sanno che la prima cooperativa di consumo fu inventata da "fratelli" massoni per aiutare i più bisognosi: sorvegliava a ridosso del mercato di San Lorenzo. Oggi, purtroppo, se n'è persa ogni traccia. Resta, anzi nel corso dei decenni è diventata una istituzione sempre più importante, la "Società per la Cremazione". I 147 pionieri che la fondarono nel 1882 non ebbero subito vita facile. Anche a Bologna e in altre città nascevano simili sodalizi o nel medesimo periodo, ma gli ostacoli era-

« segue a pag. 30 »

Renato Pasta nel suo saggio raccolto in "La Massoneria a Firenze", a cura di Fulvio Conti, edito dal Mulino, rivela che proprio nel 1715 un albergatore, John Collins, era giunto a Firenze e qui aveva aperto il proprio albergo in via Ghibellina "alle agapi di sudditi britannici sospetti di legarmi latomistici, accessibili anche ai sodali fiorentini". Il linguaggio del documento è inconfondibile, è quello dell'Inquisizione che aveva cominciato a "pedinare" i massoni in Italia appena ne ebbe notizia, e cioè quasi subito. Una storia avvincente, alla quale continueremo a fare cenno, aggiungendo per il lettore più curioso una bibliografia essenziale, i testi più importanti per approfondire l'argomento.

NEL TEMPIO DEI MODERNI

Ora siamo nel cuore del tempio e percorrendo le antiche stanze, un privilegio straordinario per un profano, cioè per chi non è iniziato ai segreti della Massoneria, sorge una domanda. Cosa ha a che fare tutta questo: colonne, pietre grezze, scalpelli, cazzuole e compassi con la dimensione del "moderno"? Cosa lega questo straordinario e misterioso apparato simbolico con i nostri problemi di oggi, con i "modi odierni", che è radice appunto della parola "moderno"?

La Massoneria, come dice uno storico del pensiero del '700, Giuseppe Giarrizzo, autore di uno splendido "Illuminismo e Massoneria", più che una società segreta è una società "di segreti". E il segreto più grande, forse, sta proprio in questo legame tra antico e moderno, su cui spesso i più frettolosi non riflettono abbastanza. Il lettore non si annoi per le citazioni, ma sono necessarie per dipanare il filo di questo breve viaggio, che altrimenti ci farebbe cascare nel solito crogiuolo di leggende, paure e luoghi comuni.

Una chiave del fenomeno massonico sta nel libro di Gian Mario Cazzaniga che si intitola appunto la "Religione dei moderni". Si avverte che è introvabile a Firenze (davvero strano che sia escluso dal milione e mezzo di volumi del Sistema documentario integrato dell'area fiorentina). Riassunto: la Massoneria rappresenta un progetto della modernità volto a liberare la vita civile da ogni divisione religiosa, etnica e di ceto. Nel prefigurare una società buona, essa finisce per operare come riforma religiosa di cui gli intellettuali organizzatori dell'opinione pubblica, sono i nuovi sacerdoti. Nelle sue filiazioni, nei secoli:

« segue da pag. 29 »

no gli stessi ovunque, in mezzo all'enorme vuoto che il clero creava loro intorno, esercitando al contempo forti pressioni sulle amministrazioni perché "i reprobri restassero sempre una setta", a mala pena tollerata.

Non ci riuscirono: ben presto la Società di cremazione diventa una realtà autorizzata dall'amministrazione comunale fiorentina. Durante il fascismo, tanto per dimostrare quanto osteggiassero la Massoneria e le sue emanazioni, un manipolo di fascisti sfidando il ridicolo, che pur tinto di tragico fa capolino in alcune loro nefandezze passate alla storia, una sera del 1941 pensarono bene di fare incursione nella sede dell'associazione in via dell'Ariento 13 e di bruciare tutto, archivio compreso.

I pregiudizi da parte del mondo cattolico vennero a cadere con Giovanni XXIII e Paolo VI: la cremazione non è in contrasto con le sacre scritture. Dai 147 del 1882, gli iscritti all'associazione fiorentina sono oggi 14mila.

I massoni non amano molto pubblicizzare le attività di beneficenza e qualche volta si fa fatica a strappare informazioni. Sappiamo che il Grande Oriente in Toscana si occupa stabilmente di una cinquantina di adozioni internazionali a cura delle singole Logge. Paesi dell'adozione: Argentina, Brasile, paesi del centro Africa.

Ad aprile di quest'anno, si è provveduto a far curare alcuni bambini italiani di famiglie bisognose negli Stati Uniti, occupandosi delle spese di viaggio e di sostentamento dei familiari per tutto la durata delle cure.

Lo scorso Natale alcune logge fiorentine sono intervenute in favore dei barboni fiorentini distribuendo sacchi a pelo e coperte.

Sono stati donati mezzi a Pubbliche Assistenze, inviati apparecchi medici sofisticati in alcuni stati africani (Congo, Eritrea). In particolare in alcuni paesi si sono creati veri e propri reparti specializzati per la cura di malattie gravissime, e mortali in quelle realtà.

"Fratelli" massoni sono impegnati in Onlus, come volontari, ma molto spesso come dirigenti: Pubbliche Assistenze e Misericordie in ogni parte della regione. E infine il grande impegno delle logge sensi in Kosovo in aiuto alle popolazioni durante la guerra.

(Do C.)

carbonare, repubblicane e socialiste, essa esprime una progettualità della ragione che si realizza nell'invenzione del legame sociale. Di qui la politica, figlia della Massoneria, come "religione dei moderni". Ma con l'invenzione della politica, i valori di libertà, eguaglianza e fraternità escono dalle logge per entrare nelle sezioni del partito politico esperimento – avverte lo storico – che solo oggi volge al termine.

MASSONI IN TOSCANA: DI PADRE IN FIGLIO

E a Firenze, come si è concretato nei tre secoli questo progetto? Ci aiuta ancora una volta il professore Fulvio Conti, con il quale in questo percorso ci siamo spesso confrontati e che ci aiuterà a tirare le conclusioni.

Particolarmente qui in Toscana l'adesione all'istituzione liberomuratoria si è tramandata in senso verticale di padre in figlio, ma anche in linea orizzontale all'interno cioè di una medesima generazione, tra fratelli o comunque consanguinei. In qualche caso alla tradizione familiare si

sovrappose quella politica, come risulta chiaro specialmente da qualche dinastia repubblicano-mazziniana, per cui membri la tessera era pressoché inscindibile da quella della loggia massonica.

FASCINAZIONE, AFFARI E CARRIERE

Continua Fulvio Conti: "Nella decisione di aderire alla Massoneria un certo peso continuò ad esercitarlo la fascinazione per gli aspetti iniziatici ed esoterici, così come il fatto che alcuni guardarono ad essa in modo strumentale, come ad una rete di segrete relazioni da sfruttare per la propria carriera o a scopo affaristico. Si tratta di una dimensione sicuramente presente, ma difficilmente quantificabile e più sfuggente, che "l'indagine storica – avverte Fulvio Conti – fa fatica ad affermare e a ricostruire".

DOPO IL FASCISMO

La rinascita dell'istituzione dopo la parentesi fascista fu piuttosto faticosa. La stessa collaborazione dei partiti laici con la Dc nel governo nazionale e nelle giun-

rassegna stampa

storia e cultura

te locali guidate da Giorgio La Pira venne talora vissuta con manifesta insofferenza, accompagnandola con la reiterata richiesta di non rinunciare alla difesa della cultura laica, orgogliosamente rivendicata come tratto essenziale della propria identità.

L'apice della tradizione massonica innestata nella politica si ebbe senz'altro con Lando Conti sindaco di Firenze dal marzo 1984 al settembre 1985. Una tragica con-

clusione su cui pesano ancora ombre inquietanti: nel pomeriggio del 10 febbraio del 1986 quando Lando Conti fu assassinato dalle Brigate Rosse, a 52 anni nella zona di Ponte della Badia.

LE ULTIME DOMANDE

Resta una domanda che si spera il lettore condivida: come questo patrimonio, fatto di tradizione ma fondato sul nucleo duro del pensiero moderno possa andare

oltre i riti e l'esoterismo, che ha certo un suo senso forte, ma non può che isterilirsi nella vuota ripetizione di se stesso.

Qual è insomma, il futuro dell'azione dei Liberi Muratori in una regione che ne è stata la culla, almeno qui nella nostra Italia.

In due parole, la Massoneria ha solo, come diceva Vittorio Gassman, "un grande futuro alle spalle", o può essere ancora un grande strumento dei moderni?

il Corriere di Firenze 18 settembre 2008

IL COLLOQUIO Massoneria, solo "un grande futuro alle spalle"? Risponde lo storico Fulvio Conti: ma non è certo che la primavera del Grande Oriente. A meno che...

"La strada migliore forse è quella alla Zapatero"

In Italia c'è un vuoto enorme nella definizione delle frontiere della laicità: su queste sia il centodestra che il Pd si dimostrano inadeguati

di DOMENICO CIGNO

Tante rampe, ma ne vale la pena: dallo studio del professor Fulvio Conti si gode di uno splendido panorama: la Cupola di Brunelleschi, quella della Sinagoga e giù in fondo la collina di Fiesole. Siamo nella zona di Firenze ridisegnata nel periodo post-risorgimentale, a due passi da Piazza d'Azeglio. Il professor Conti ci ha più volte consigliato in questo nostro viaggio nell'universo massonico, anche quando le nostre domande erano rivolte al presente, all'attualità, all'immediata curiosità del lettore, piuttosto che al terreno proprio dello storico, il quale è confortato dal documento scritto e da un lasso di tempo sufficiente perché le vicende degli uomini decantino e possano essere narrate più serenamente, come si dice con termine popolare "a bocce ferme".



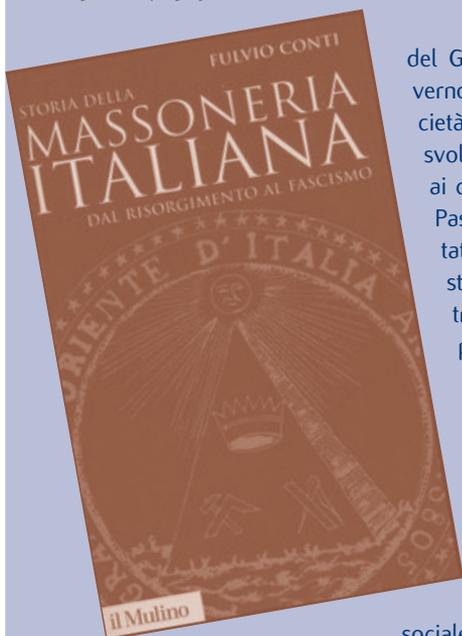
Due testi, su Firenze e sull'Italia, editi dal Mulino e firmati da Fulvio Conti

Una storia lunga tre secoli

Era il 9 maggio 1739 quando Tommaso Crudeli fu rinchiuso in Santa Croce nelle carceri della Santa Inquisizione: il suo peccato, essere affiliato alla loggia massonica di Firenze fondata dagli inglesi tra il 1731 e il 1734 e propugnare idee antireligiose. Prende le mosse da questi fatti il volume curato da Fulvio Conti e dedicato alla storia della Massoneria di Firenze che segue di circa un anno il libro "La Massoneria a Livorno, dal Settecento alla Repubblica", sempre curato dallo stesso storico ed edito da Il Mulino. I saggi che compongono questo pregevole lavoro affrontano i nodi cruciali dello sviluppo della Massoneria a Firenze e provincia, partendo appunto dai fermenti culturali e politici a cavallo tra la fine

<<< segue a pag. 32 >>>

«« segue da pag. 31 »»



del Granducato mediceo e l'instaurazione del governo lorenese, descrivendo la fisionomia della società durante il governo di Pietro Leopoldo, i risvolti del dibattito intorno al giansenismo, fino ai cosiddetti "anni francesi" (saggio di Renano Pasta). Molto complesse le tematiche affrontate nel secondo capitolo da Antonio Chiavastelli, che prende in considerazione gli anni tra la Restaurazione e l'Unità d'Italia, appoggiandosi in gran parte sulle carte del Buon Governo Toscano, vale a dire sugli atti della polizia granducale, in mancanza di documenti interni riguardanti casi significativi di logge massoniche. Il ricercatore, dopo aver affrontato il tema molto dibattuto del rapporto tra Massoneria e Carboneria e della composizione



sociale di quest'ultima, si concentra sul tema

molto stimolante della stampa clandestina e dell'emergere dell'opinione pubblica. Al contrario del terreno scivoloso dei rapporti di polizia, il lavoro di Anna Pellegrino nel terzo capitolo si concentra sui libri della loggia della Concordia, l'associazione massonica fiorentina postrisorgimentale più importante, nata nel 1861: si analizzano i fermenti dell'associazionismo nel periodo corrispondente all'unità, i rapporti con la Fratellanza artigiana, gli strumenti di intervento a livello sociale (le attività filantropiche e di beneficenza), nonché il tema della composizione sociale della Massoneria fiorentina, giungendo ad alcune conclusioni interessanti sulla questione della base piccolo e medio borghese del sodalizio liberomuratorio e sulle dinamiche politiche dei ceti emergenti del periodo. Il saggio di Laura Ceresi traghetta la ricerca nel primo Novecento. La Massoneria in età giolittiana compie un grande sforzo di penetrazione sociale e a livello politico si impegna nella direzione delle alleanze cosiddette "bloccarde": perduto mordente il prezioso collante anticlericale, disorientata dalla guerra di Libia, incalzata da socialisti, nazionalisti e dai clerico-moderati, la Massoneria fiorentina cercherà di ricompattarsi intorno ad un patrimonio radicale che in quegli anni significava l'allineamento con le parole d'ordine dell'interventismo. La saldatura tra Massoneria e primo fascismo è ben descritta da Roberto Bianchi nel capitolo successivo: "Al centro della nostra attenzione (...) più che la ricerca di legami, coperture politiche o intrecci finanziari (...), è opportuno mettere le ragioni della sintonia tra popolo massonico e squadrismo fascista; motivi che si radicano nella mobilitazione bellica e nella lotta spietata condotta sul fronte interno durante la Grande Guerra". Le strade della Massoneria e del fascismo erano però destinate ben presto a divergere: le terribili giornate dell'autunno del 1925 e la cosiddetta notte di San Bartolomeo misero la parola fine ad un rapporto che aveva lacerato profondamente la società liberomuratoria anche a livello locale. Fulvio Conti conclude il volume prendendo in esame la rinascita della Massoneria fiorentina dopo la Liberazione. Il deciso orientamento antifascista della rinata società fu sancito dall'interdizione dei personaggi compromessi con il regime e l'accoglimento di fratelli iscritti e simpatizzanti delle sinistre. La Massoneria fiorentina inoltre volle riprendere le tradizionali battaglie anticlericali che avevano ora come obiettivo la Democrazia Cristiana di Fanfani. Essa, come sottolinea Fulvio Conti, mantenne la tradizionale fisionomia borghese del periodo prefascista, ma non seppe incidere come in passato nella società né nella politica fiorentina.

STORIA DELLA MASSONERIA ITALIANA

Alla Massoneria molti associano oggi l'immagine di una lobby d'affari, o peggio. Ma a partire dall'Ottocento l'istituzione massonica in Italia ha svolto un ruolo importante: nel Risorgimento così come nel consolidamento dello stato unitario, sino al fascismo, che la mise al bando nel 1925. Una parte cospicua della classe dirigente liberale transitò per le logge massoniche. Il volume intende tracciare la storia della Massoneria italiana nell'arco di questo periodo cruciale. Quanti erano gli affiliati? Qual era la loro estrazione sociale? In quali regioni la Massoneria era più radicata? Qual era il suo progetto politico e sociale? Basandosi su una ricca documentazione inedita, l'autore fa luce su tali interrogativi e, seguendone passo passo le vicende, ricostruisce il ruolo del Grande Oriente d'Italia e delle altre obbedienze massoniche nella formazione dell'identità nazionale, nella campagna interventista, nell'avvento del fascismo.

"La Massoneria a Firenze", a cura di Fulvio Conti, Bologna, il Mulino, 2007

Fulvio Conti, "Storia della Massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo", Bologna, Il Mulino, 2003

Tiriamo le somme del nostro percorso con uno dei maggiori conoscitori del fenomeno massonico italiano.

Come si diceva resta un interrogativo: questo patrimonio fatto di antichi riti innestati nel nucleo duro del pensiero moderno può andare oltre l'esoterismo, che ha certo un suo senso forte, ma non può che isterilirsi nella vuota ripetizione di se stesso. Che futuro si prepara per il patrimonio umano e storico lungo tre secoli e che ha visto in Firenze e in tutta la regione i punti in cui più si è radicata l'azione dei Liberi Muratori?

In due parole dobbiamo chiarire se la Massoneria ha solo "un grande futuro alle spalle" o può essere ancora uno strumento dei moderni.

Mi pare, professor Conti, che la Massoneria si sia incamminata sul sentiero di una laicità più moderna proprio per non correre il rischio di fare la fine dei reduci garibaldini...

"Sono convinto che il punto centrale sia proprio questo: il concetto di laicità anche declinato in ambito massonico dà delle coordinate nuove su temi come la tolleranza, il liberalismo e libertarismo. Il non credere negli assoluti, abituati alla religione mazziniana del dubbio. Quando si ha come fondamento, la religione mazziniana del dubbio ti aiuta ad affrontare temi di frontiera come l'eutanasia, il testamento biologico. Oggi, la bioetica ce lo insegna: il confine tra laicità e l'assolutismo si è spostato in avanti, in molti ambiti".

Bisogna insomma ripartire da una nuova mappatura dei temi della laicità...

"Mi pare di poter dire che il problema stia proprio la definizione di temi di frontiera etici che il mondo politico, particolarmente nella seconda Repubblica non riesce a definire con chiarezza".

Il mondo massonico, insomma, può ritornare ad essere un laboratorio intellettuale a partire dai grandi temi civili...

"Il massone che vive nella sua laicità e che cerca di declinarla anche in chiave moderna in questo si riconosce. Poi, ovviamente, ci mette spesso una certa carica anticlericale che d'altronde fa ancora parte dell'identità massonica, oggi come ieri".

Ritorniamo all'interrogativo iniziale. Che futuro si prospetta per la Massoneria, il Grande Oriente d'Italia in particolare? La leadership "decisa" di Raffi sembra aver lasciato un'impronta, ma dopo...

"Ammettendo che la leadership di Gustavo Raffi abbia una continuità diretta o che il testimone passi ad un'altra persona che ne garantisca la continuità, secondo me, la possibilità che i massoni hanno di continuare ad essere presenti e a far sentire la loro voce, quella di puntare a riempire un vuoto enorme: oggi in Italia più che in altri paesi europei, su questo versante della laicità c'è uno spazio straordinario".

Certo, se si pensa ai passi in avanti fatti dalla Spagna, possiamo senz'altro dire che se non in economia, almeno in questo ci hanno superato...

"Sicuramente, ma non solo ci hanno superato, per certi versi,

tanto per usare una battuta: non li vediamo più. Per chi la conosce e ha girato almeno un po' nella Spagna profonda fino a qualche anno fa, sa che quello che sta succedendo era assolutamente impensabile venti anni fa. Ripeto, da noi la bandiera della laicità è stata abbandonata. E badi bene, non solo dal centrodestra. La destra, anche nelle sue sparute componenti liberali, si riconosce semmai in un progetto di cattolicesimo liberale, pieno di dignità quanta si vuole, la cui espressione più significativa è la Fondazione Magna Carta: questo è il liberalismo del centrodestra, un liberalismo declinato in chiave religiosa. A sinistra, invece, abbiamo un Partito Democratico completamente ostaggio della sua componente cattolica. Una forza interna religiosa che lo porta, diciamo così, alla deriva su certi temi. Poi abbiamo una piccola forza come quella del partito socialista che ha fatto questa scelta apparentemente "folle" di restare in vita.

Ma io penso che se anche il partito socialista riuscisse a difendere questo spazio di laicità probabilmente intercetterebbe molti consensi... Se ritorniamo a guardare al caso spagnolo, possiamo essere certi che è sull'identità laica che Zapatero ha costruito una buona parte del suo successo. La sua vittoria e il consenso di cui ancora gode nel suo Paese è la risposta al processo di secolarizzazione della Spagna... Nonostante, ripeto, che alcune zone fino a qualche decennio fa ricordavano la grande Vandea".

Ritornando alla Massoneria...

"A mio avviso la prospettiva migliore è quella di cercare di non ritornare al

passato... Ma questo non sono del tutto sicuro che non possa accadere. Il Gran Maestro Gustavo Raffi ha introdotto miglioramenti molto importanti. E lo dico anche da studioso: ha aperto gli archivi, ha facilitato l'accesso alle biblioteche, ha sostenuto pubblicazioni importanti. Però non so in che misura questa rivoluzione che lui ha voluto e che ha prodotto in 10 anni questo profondo cambiamento sia... come dire?".

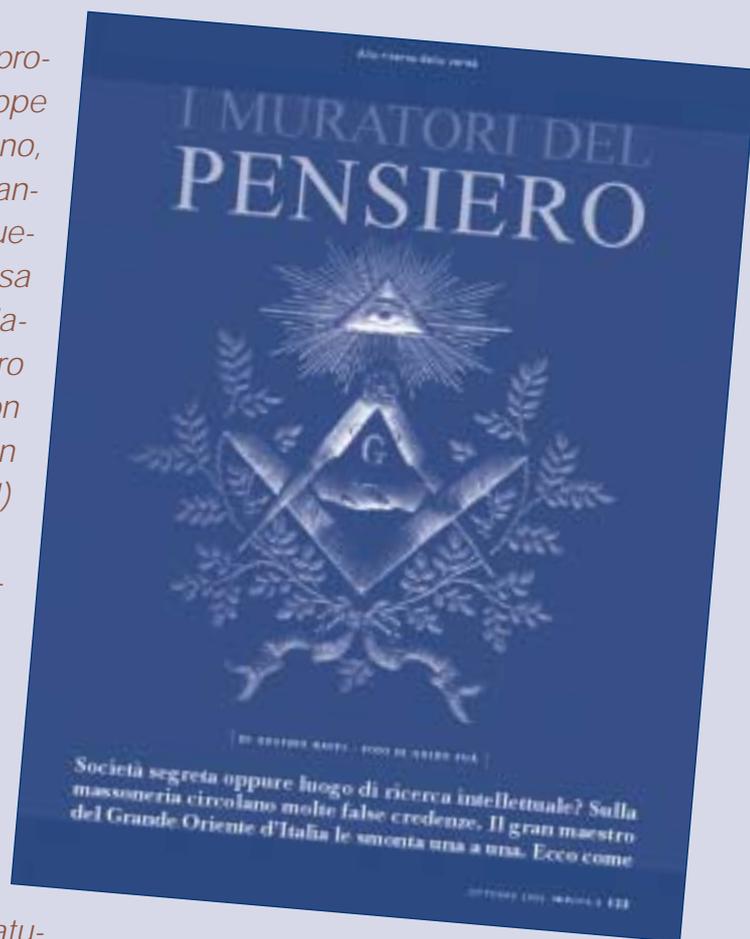
Permanente?

"Sì, diciamo così. E poi non sono certo che questo cambiamento sia una questione del tutto assodata. Non so misurare quanto abbia cambiato in profondità il modo di essere e di pensare della Massoneria italiana. Io sospetto che ci sia una parte considerevole di affiliati che, tutto sommato, non vede l'ora di ritornare ad una maggiore riservatezza, perché probabilmente individua in quella un modo di essere "massone". Io mi auguro, da non massone, da studioso del fenomeno che non sia così. Da cittadino spero di sentire ancora in futuro questa voce nella società su temi importanti di civiltà e di laicità. E nello stesso tempo che la stagione fondata da Raffi abbia un seguito. Ma non è facile: a partire dalla sua riconferma o dalla successione alla sua leadership. In questi mesi comincia una fase delicata che prevede anche una discussione, diciamo così, costituzionale: il primo punto da affrontare è se Raffi possa ricandidarsi in primavera, sarebbe la terza volta... Tutto si gioca nei prossimi mesi. Si vedrà".



I Muratori del Pensiero

Protagonisti del Risorgimento e protagonisti nella Massoneria. Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Mazzini hanno, infatti, svolto un ruolo importante, anche se di spessore differente, in questa istituzione che in Italia è apparsa a Firenze nel 1732 quando fu fondata la prima loggia ufficiale. Sin d'allora ebbero inizio i contrasti tra la Chiesa cattolica, che con l'emanazione, nel 1738 della bolla pontificia *In eminenti* (promulgata da papa Clemente XII) comunicava la nuova organizzazione. Dopo la lunga parentesi repressiva rappresentata dalla Restaurazione nel 1859 un gruppo di massoni diede vita a un'organizzazione denominata "Grande Oriente italiano". I dirigenti facevano parte del personale politico cavouriano, che voleva rendere funzionale il nuovo centro massonico alle finalità della monarchia piemontese. La



morte prematu-

ra di Cavour interrompe la realizzazione di tale disegno. Man mano andò aumentando nelle logge l'elemento mazziniano e garibaldino, che divenne assolutamente prevalente dopo il 1864 e l'istituzione massonica assunse la denominazione di Grande Oriente d'Italia. Giuseppe Garibaldi, che assunse la massima carica di gran maestro, rimane tuttora il massone più prestigioso e famoso e l'insegnamento di Mazzini, di cui l'appartenenza non è certa, svolse un ruolo fondamentale nella definizione culturale della Massoneria italiana. Nel 1925 la Massoneria italiana venne sacrificata dal fascismo a profitto delle sue buone relazioni con la Chiesa cattolica. Il Grande Oriente d'Italia andò in esilio. Dopo vicende alterne tra le quali va ricordata la pericolosa degenerazione della loggia massonica P2 (Propaganda 2), la svolta si ebbe nel 1999 con l'elezione alla gran maestranza dell'avvocato Gustavo Raffi che in queste pagine racconta, in esclusiva per Monsieur, l'essenza del pensiero massonico.



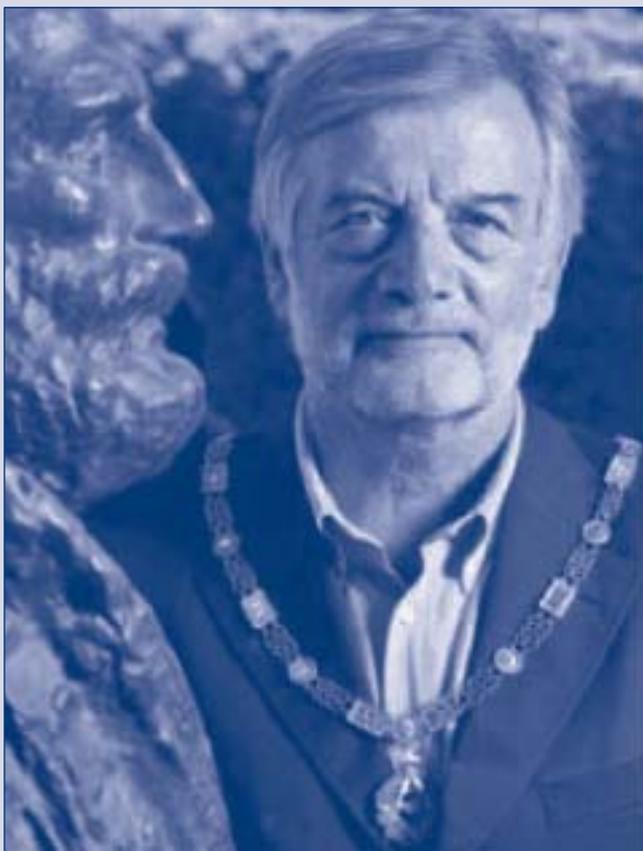
La Massoneria, al contrario, aiuta gli uomini a elaborare una coscienza indipendente e un pensiero autonomo attraverso il potenziamento di ogni tratto positivo contenuto anche nelle loro religioni e non contro di esse. Le leggende che tuttora circolano in merito all'ostilità della Massoneria nei confronti del Cristianesimo sono purtroppo fondate su malafede e ignoranza e talora in entrambe. Non a caso le regole fondanti della Massoneria universale sono state redatte da un pastore protestante e quindi ben difficilmente esse potevano risultare antitetiche allo spirito del Cristianesimo, visto poi che negli anni successivi anche i cristianissimi sovrani del Regno Unito ebbero modo di unire il governo della Chiesa d'Inghilterra a quello della Gran Loggia del loro Paese. Ricordiamo, inoltre, come tra fine '600 e inizi del '700 l'esistenza di logge cattoliche, ben documentata, per esempio, quella di Giacomo Stuart proprio presso il Vaticano, fu una realtà che purtroppo è nota solo agli studiosi. La Massoneria è uno spazio di sociabilità fortemente educativo e latore di valori etico-morali di apertura intellettuale, di tolleranza, di laicità e interculturalismo. Per questo essa da diversi secoli ha raccolto e raccoglie nel suo seno e affratella cristiani, ebrei, musulmani, buddhisti, induisti, zoroastriani, sikh e membri di altre antiche religioni; per questa stessa sua peculiarità la Massoneria è, altresì, contraria a ogni facile demonizzazione e semplificazione criminalizzatrice della complessità rappresentata dal mondo islamico, al cui interno scorre un filone non solo moderato e laico, ma anche profondamente stimolante dal punto di vista dell'elaborazione filosofica ed esoterica e che deve nettamente essere distinto da una minoranza fondamentalista e autoreferenziale, la quale, attraverso il linguaggio della violenza, intende chiamare a

S

la quale segretezza questa istituzione non ha proprio nulla da nascondere

Questo è il luogo in cui gli uomini possono dirsi legati dalla fratellanza

raccolta e unificare componenti culturali che sono estremamente eterogenee. Si fa molto parlare della segretezza della Massoneria, ma in realtà si tratta di un'istituzione che nei suoi quadri dirigenti, nelle sue finalità, nella sua progettualità non ha nulla da nascondere. La Massoneria si sente parte viva della società civile cui intende portare il proprio contributo di uomini e di idee. Ciò non significa che la Massoneria rinunci così alla sua tradizione, al suo esoterismo, alla sua ritualità, ma solo che tutte queste attività continueranno a svolgersi in un quadro istituzionale in cui il Grande Oriente d'Italia viene a distinguersi in Italia come l'unica comunione massonica a essere non solo regolare, ma soprattutto dotata di una sua precisa filosofia istituzionale nei rapporti con la società civile e con il Paese. Non siamo affatto una società segreta, come alcuni stentano a comprendere e non sempre in buona fede; ma se ancora si avessero dei dubbi basterebbe allora guardare alle nostre pubblicazioni, alla nostra rivista ufficiale (*Hiram*), al nostro bollettino periodico (*Erasmus Notizie*), ai nostri convegni e alle pubblicazioni scientifiche che da essi scaturiscono, al nostro sito internet istituzionale, a *Goi Radio*, agli indirizzi ufficiali, dai quali si evincono chiaramente i recapiti e le attività delle nostre sedi e articolazioni territoriali. Tutto è così pubblico che abbiamo anche chi, dall'interno, si sente messo a nudo e oppone resistenze. Intima resta, invece, l'esperienza iniziatica; quella conoscenza interiore, psicologica, esperienziale, fatta di ricordi, di sensazioni, di simboli e parole, di meditazioni e di riflessioni, di continua ricerca che sperimentiamo nei nostri rituali. Si tratta, insomma, per chi fosse a caccia di scoop, di qualcosa di inafferrabile. L'epoca della Massoneria intesa come istituzione iper-riservata, inaccessibile e se-



greta, è dunque da tempo svanita e ciò per diverse ragioni. Innanzitutto, le motivazioni che indussero al massimo della riservatezza o, talora, della segretezza i padri fondatori della Massoneria europea non hanno più alcun senso al giorno d'oggi. Esse però vanno comprese e collocate nel giusto *milieu* storico dell'epoca. Così, per esempio, si esprimeva Giacomo Casanova (1725-1798) sui misteri della Massoneria (da *Historie de ma vie*): "Il mistero della Massoneria, di fatto, è per sua natura inviolabile. Il massone lo conosce solo per intuizione, non per averlo appreso, in quanto lo scopre a forza di frequentare la loggia, di osservare, di ragionare e dedurre.

Quando lo ha appreso, si guarda bene dal far parte della sua scoperta a chicchessia, fosse pure il suo miglior amico massone, perché se costui non è stato capace di penetrare da solo il segreto, non sarà nemmeno capace di profittarne se lo apprenderà da altri". Oggi la tanto millantata riservatezza vale solo per la dimensione esoterico-rituale, che per noi costituisce la chiave essenziale dell'esperienza massonica, ovvero quella che stimola un uomo già maturo a ritornare sui suoi passi per interrogarsi, attraverso l'esperienza iniziatica che da apprendista lo porta a divenire maestro, su principi e fondamenti spirituali e filosofici di ordine essenziale per il perfezionamento della sua esistenza umana. Sarà poi questo stesso individuo, a darsi, in piena libertà, le risposte finali. Infatti la Massoneria non impone o propone comode soluzioni alle quali affidarsi.

Anzi, piuttosto essa si limita a stimolare la ricerca, mentre lascia la più ampia e piena libertà di interpretazione. Ogni maestro, quindi, avanza lungo il suo cammino individuale e spirituale sapendo di dover ogni volta fare delle scelte etico-morali secondo coscienza; la libertà del maestro massone e cioè la piena e libera espressione della maturità dello spirito che sa assumersi le proprie responsabilità; egli non esegue ordini né risponde a una linea univoca di pensiero ma, nel quadro di una serie di principi basilari, esprime la capacità critica e la sua coscienza morale. Proprio per queste ampie e circostanziate ragioni, il Grande Oriente d'Italia reputa indispensabile che la società italiana possa, con sempre maggior profondità, seguire, conoscere e comprendere la realtà massonica, la sua storia e le sue finalità, gli scopi e i progetti che essa coltiva, poiché sarà solo in questo modo che molti pregiudizi e aprioristiche condanne potranno finalmente trovare il loro giusto e inevitabile superamento.

L'articolo originale è su www.grandeoriente.it

LIBRI



La vera storia è sangue e dubbio, ricerca di Luce e Alchimia. C'è un segreto da scoprire sotto l'aquila bianconera dei Templari, che mostra sempre due insegne: una per scrutare il futuro, l'altra il passato. Un Cavaliere avanza verso il suo destino: è Esquieu de Floyran, conosciuto come Squinn, spergiuro e maledetto. Ha rinnegato i voti fatti all'Ordine del Tempio e "ci vuole coraggio anche per tradire, cosa diversa dai rinnegati". A raccontarne l'inquietante storia è *Il tradimento del templare*, il romanzo postumo dello scrittore Franco Cuomo, scomparso nell'estate del 2007, edito da Baldini Castoldi Dalai (pp. 352, euro 17). Un viaggio affascinante sulle tracce di un uomo che sente nelle narici il fumo infame di quel rogo che nel tardo pomeriggio del 18 marzo 1314, con una manovra politica che ha mira solo l'oro dei templari, pensa di porre fine all'Ordine. Il vento che soffia in Europa è così diverso dallo scirocco della Terrasanta: l'antica austerità degli uomini del Tempio è solo un ricordo rispetto alle agiatezze del presente; lo spirito della banca ha sostituito quello della crociata e il sigillo dei due cavalieri che viaggiano sul medesimo cavallo è consegnato alla memoria. Reduci di una battaglia perduta, l'inverosimile destino dei cavalieri senza sonno si era compiuto in una notte di tradimento. "Sopraffatti da un'incomprensione che escludeva ogni pietà, andarono al rogo gli ultimi templari sull'isola della Senna". Con il sole alle spalle, guardando l'Oriente. E l'Oriente non è un luogo, rimarca in più passaggi del testo Franco Cuomo: è una condizione dello spirito, un cam-

Il tradimento del templare Il segreto di Squinn per la gloria dell'aquila

Esce l'ultimo romanzo di Franco Cuomo e il grido dell'Ordine squarcia la notte. Un viaggio tra Giuda e la verità, scendere negli inferi per ritrovare la luce

di GERARDO PICARDO



IL SERVIZIO BIBLIOTECA
presenta
il 6 novembre 2008 - ore 18:30
Villa "Il Vascello"
Via di S. Pancrazio, 8 (Roma)

Franco Cuomo
IL TRADIMENTO DEL TEMPLARE
Baldini Castoldi Dalai 2008
pagg. 352 € 17,00

INTRODUCE

Bernardino Fioravanti
Responsabile del Servizio Biblioteca

INTERVENGONO

Italo Comelli
Università Popolare di Parma
Ludovico Gatto
Università "La Sapienza" di Roma
Gustavo Raffi
Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia



mino su cui non tramonta il sole. Arrostiti a fuoco lento, i fratelli templari vedono palate di fango gettate sulla loro possente storia, barattata negli ultimi tempi con il metallo dei mercanti. Avevano lasciato l'onore della gesta a Gerusalemme e costruito strade di pietra in tutta Europa per i traffici di moneta che assicuravano potere all'Ordine. È in questa quinta a tinte scure che Jacques de Molay lancia la sua maledizione di morte a Filippo IV il Bello, re di Francia e Papa Clemente, esecutori e mandanti della soppressione del Tempio. Ma l'Ordine è 'kadosh', è santo, il male colpirà chi l'ha causato. Il 'giudizio' ha la sua strada, è paziente come la vendetta e sa trovare il modo di colpire un re che

rassegna stampa

storia e cultura

insegue cervi nella foresta di Fontainebleau. Da buon conoscitore di orologi, Filippo sa che la morte può venire con la mano di un fromboliere o di un ragazzo gitano che farà giustizia della cupidigia di un sovrano che ha fatto della torre del Tempio la propria residenza. Pensare che pochi mesi prima i templari lo avevano accolto tra le loro mura possenti per salvarlo da una sommossa popolare.

È su questa storia che si innesta la vicenda di Squinn, di cui si hanno tracce in antichi rituali tramandati dalla Massoneria, in particolare dal 30esimo grado (Kadosh) del Rito Scozzese Antico e Accettato. Il tempio in fama di traditore si muove sulla scena in compagnia della zingara Corinna e a tanti altri personaggi, da Petit Rat, il Topino, il ragazzo senza storia, al gran maestro Theobald. Squinn, come Giuda, si è fatto strumento del tradimento che mina le colonne del Tempio. Quel cavaliere disincantato che nessuno uccide “perché questa era la loro vendetta: una morte pigra con la quale convivere a tempo indeterminato”, ha i capelli rossastri, un'origine diabolica. Non parla mai ed è pure mancino. Depositario, come i suoi fratelli, di antichi segreti, quell'uomo perduto si nasconde tra le feccie di Parigi, cerca rifugio alla Corte dei Miracoli, dove il gobbo e lo zoppo si liberavano dalla propria infelicità sul far della notte per poi riprendersela al mattino. È il regno di Pere Bac e dei boccali di vino che tengono a freno la lingua. Per lenire le cicatrici basta la taverna dell'Oca d'Oro o i sotterranei di Saint-Denis. A suo modo, come lo zelota che tradì il sangue innocente del Nazareno, Squinn è quello che ha creduto più degli altri nel messaggio del Tempio. Ora il rimorso gli scava l'anima, e più di tutto gli fa male la nostalgia di un sogno perduto. Quel rimpianto non potrà essere lenito dalla pomata Esmeralda né dalle erbe della bella Corinna dagli occhi verdi e dalla pelle di rame che un giorno morirà maledicendolo. Non gli resterà nel cuore neanche la notte trascorsa in una stalla con Costanza, l'albigese viandante del Libero Spirito.

“Molay non era Cristo e io non sono Giuda. E il mio prezzo non è trenta denari”, si difende a viso fermo il templare che desidera solo la morte per porre fine alla sua pena. Non ha preso neanche un ducato da re Jaime d'Aragona quando gli ha portato le notizie che, in mano ad altri, avrebbero fatto tremare il Tempio. Poi la via stretta del tradimento lo ha portato a Filippo, che a cose fatte gli ha promesso qualche migliaio di tornesi. Di quei soldi, però, lui non ha visto il becco di un quattrino. “Quello che dovevo fare l'ho fatto. E mi è bastato”, spiega Squinn de Floyran. E altrove, a Corinna che lo ha amato, confessa seccamente: “Io credo a tutto e al contrario di tutto”. Eppure al fondo della disperazione c'è sempre un moro che ripete: “Se lo sei stato, lo sei ancora. Kadosh è per sempre. Tutto è giusto e perfetto...”. Franco Cuomo lo dipinge con la tempesta nel cuore. Squinn, l'ex priore di Montfaucon. Un saggio marabutto damasceno gli aveva insegnato che basta guardare negli occhi il serpente che ti ha morso per non morire. Per lui era sempre il tempo di fuggire “un'anima bisognosa di assoluzioni che però neanche cercava”. Si definiva “un pellegrino del nulla”,

convinto che “il nostro Tempio è il mondo, è dentro di noi”. Aveva venerato il demone Baphomet, ma davanti alle nefandezze di Narcisse o dei veri traditori, come aveva fatto un tempo sulle mura di Acri, grida: “Sono un templare”. Non conviene a nessuno metterlo alla prova. Ha conosciuto il Vecchio della Montagna, è figlio della notte e si fa riconoscere solo quando vuole, nello stile dei fratelli silenziosi che guardano lontano. Altra storia rispetto agli arroganti ospitalieri e agli avidi gerosolimitani.

Di quella genia di uomini unici, che lottavano e morivano sotto l'aquila templare, la radice santa era Bernardo. “Non per la mia gloria, Signore, ma per la tua...”, era il segno che lo affratellava agli altri Cavalieri del Tempio. Gnostici e giovanitti, esegeti estremi del più ermetico e teologico dei vangeli, “i templari – dice un passaggio di questo romanzo da leggere tutto d'un fiato – erano giunti alla convinzione che la conoscenza vera della regola affrancasse dall'obbligo di osservarla”. Forse Squinn voleva abbattere le colonne del Tempio, quelle fisiche, per riedificarne un altro senza tempo, su cui non si fermi la notte. Un Tempio vero di ideali, che porti verso la Luce di nuova libertà. Dov'era il bene, dov'era il male? Non c'era forse un disegno dietro questi dubbi che passavano la corazza e dilaniavano il petto di quello stemplarizzato riemerso da chissà quali ombre della notte? “Urlò più volte, invocando i nomi di Giuda e Gesù. Come chiedendo aiuto ad entrambi”.

Templare d'osteria,



Franco Cuomo
Membro del Grande Oriente d'Italia dal
1989, apparteneva alla loggia “Placido
Martini” (899) di Roma





Arresto dei Templari a Parigi nel 1307

Squinn cerca se stesso o quel che ne è rimasto. Un tempo aveva lustrato d'olio santo anima e spada; ora, anche in sogno "rideva e annaspava, come un peccato in un'acquasantiera. Negli archivi del suo cuore c'erano più gole tagliate che baci". Lo cercano tutti, Squinn. Perché solo lui conosce il segreto di una 'teca terribile' scampata all'orribile massacro dell'Ordine. Ha un destino e lo dice sorridendo amaro:

"Il diavolo è dalla parte dei templari, lo sanno tutti". O forse è vero ciò che sostiene Noffo Deo ridacchiando: "Nulla è mai per caso. Sapere più di quanto avremmo dovuto è stato sempre il nostro debole". Squinn gli replicherà: "Gente come noi non si è mai persa. È già perduta di suo". E non risponderà neanche quando il vecchio Larmenius, guardandolo negli occhi, gli chiederà: "Cosa ti hanno fatto, Squinn?".

Il grande maestro Larmenius ha ragione: "Il vero Tempio non è di cemento né pietra, ma di pensiero e sangue. Naturale armonia su cui si fonda l'architettura del mondo. In che modo? Vi sarà detto...". A queste condizioni, "il Tempio è al coperto": non sarà più in nessun luogo, ma ovunque. Fra le colonne rinasce anche il giuramento, "perché ci sono momenti nei quali la parola è perduta, e bisogna ritrovarla". I guerrieri volgono il cuore al vangelo di Giovanni e al candelabro a nove bracci: "Noi siamo al tempo stesso Cristo e Giuda, si disse: le labbra che tradiscono, il cuore che è tradito. Ma quanto amore in questo scambio!". Non per soldi lo ha fatto, ma perché glielo ha chiesto il maestro. I templari sono così. Non li hanno fermati i 'sandali della verità, ovvero le calzature di ferro arroventato utilizzate per gli eretici né il 'bacio del silenzio', un autentico bacio prolungato non a una donna ma a una lama incandescente. Il vescovo Ma-

rigny, che pure conoscerà presto la corda del boia, allarga le braccia davanti al sovrano: "Ne abbiamo interrogato a migliaia, ma pochissimi hanno ceduto. È come se avessero una stregoneria dentro che li rende indifferenti al dolore, come se un demone intervenisse a eccitarli quando il fuoco li tormenta, suscitando un'energia del tutto sovranaturale". Questa forza la gente comune non lo ha perdonato ai templari.

Ma non basta la calcinazione dei piedi nel fuoco per impedire loro di agire, né altre torture quali la 'veglia spagnola' o 'culla di Giuda', che premia l'attesa del carnefice. Di fronte a ogni ferro avversario, vale l'invocazione che squarcia il cielo: 'Huzai', che nel gergo ermetico dei templari sta per: 'coraggio'. Non a caso quegli uomini avvolti in mantelli per metà bianchi e per metà neri spronavano i loro cavalli sotto l'insegna detta 'Bausant' o 'Vaucent', che nell'antica lingua franca vuol dire: 'Valgo per cento'. Continua il viaggio, e le pagine di questo romanzo sono una scoperta continua in una tradizione rovente. Cambia anche il paesaggio: può essere la radura di croci celtiche di pietra, il Bardone, Santa Maria del Tempio o un antico cimitero merovingio, ma anche la mano destra aperta a raggio sul cuore, il significato profondo, che pochi conoscono, di 'Luce' e di 'Fuoco' quando si alzano i calici nell'agape. "L'Oriente non è un luogo, ma una condizione dello spirito", ribadirà Hasan. L'alchimia interiore alla fine vince sempre.

Eppure lui, il traditore, è l'uomo che ha tenuto in custodia per ultimo la teca terribile del segreto su cui tutti vogliono mettere le mani. Sui passi di quel legno che custodisce un mistero inquietante lo guiderà Ali-Jeri, che altri non è se non Dante Alighieri o più semplicemente Dante, gran maestro dei Fedeli d'Amore.

Il poeta fiorentino, fuggiasco per vocazione e per scelta, ha messo gli occhi nello scrigno dove "c'è l'immortalità e la morte". Il segreto è a Bologna, "nelle fondamenta di una torre che non c'è – dice Dante – e bisognerà stanarlo. Tra le due torri degli Asinelli e Garisenda chi non ne vede una terza, non è mio fratello".

Va cercato quella piccola cassetta con l'iscrizione di una Sura coranica, che solo può rimettere in piedi "noi, gli sbandati del Tempio, i cavalieri del nulla, reduci di una crociata senza più fede né speranza". Non a caso Squinn dirà: "Non è senza tormento che abbiamo calpestato la croce quando ci venne richiesto". La teca è dietro il muro sgretolato di un'antica crepa, tra ciò che resta delle

riserve di vino dei templari. "Dobbiamo arrivare fino in fondo, fratello", rimarca Squinn all'Alighieri. "Lo so, siamo soli Squinn", gli risponde l'autore de 'la Comedia'. In quel

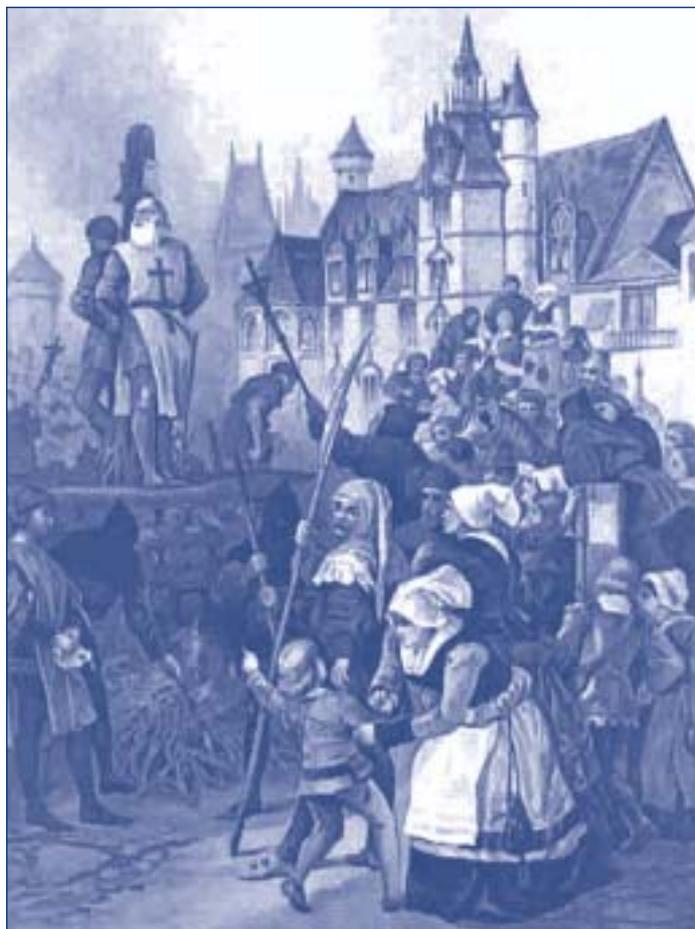
legno c'è il segreto senza tempo che può far cadere le fondamenta della Chiesa. C'è una realtà non conciliabile con la narrazione dei Vangeli pasquali connessi all'Ascensione di un uomo Crocifisso sul Golgota il venerdì santo. È un mistero custodito per secoli, "una mano che ci permetterebbe di fermare ogni arbitrio dei papi e della chiesa. Una garanzia di libertà". Il destino dei templari si cuce con la verità di quella 'reliquia'. Dirà il gran maestro Theobald: "In quella teca è racchiuso il segreto della nostra vendetta o della nostra definitiva rovina".



Sigillo del Tempio di Parigi



Bernardo da Chiaravalle

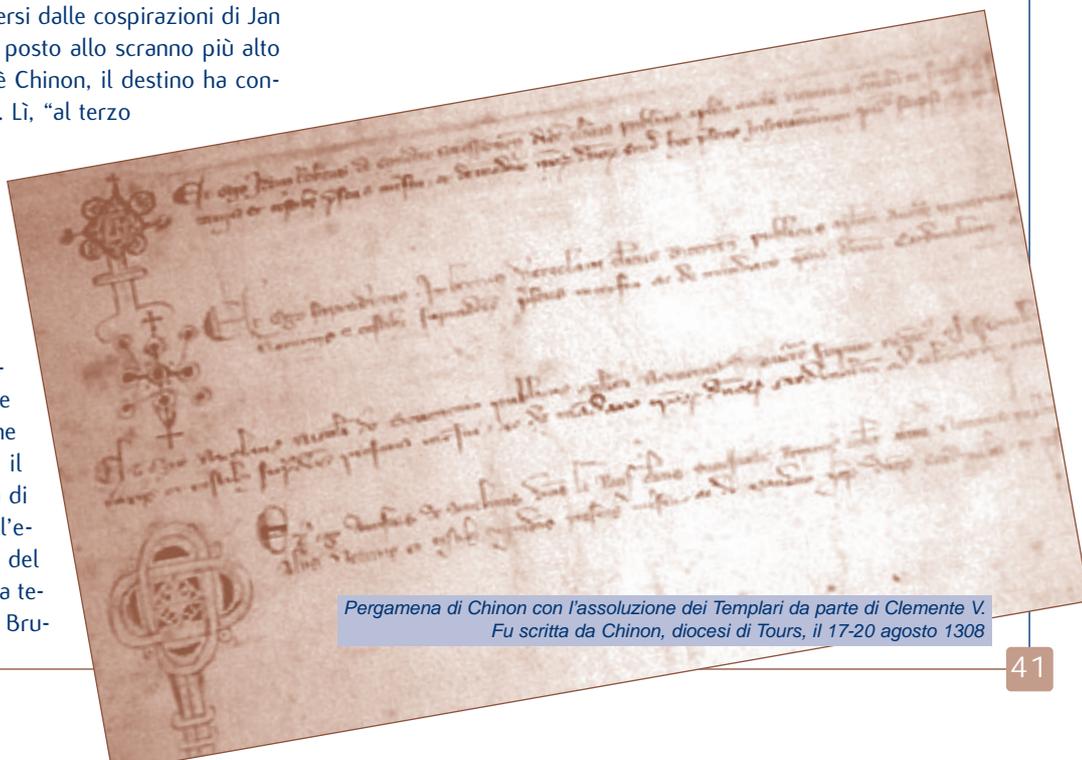


Il Gran Maestro de Molay muore sul rogo

Franco Cuomo non è solo uno straordinario narratore di storie e di letteratura: è un pittore d'interni. Descrive con uno stile unico e profondo, quasi rituale, la mano passata sul cuore con tre artigli, "fino al tempo dei sette brindisi". Il tempo viene anche per chi ha smarrito la strada. Lo spiegherà Eugenio er Roscio, lo scudiero assoldato da Squinn e suo "diavolo custode": nella via della storia "o si scappa o si insegue, nessuno corre per il piacere di correre". Non è finita. Squinn deve aiutare ancora il suo maestro, l'Alessandrino Theobald, a difendersi dalle cospirazioni di Jan Kasper, che cerca di prendere il suo posto allo scranno più alto del Tempio. Il luogo che farà verità è Chinon, il destino ha convocato i templari alla Casa del Tiglio. Lì, "al terzo giorno", insieme alla lancia di Rothegard, il cacciatore di leoni, si deciderà "se abbiamo seguito solo un desiderio o davvero coltivato un progetto". Dannazione e libertà insieme.

La Chiesa ha paura di quel mistero, baratterà finanche la carne già venduta degli eretici pur di far scendere il silenzio su quella piccola scatola che il templare porterà al sicuro sotto il mantello. Fino alla prossima richiesta di libertà dei Cavalieri del Tempio. Nell'epilogo del libro, ambientato a Piazza del Gesù, si spiega che con il segreto della tecca non fu possibile salvare Giordano Bru-

no dal rogo di Campo dei Fiori, ma pochi anni dopo la minaccia di rivelare il suo contenuto indusse l'altra parte del Tevere a mettere in salvo l'ormai cieco Galileo Galilei. Anche in seguito il 'segreto della Mano' sottrasse molti liberi pensatori dal patibolo isato dai funzionari di Dio. Squinn spronerà il suo cavallo verso la Senna e masticherà un sorriso che non aveva mai assaporato. Per lui e per tutti gli spiriti inquieti, in fondo al viaggio c'è un'aquila che chiama ancora alla Luce.



Pergamena di Chinon con l'assoluzione dei Templari da parte di Clemente V. Fu scritta da Chinon, diocesi di Tours, il 17-20 agosto 1308

Direi che il sogno è nato con *l'homo erectus*, uno degli uomini della preistoria, colui cioè che, improvvisamente, rispetto alla dimensione scimmiesca scoprì la capacità di essere eretto e quindi fu in grado di guardare per la prima volta il cielo stellato e si rese conto che il sole, ogni giorno, tramonta apparentemente a occidente; che ogni giorno sorge, nuovamente, a oriente; che la luna cresce, decresce e scompare per tre notti al mese, ciò che costituisce anche il preludio a quel simbolismo lunare di cui si intesserà la stessa esperienza evangelica: il Cristo che resta sepolto nella sua tomba per tre notti prima di risorgere. E alla stessa sacralità del numero tre, che ovviamente, è anche costituita dall'idea filosofica della tesi, della antitesi, della sintesi, ma anche di tutte le grandi triadi divine che hanno costellato la storia della religiosità umana. Potremmo pensare al caso dell'Osiride precristiano con Iside e il bimbo Horus ma anche al demiurgo di Menfi Ptah, sposo di Sekmet, la dea leonessa, a Nefertum, il bimbo nato dai due che sboccia dal fiore di loto, o ancora ad Amon il dio imperiale di Tebe, a Konshu, una divinità lunare, nato dal rapporto fra Amon (propriamente il suo nome significa "il nascosto") e Mut, termine egiziano antico che singolarmente e solo per una coincidenza semantica, coincide perfettamente con l'indoeuropeo e tedesco *mut* che significa "madre". E ancora si potrebbero fare tanti esempi sulle triadi come, ovviamente quella di Brahma, Vishnu e Siva, per non parlare della mitologia nordica. Il senso è che il numero tre ricorre costantemente e fa parte integrante di una dimensione del sogno.

Ritengo che il sogno è sì una condizione, una prassi profondamente umana, ma è un'esperienza che ci deriva dal politeismo e quindi dall'esperienza degli dèi, più che dal monoteismo. Il monoteismo ci ha privato del sogno. La visione politeistica delle cose, l'identificazione fra la natura, la realtà e il sacro, la forza, la po-

Bent Parodi

Il sogno

(terza e ultima parte)

tenza, ci restituisce la proprietà simbolica di riconoscerci in un sogno che tuttavia, come ci rivela *l'Advaita Vedanta*, esemplarmente illustrata dal grande *Shankara* è un'illusione magica perché come ho sostenuto in precedenza la *mayà* ha un potere di carattere divino, velante e proiettivo che immette le immagini nell'inconscio, ma anche a livello affiorante nella coscienza desta, ciò che ci consente di vedere la realtà come qualcosa di diverso: al solito un simbolo, dal greco *syμβallein*, "gettare insieme, unificare, congiungere". Esso consiste propriamente, in termini storici, nelle due metà spezzate di un oggetto che, riunite, ne ricompongono l'unità; dunque, la *tessera hospitalis*, ma che in senso metaforico, in traslato, sono successivamente diventate un segno, un ponte fra l'essere e il divenire. Il simbolo si manifesta come un elemento qualsiasi: grafico, gestuale, architettonico, pittorico, esso ci consente di accostare livelli diversi della realtà per prestarli a una possibile *reductio ad unum*, ciò che è in realtà una operazione profondamente alchemica. L'alchimia, il cui linguaggio è rimasto per troppo tempo apparentemente oscuro e fin troppo esoterico per ragioni anche di legittima difesa, è un linguaggio (tutto sommato) abbastanza semplice che ci consente di accostare elementi diversi della realtà, che mirino esclusivamente al ritrovamento della metà perduta, della ricongiunzione tra il maschile e il femminile a livello di dimensione profonda e quindi alla concretizzazione del *rebis*, *res bis*, la "cosa doppia", tramite il processo dell'opera al nero, dell'opera al rosso, dell'opera al bianco. Sono tutte metodiche ben precise e sono intimamente legate alla fun-

zione onirica, per esempio illustrata anche dal *somnium Scipionis* latino di chiarissima memoria.

Si può dire che non esista una civiltà umana, dai primordi dei popo-

li privi di scrittura alle civiltà più moderne, che non si sia abbeverata alle fonti del sogno, perché la mancanza della dimensione onirica certamente provoca depressione, una perdita di io, una perdita di umanità e a livelli ancora più profondi anche una mancata identificazione in un oblio del Sé, che è poi la natura più profonda dell'uomo, ciò che gli consente di essere uno con l'Assoluto per l'identificazione già proposta dalla *Chandoya-Upanisad* secondo cui il sé individuale, l'*atman*, e il *Brahman*, il soffio divino universale, in realtà costituiscono una sola e identica realtà.

Il sogno merita ancora una più approfondita indagine, esso certamente è stato riscoperto nella coscienza moderna della psicanalisi. Dobbiamo, anzitutto, ricordare Sigmund Freud con "*L'interpretazione dei sogni*", ma ancor più è apprezzabile lo sforzo enorme di Carl Gustav Jung e della psicologia analitica che ne discende, della psicologia archetipica, oggi così bene illustrata da un grande pensatore come James Hillman, uno sforzo che ci consente, assieme al surrealismo, all'arte simbolica, alla simbolica generale dello spirito, di lanciare un ponte in direzione di quella dimensione nascosta in cui propriamente il sogno si rivela.

Esso, in verità, ha una dimensione duplice: da un lato attrae, dall'altro respinge, come avviene nell'ambito, nella sfera del sacro; e tuttavia esso costituisce il patrimonio più profondo dell'essere umano. Cosa vuol dire – mi chiedo – essere uomo! Propriamente mi rispondo la capacità di saper sognare, perché il sogno è visione, è contemplazione, la stessa che, nella dimensione iniziatica di Eleusi, i Greci rapportavano con l'*epoptéia*, cioè lo sguardo abissale lanciato verso l'Assoluto, ciò che costituisce la più naturale premessa verso una dimensione assolutamente sapienziale; poiché, come ci ricorda un grande studioso della civiltà greca, oggi purtroppo scomparso, Giorgio Colli, nella *Sapienza greca*: "Sapiente è colui che manifesta l'incerto, colui che scioglie i nodi"; che comprende nella più intima dimensione reale, poiché il pozzo del passato si riscopre nel presente, il presente nella dimensione del passato, perché è più vivo ciò che è più remoto nel tempo.

Noi dobbiamo rapportarci alle nostre origini, alla nostra originarietà poiché l'ultimità lega l'uomo al suo principio.

(fine)



Al fratello Bent Parodi di Belsito, Grande Oratore Aggiunto del Grande Oriente d'Italia, è stato assegnato il premio nazionale "La Penna d'Oro" per la Letteratura per la sua attività di saggista e studioso di Storia delle Religioni. La premiazione si è svolta il 20 settembre nel Teatro

Comunale di Città della Pieve. Per l'economia è stato premiato il presidente del CNL, l'ex ministro Antonio Marzano; per l'estetica il filosofo Stefano Zecchi; per la scienza storica il medievalista Franco Cardini.

attualità

LA STORIA

Gli irriducibili nostalgici del Papa Re

Nobiltà nera ed ex parà: Porta Pia fu una tragedia

di MARIA CORBI

Le "truppe"

Poco più di 250 persone, compresi molti prelati: niente tessera ma soltanto una fedeltà sulla parola

In nome del papa re. Folclore che ancora agita i salotti e che ogni anno, quando il XX Settembre si avvicina, scopre nuovi sostenitori, come il generale Antonino Torre, ex parà, consigliere di Alemanno, che dopo aver letto uno ad uno i nomi dei soldati caduti per difendere lo Stato Pontificio, si è fatto

venire un dubbio coerente sulla reazione del sindaco Alemanno che già deve temperare le sue nostalgie e non ha nessuna intenzione di fare i conti anche con quelle degli altri.

"Me cacerà?", si è chiesto il parà-papalino? Come ogni anno l'anniversario della breccia che ha unito l'Italia trova nuovi sostenitori del Papa, non solo nobiltà nera, ma anche retrovie vaticane, revisionisti incalliti, giovani per cui quel varco è storia presente. La bandiera pontificia sventola nei salotti, come in quello del principe di Cerveteri, Lillio Sforza Ruspoli, ma anche degli Orsini, dei Barberini, dei Ghigi, dei Borgheze, dei Sacchetti, dei Serlupi. Degli "europei" Windish Graetz.

Una compagnia di giro che si ritrova al circolo della caccia, alle spalle di piazza in Lucina dove, nella chiesa, ogni anno si celebrano messe per ricordare l'infausto anniversario.

Se chiedi a Ruspoli la risposta è scontata, sempre la stessa: "Fu una violenza contro Santa Romana Chiesa. Roma fu presa a cannonate e noi ci sentiamo autorizzati a ricordare questa tragedia". Sua la proposta di internazionalizzare Roma e di farla reggere da un governatore

nominato dal Santo Padre per liberarla dalla criminalità e dall'inquinamento morale.

Il revisionismo storico impera negli ambienti di anziani "don", di austere nobildonne con il velo nero a coprire il capo, di diplomatici, di cavalieri di Malta.

E in queste messe ogni tanto si scoprono "borghesi" molto fedeli come successe anni fa quando arrivò l'allora governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, ma anche politici come Pino Rauti (suocero di Alemanno) o la "foulardata" Ombretta Fumagalli Carulli.

Quando ancora esternava, Fazio, spiegò che cosa pensasse di Pio IX, il pontefice "sfregiato" dalla breccia: "Io credo che sia stato un grande uomo, ritengo che l'unificazione italiana e la fine del potere temporale possano essere stati un bene, perché spesso dal male nasce il bene. La sua dottrina va letta con gli occhi del tempo: noi oggi pensiamo

La presa

La presa di Roma (20 settembre 1870) comportò l'annessione di Roma al Regno d'Italia e decretò la fine dello Stato Pontificio e del potere temporale dei Papi



La breccia

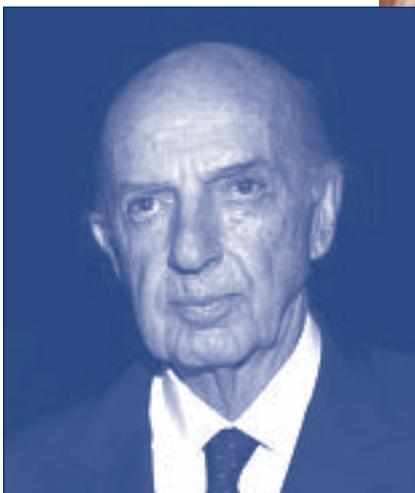
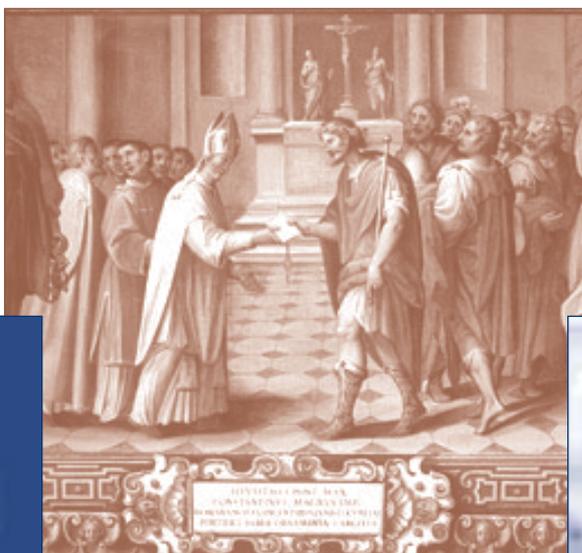
Porta Pia è una delle porte che si aprono nelle Mura aureliane di Roma. Dopo cinque ore di cannoneggiamento l'artiglieria del Regno d'Italia riuscì ad aprire una breccia nelle Mura che consentì ai bersaglieri italiani di entrare in città

I monumenti

Nel punto esatto in cui fu aperta la breccia è stato eretto un monumento in marmo e bronzo. Di fronte alla porta, invece, sul lato esterno, al centro del piazzale di Porta Pia, si trova il Monumento al Bersagliere, eretto nel 1932

che, siccome Pio IX aveva combattuto il liberalismo, era contro la modernità, ma era invece contro un certo tipo di modernità”.

Truppe papaline unite dal piglio di Lillio Sforza Ruspoli che si è scelto come alleati ed eredi, nella battaglia, Fabrizio e Roberto Lastei, fratelli quarantenni senza un goccio di sangue blu, presidente e vicepresidente di “Militia Christi”. Un “movimento politico cattolico che si batte per ricostruire la Nostra Patria, seguendo esclusivamente la Dottrina Sociale Cattolica, in piena obbedienza al Magistero ed alla Disciplina della Chiesa”. Un “movimento” nato “per ricostruire tutto quello che hanno distrutto tutti questi partiti omologati al pensiero delle potenti ed influenti logge massoniche, delle varie lobbies e sette, fortemente anticristiane”. Insomma per riparare la breccia.



Lillio Sforza Ruspoli
Con il principe di Cerveteri la bandiera pontificia sventola nei salotti

Gli iscritti? Nessun tesseramento solo fedeltà sulla parola. Più o meno? 250 persone.

E molti prelati tra cui monsignor Ignacio Barreiro che, per capirci, ancora si lamenta del fatto che nel punto della breccia le mura non furono fortificate perché confinanti col giardino di un principe Bonaparte, che non voleva gente nella sua proprietà. E tra i simpatizzanti delle truppe papali negli anni si sono alternati molti nomi come Rocco Buttiglione, che per difendere i privilegi concessi dallo Stato Italiano alla Chiesa ha usato una spiegazione “papalina”:

“Sono una compensazione per la confisca dei beni ecclesiastici dello Stato Pontificio”.

E dire che nel 1970 Paolo VI il XX Settembre aveva celebrato la breccia in Campidoglio definendola una “liberazione” per la Chiesa da un potere temporale che ne ostacola la missione. E adesso chi glielo dice al generale Antonino Torre?



Antonino Torre
Il generale consigliere di Alemanno. È stato lui a scatenare la polemica

IL FOGLIO 11 ottobre 2008

Nathan profeta laico

Il sindaco di Roma di inizio Novecento fu un agguerrito anticlericale. Ebreo, mazziniano, massone, puntò tutto su istruzione e lavori pubblici

di ANGILO BANDINELLI

Nei primi anni Settanta, i radicali pannelliani decisero di abbandonare la sede di via XXIV Maggio, ariosa e con vista sul Quirinale, dove era cominciata la loro avventura. Si accasarono a via di Torre Argentina 18, in uno spazioso appartamento con le pareti ancora rivestite, qua e là, di pesante broccato rosso probabilmente ottocentesco e, all'ingresso, una vetrata a piombo forse seicentesca, molto bella.

Come la prima, anche questa sede era troppo grande per la loro effettiva consistenza. A via XXIV Maggio avevano subaffittato la stanza più grande alla casa editrice Samonà e Savelli, e nel salone avevano ospitato, per le loro riunioni, ogni sorta di dropout e alternativi della politica del tempo, dagli studenti iraniani ostili allo scià Mohammad Reza Pahlavi agli studenti contestatori dell'università, i

quali ricambiarono la (calcolata) generosità guardando dall'alto in basso quei piccoloborghesi in giacca e cravatta che si occupavano di divorzio. Nella nuova sede, a subaffittare una delle stanze fu l'Associazione per il libero pensiero “Giordano Bruno”. Erano simpatici vecchietti che lottavano per il diritto alla cremazione. Non avevano nemmeno la forza di organizzare manifestazioni in Campo

attualità

dei Fiori davanti alla statua del martire, allora negletta e malridotta per una incuria non proprio casuale o, il 20 settembre, a Porta Pia. Ci pensarono quei radicali a ripristinare la cerimonia commemorativa deponendo corone di alloro sotto la breccia, tra proibizioni poliziesche e ironie (di sinistra come di destra).

Quelli della "Giordano Bruno", assieme a qualche anarchico come Armando Borghi, scomparso proprio in quegli anni e che Pannella amava moltissimo (nel suo ricordo, forse, rispolverò e appiccicò al partito l'etichetta di "libertario") mantenevano la memoria di cose antiche, assolutamente incomprensibili al di fuori di quel perimetro: Romolo Murri ed Ernesto Buonaiuti, per dire, oppure Felice Cavallotti ed Ernesto Nathan. Costoro rappresentavano fette importanti di storia patria, raccontavano vicende di una laicità fiera, combattiva, per niente rinunciataria o sconfitta anche quando perdente, erano però resi invisibili da un abbandono dovuto non ad indifferenza ma ad una oscura e stratificata *damnatio memoriae*, il cui peso si avvertiva perfino negli ambienti laici più avanzati: penso al *Mondo* di Mario Pannunzio — palestra di un dialogo, sia pure ad altissima tensione, con i cattolici — o a *Tempi Moderni* di Silone, il quale ammoniva i laici perché non mescolassero le rivendicazioni della libertà di coscienza con posizioni di lotta politica finalizzata al potere.

Nel pieno della battaglia per il divorzio, il settimanale *Astrolabio*, fondato da Ernesto Rossi ma allora sotto l'ala di Ferruccio Parri e di Leopoldo Piccardi, dedicò un numero per chiedersi se fosse possibile essere ancora anticlericali, appunto. La copertina esibiva una feroce vignetta di Siné, l'ex caricaturista di Charlie Hebdo, ma nella gran maggioranza gli articoli respingevano l'eredità dell'anticlericalismo. L'anticlericalismo era "vietato", prima ancora che vietato (a sinistra come a destra).

Lo era ancora, di fatto, nel 1995, quando l'allora sindaco Rutelli dedicò una giornata di studi al suo predecessore Nathan,



Ernesto Nathan

nella ricorrenza dei 150 anni dalla nascita. Ne ricordò il pragmatismo e la serietà, le opere pubbliche e le scuole, ma accantonò e ignorò l'anticlericalismo.

Del resto, a Roma una strada a lui intitolata c'è — ci mancherebbe altro — ma niente a che vedere con il trionfale viale Togliatti o la centralissima via dedicata al sindaco (comunista) degli anni Settanta, Luigi Petroselli: è una straducchia di semiperiferia, alla Magliana, e almeno i romani possono giudicare se sia o no una inaccettabile vergogna civica (ma anche le strade intitolate ai laici Ernesto Rossi e Mario Pannunzio non sono più decorose). Eppure, Ernesto Nathan è una presenza incombente sul panorama politico romano e non solo romano, e qualche conto deve ancora essere fatto con lui.

Era nato a Londra, nel 1854, da famiglia ebrea. La madre, Sarina Levi, nativa di Pescara ma cittadina britannica, il padre, l'agente di cambio Mayer Moses Nathan, di origine tedesca. Fu la madre, acesa-mente repubblicana, ad alimentare in famiglia un fervido culto per Mazzini.

La famiglia Nathan sottoscriveva puntualmente, assieme ad altre, la "penny subscription" a favore del fondo nazionale per l'esule patriota. La figlia Sara ospiterà

presso di sé, a Pisa, il vecchio rivoluzionario, morente e sotto falso nome, Ernesto aveva 22 anni ai tempi dello scontro di Mentana, quando i francesi di Napoleone III respinsero con i loro moderni fucili, gli "chassepots", i garibaldini.

"Tutti i giornali" (leggo in Spadolini) che "terranno viva, in senso repubblicano, la 'questione romana' prima del 20 settembre saranno finanziati da lui stesso o dalla sua famiglia". Terminati gli studi presso la esclusiva University College School, il giovane inglese soggiornò lungamente in Italia, tra Firenze, Milano, Lugano e la Sardegna, dove venne chiamato a guidare una impresa industriale, presto malamente fallita. Poté così approfondire le idee di Mazzini, che lo conosceva e nel 1870 gli affidò, quando era solo venticinquenne, l'amministrazione del suo nuovo giornale, *La Roma del popolo*. Nella città appena riunita all'Italia, la sua casa era fre-

quentata da Giosuè Carducci o Francesco Crispi. Nel 1888 diventava cittadino italiano, grazie ad una legge approvata in Parlamento con larghissime maggioranze. Nel 1889 venne eletto al Consiglio provinciale di Pesaro, città natale della madre.

Nonostante i ripetuti tentativi, non riuscì invece mai ad entrare in Parlamento. Iscritto alla Massoneria del Grande Oriente d'Italia, ne divenne Gran Maestro nel 1899 e nel 1917. Nel 1889, finalmente, veniva eletto nel consiglio comunale di Roma e nel 1907, quarant'anni esatti dopo Mentana, era nominato sindaco. Sarebbe restato in carica fino al 1913. Fu l'occasione della sua vita.

Nel 1985 Giovanni Spadolini, respingendo qualsiasi possibile rapporto tra l'opera di Nathan e quella di Giulio Carlo Argan, sindaco della capitale dal 1976 in una giunta di centro-sinistra, scriveva che "la storia dei sette anni della giunta [Nathan] è ancora tutta da scrivere; e i riferimenti, affrettati e spesso retorici, alla giunta Argan, non hanno contribuito a favorire la comprensione di un periodo storico complesso e non facilmente decifrabile". La differenza era innanzitutto nei rapporti con la Santa Sede, impostati da Argan —

ANGIOLO BANDINELLI

Scrittore e politico, classe 1927, fin dalla giovinezza si è diviso fra l'amore per la letteratura e la passione per il giornalismo e la politica.

Neanche maggiorenne ha fatto parte della resistenza e si è iscritto giovanissimo al Partito d'Azione e, pochi anni dopo, al Partito Radicale, di cui è stato uno dei primissimi aderenti, segretario e poi tesoriere. Ne ha diretto anche molte pubblicazioni. Allievo di Pantaleo Carabellese, ha collaborato con Mario Pannunzio nella redazione de *Il Mondo* per cui ha curato anche le pagine culturali.

Consigliere comunale a Roma nel 1979, sette anni dopo è stato proclamato deputato, durante la IX Legislatura, in sostituzione del dimissionario Gianfranco Spadaccia.

Traduttore di Eliot, Coleridge, Stevenson, autore di saggi, poesie ed articoli relativi alla teoria ed alla storia del Partito Radicale, ha poi raccolto molti dei suoi contributi nel libro *Il radicale impunito*.

Negli ultimi anni è stato ospitato spesso come editorialista e opinionista su numerosi quotidiani e periodici, fra cui *Il Foglio*, *L'Avanti*, *L'Opinione* ed *Il Riformista*.



dice sempre Spadolini – sulle “prudenze del compromesso storico”. Il 20 settembre 1910, celebrando Porta Pia, Nathan pronunciò invece un discorso di estrema violenza anticlericale. Già nei due anni precedenti, la storica ricorrenza aveva dato modo al massone Nathan di pronunciare, nel nome di Giordano Bruno, accesi discorsi di polemica con un Vaticano “racchiuso nell'estasi della propria infallibilità”.

Ma in quel 20 settembre del 1910 Nathan forzò la polemica, contrapponendo le “tante chiese” della Roma vaticana alle “tante scuole” della Roma laica, attaccando il dogma, esaltando la figura del teologo Johan Dollinger, che nel Concilio Vaticano I aveva reagito alla proclamazione dell'infalibilità pontificia.

Papa Pio X rivolse al vicario del Papa, cardinal Respighi, un rescritto di protesta per le parole “blasfeme” pronunciate dal sindaco, eccitando le comunità cattoliche di mezzo mondo a fargli pervenire attestati di solidarietà. A Nathan però non mancò la solidarietà dei liberi pensatori dell'altro mezzo mondo, nonché dei comuni italiani che votarono ordini del giorno di adesione alle parole del loro collega. Nella prima successiva riunione del consiglio comunale, il 21 novembre, la minoranza, composta per lo più da nazionalisti, si associò alle “affermazioni di ita-

lianità e di patriottismo del sindaco”.

Nei decenni subito dopo la breccia, davvero non si poteva dire che la coscienza civica della città facesse grandi progressi. Il furore urbanistico ed edilizio imposto dal bisogno urgente di integrare o sovrapporre al vecchio tessuto papalino gli edifici pubblici necessari alla nuova capitale provocò, in nome di una speculazione edilizia dai contorni, per l'epoca, giganteschi, una alleanza senza scrupoli tra la nuova borghesia nazionale, l'incipiente capitalismo dei finanzieri d'assalto e i percettori della rendita fondiaria, i proprietari terrieri idealmente fedeli al Sacro Soglio e dunque presunti avversari degli usurpatori piemontesi. Espressione a suo modo felice di questo trasformismo fu la sommarughiana, celebre *Cronaca Bizantina*. La rivista portò una ventata di novità europeizzante, mantenne però rapporti con la società che dichiarava di voler colpire ma che blandiva attraverso le rubriche mondane e i notiziari scandalistici di cui traboccano le sue raffinate pagine. Viveva sugli umori un po' tetri di Carlo Dossi, sui versi di Giosuè Carducci, sugli scritti di Luigi Capuana, Matilde Serao e Giovanni Verga, ma in particolare sull'estetismo decadente del giovane e già inebriante Gabriele D'Annunzio. Lui, in particolare, era frequentatore assiduo dei bei salotti capitolini.

Nel clima del tempo, con la sinistra al governo e Carducci che insulta Depretis come “traditore di principi e di uomini”, con la nascita – sulla scia del “Sillabo” e della enciclica “Quanta cura” – di un vigoroso cattolicesimo sociale raccolto nell'Opera dei Congressi di Giuseppe Sacchetti e Giovanni Battista Paganizzi, i democratici – borghesi ma anche artigiani e popolino – si indirizzano verso l'anticlericalismo, danno vita ai circoli mazziniani intitolati a Giordano Bruno e a Giuditta Tavani Arquati, alle logge massoniche e a brevi fogli antipapisti, venendo chiamati a raccolta da Crispi, nel 1889, per l'inaugurazione in Campo dei Fiori – “là dove il rogo arse” – del monumento a Giordano Bruno. La cerimonia vide sfilare in corteo una gran folla. I manifestanti non avevano in tasca una copia dell'*Asino*, il settimanale satirico del carducciano Guido Podrecca e di Gabriele Galantara che avrebbe iniziato le sue pubblicazioni nel 1892 (l'anno della fondazione del Partito socialista italiano di Filippo Turati), ma sicuramente la loro filosofia, tra Lombroso e Hugo, era grezza e indigeribile. Esprimevano però la forza di un movimento che, per la prima volta nella storia del paese, sganciava l'educazione popolare dalle parrocchie e faceva fiorire un vasto associazionismo nel quale, accanto alla ginnastica del corpo, si cominciava a discutere di emancipazione femminile, di divorzio e perfino di contraccezione. L'accesa acrimonia di quei manifestanti va del resto capita, il giovane stato viveva in continuo allarme: fra il 1877 e il 1891 fu realizzato un sistema “a campo trincerato” di quindici forti (di tipo “prussiano”) e di quattro batterie che circondarono Roma con un formidabile sistema difensivo capace di resistere ad ogni assedio, invasione straniera e restaurazione papalina.

Gli inizi del nuovo secolo vedranno sorgere a Roma una nuova borghesia imprenditrice e intellettuale, desiderosa di nuovo potere e nuovi diritti, promotrice di un variegato movimento di democrazia radicale capace, ambizioso e pronto ad assumere posizioni di governo. Siamo nell'età giolittiana. In Campidoglio, i circoli liberali si distaccano dalla maggioranza ultramoderata dei “neri” e dei “bigi”.

Con la saldatura dei socialisti riformisti, dei radicali e dei repubblicani, nascerà alla fine – promosso dal valdese Giovanni

Antonio Vanni – il blocco popolare che nel 1907, sotto l'occhio benevolo e calcolatore di Giolitti, porterà Nathan alla carica di sindaco. Il tenace e combattivo mazziniano può ora dar vita al suo mitico progetto della “terza Roma”, ispirato alle idee del maestro “che di Roma aveva fatto – ricorda Federico Chabod – la “religione dell'anima”. Un progetto il cui nucleo centrale era racchiuso in una sola parola, “educazione”. Dei quasi 65 mila alunni potenziali nell'area comunale, ben 18 mila evadavano l'obbligo (il “flagello” a scongiurare il quale nel 1870 Pio IX, preoccupato per la sorte delle scuole cattoliche, si era rivolto a Vittorio Emanuele II con una famosa lettera) o frequentavano istituti confessionali. Si cominciò a costruire nuove moderne scuole dotate di giardino e sale per la refezione, docce e palestre, si sostennero con sussidi le scuole per i “guitti”, i contadini dell'agro romano, create da Alessandro Marcucci, da Angelo Celli o dalle profemministre dell'Unione femminile nazionale, da Giovanni Cena e dalla sua compagna Sibilla Aleramo, si diedero possibilità operative a Maria Montessori, si incrementarono le scuole professionali, anche per le donne, fu sviluppata l'assistenza sanitaria gratuita per i poveri e si moltiplicarono i medici scolastici, cosicché quando il colera arrivò anche a Roma venne circoscritto a pochi casi. Assai urgente si presentava il problema della casa. Per Nathan, si trattava di un problema “industriale”, e “industrialmente” andava risolto: furono co-

struite abitazioni economiche per un migliaio di famiglie bisognose, si avviarono i primi programmi di edilizia residenziale pubblica.

Imponenti i lavori pubblici realizzati o portati a termine, dal bellissimo stadio Flaminio progettato da Marcello Piacentini con forme da stadio olimpico greco alla Passeggiata Archeologica sull'Aventino e il Celio, dal completamento della “trasgressiva” fontana delle naiadi di Piazza della Repubblica, splendida opera di Mario Rutelli, alla realizzazione della Mostra Internazionale delle Belle Arti del 1911 che consentì la sistemazione urbanistica di Valle Giulia, per finire con l'inaugurazione del Palazzo di Giustizia o del Vittoriano, opera simbolicamente conclusiva del processo risorgimentale. Venne sviluppata la rete dei trasporti con la creazione, nel 1911, di una apposita azienda pubblica, l'Atac, e nel 1912 veniva creata l'Acca, l'azienda comunale per l'energia elettrica. Ma i due grandi obiettivi cui puntò Nathan furono l'introduzione di un piano regolatore generale che sostituisse quello del 1883 e di una tassa comunale sulle aree fabbricabili. Il piano regolatore fu varato nel 1911 e conteneva novità di rilievo, anche se era ancora un po' troppo timido e forse angusto. La tassa sulle aree fabbricabili, che colpiva i grossi interessi fondiari fino ad allora operanti senza vincoli efficaci, si avvaleva di una legge promossa dal governo Giolitti dopo aspri dibattiti parlamentari. La battaglia contro la sua effettiva entrata in vigore fu l'occa-

sione della riscossa delle destre raccolte, secondo le parole di Nathan, attorno ai “monopolisti, i grossi proprietari di terreni, insieme coalizzati per far la speculazione sulle aree”. I monopolisti ostili erano non solo privati e latifondisti, ma anche enti pubblici come la Banca d'Italia e l'Istituto Romano per i Beni Stabili, banche e istituti di credito legati alla grande industria, il Banco di Roma e la immobiliare controllati dalla finanza cattolica. Sul finire del 1913 comincia ad affiorare la rivincita di queste forze, guidate da due nazionalisti, Luigi Federzoni e Luigi Medici del Vascello. La giunta Nathan è costretta alle dimissioni. Viene battuta alle elezioni del 1914, sindaco di Roma diventa Prospero Colonna, che governerà la città fino al 1919. Nel 1923 comincia la serie dei sindaci appartenenti al partito fascista.

“Pochi giorni prima del ferragosto 1976 – scriveva Spadolini – incontrai in senato Nenni, uno dei pochi superstiti di quegli anni, militante, all'epoca di Nathan, nelle file repubblicane e nei blocchi popolari. ‘occorre – mi disse – in Campidoglio un sindaco laico che ogni domenica si rivolga ai cittadini, dal balcone del Campidoglio, come il Papa si rivolge ai fedeli dai palazzi apostolici’. Era l'unico, ancora, che pensasse a Nathan”. Toh, guarda: proprio per eleggere a Roma un sindaco laico di quel tipo Marco Pannella propose, alle elezioni comunali del 1989, “liste Nathan” o magari, in alternativa, liste “Simone Veil, o Sturzo, o Romolo Murri”.

12 ottobre 2008

La Repubblica

Cambiare la scuola pensando agli studenti

di ALDO SCHIAVONE

Quando si parla di scuola – anche in momenti gravi come questo – il pensiero dovrebbe correre subito ai suoi autentici protagonisti: ai giovani che la abitano e la fanno vivere. Ma curiosamente, su di loro quasi sempre si sorvola, come su un argomento che appare, insieme, indecifrabile e scontato. C'è sempre qualcosa di più urgente, che incalza alle porte. E invece, per adesso almeno, proviamo a chiedercelo, senza lasciarci distrarre dall'emergenza: come sono, cosa sono diventati, i nostri ragazzi e le nostre ragazze? Cos'è, oggi, una mente adolescente? Ha fatto bene il presidente Napolitano a ricordare

che la scuola italiana ha bisogno di scelte coraggiose e di rinnovamento, da far nascere in un clima di dialogo, e che sarebbe assurdo, per qualunque governo, pensare di ripartire ogni volta da zero, disfacendo sistematicamente quanto costruito o abbozzato dalla maggioranza precedente. Ma da dove cominciare, per discutere seriamente, se non cercando innanzitutto di guardare a loro, al mondo di chi adesso ha fra gli undici-dodici e i diciassette-diciotto anni: al cuore della nuova generazione che la scuola dovrebbe preparare a far entrare in campo? Da sempre, noi posiamo sui giovani uno sguardo sfo-

cato. Sono la vita che continua e che cambia; e in questo intreccio c'è inevitabilmente – per gli adulti – qualcosa che sfugge, si perde, che non passa da un'età all'altra, e confonde immagini e linguaggi. È stato così da un tempo immemorabile: ed è questo che ha reso tanto difficile – ma anche luminosamente avvincente – ogni autentica esperienza pedagogica, di formazione primaria: già Platone ne aveva un'idea. Ma oggi sta accadendo qualcosa di diverso. Finora, la pressione educativa degli adulti, non meno che i ritmi biologici di una vita (in media) molto più breve, erano riusciti a chiudere l'adolescenza nei confini di una transizione veloce verso una precoce maturità, da conquistare appena possibile; e la mentalità giovanile – l'autorappresentazione che i ragazzi si formavano di sé – finiva con riprodurre questo modello: crescere in fretta, diventare "grandi"; il mondo degli adulti



come attrazione irresistibile, sia pure (spesso) con il proposito di sovvertirne le regole. L'apprendistato delle armi e della politica facevano il resto (per l'universo maschile, s'intende: ma era quello dominante). Il mito della guerra e quello della rivoluzione (insieme, o in alternativa). Quasi per l'intero Novecento, le giovani generazioni si sono formate così, almeno fino agli anni Ottanta. Ora, tutto questo non esiste più. L'adolescenza e la prima giovinezza si sono sottratte al magnetismo degli adulti. L'allungarsi biologico e sociale della vita ha reso meno urgente il passaggio alla maturità. I tempi si sono dilatati, c'è meno fretta. La novità demografica si è subito trasfor-

mata in elaborazione culturale – dei giovani su se stessi, e della narrazione degli adulti su di loro – ed è diventata ormai, con un'assimilazione velocissima, quasi un dato antropologico. L'adolescenza si è emancipata dalla sua condizione di minorità, si è consolidata in uno stato mentale capace di un irradiamen-

to forte, in un tempo di vita non più schiacciato dalla corsa verso la maturità. Induce ormai un universo di consumi, di mode e di simboli che a loro volta la stabilizzano e la proteggono. La vita "lunga" non ha più un solo culmine, né un'unica finalità: ha fasi autonome, con passaggi morbidi; non è lineare, ma multiversa; si sviluppa in più direzioni, ciascuna con proprie inclinazioni e regole. Facciamo fatica ad accorgercene: ma per la vecchiaia (dovremo presto trovare un altro nome) sta accadendo qualcosa di perfettamente simmetrico. Non riusciamo più a tenere la nostra esistenza nei li-

miti di un solo tracciato. Le possibilità di vissuto da esplorare sono ormai troppe per una semplificazione così radicale. Il cambiamento sta avendo conseguenze pedagogiche e sociali enormi, che siamo ancora incapaci di valutare. Esso richiede educatori che abbiano piena percezione che la materia umana su cui lavorano è diventata straordinariamente delicata e incandescente, e ha bisogno di essere accostata in modi completamente nuovi. Ma apre anche grandi opportunità di rinnovamento, di cui dobbiamo approfittare. Vi è, nell'universo dei nostri ragazzi, una spinta verso la cura di sé, verso l'affermazione immediata della propria labile e cangiante identità – sot-

to forma di bisogno di riconoscimento, di visibilità, di ricerca di approvazione nella cerchia dei coetanei – che se non controllata e orientata dall'ambiente in cui si esprime, può aprirsi su rischi assai seri. In un bel libro, appena uscito, di Gustavo Pietropolli Charmet si parla, credo giustamente, di un "narcisismo" adolescenziale insieme "fragile e spavaldo", nutrito di merci e di tecnologia. La possibilità del bullismo e della violenza – cortocircuiti drammatici fra smodatezza dei desideri e immediatezza della soddisfazione -, come anche di ogni eccesso consumistico, è inclusa in questa fascia di

ALDO SCHIAVONE

Napoletano, è professore ordinario di Istituzioni di Diritto romano presso l'Istituto Italiano di Scienze Umane. Dal 1997 al 1999 è stato direttore del Dipartimento di teoria e storia del diritto dell'Università di Firenze e dal 1999 al 2002 preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Firenze. Dirige il Consorzio Istituto Italiano di Scienze Umane da sei anni e dal 2005 è direttore dell'Istituto Italiano di Scienze Umane. L'ultima sua opera s'intitola *Storia e destino* (2007).



attualità

pericoli. Una scuola all'altezza dei propri compiti dovrebbe saper cambiare, insieme a coloro che educa. Per farlo, le occorrono mezzi, strumenti, flessibilità, aggiornamento, vocazioni. Non le serve una superficiale verniciatura autoritaria. Le serve invece valutare con attenzione la quantità di sofferenza e di repressione (sì, proprio questa parola) che si può somministrare a un adolescente per contribuire dall'esterno alla sua ricerca di identità, alla formazione autonoma del suo mondo interiore e della rete della sua socialità: offrendo misure, regole, metodi di conoscenza, razionalità intorno ad alcune idee guida: il gusto del merito, il piacere del progetto, il senso del futuro. La qualità di questo intervento deve essere in grado di dosare uniformità educativa e adattamento alle circostanze. Le nostre scuole operano in situazioni sociali estremamente diversificate. Ve ne sono che appaiono come avamposti assediati in ambienti degradati dall'abbandono e



dalla criminalità; e ve ne sono che lavorano in condizioni di avanzate e di agio. Le identità giovanili si modificano, ovviamente, con il mutare dei contesti, pur nella costanza di alcuni caratteri: e una scuola matura deve saper reagire in modo proporzionato. Nel solco di una tradizione lunga sebbene contrastata, la nostra Costituzione assegna due compiti alla scuola pubblica italiana: trasmettere sapere da una generazione all'altra, e farsi laboratorio dove si promuovono una socialità e una cittadinanza fondamentalmente egualitarie. Una cattiva interpretazione di questa seconda funzione, favorita da una sfrenata sindacalizzazione corporativa, ha prodotto negli ultimi decenni danni quasi irreparabili. La mutazione antropologica che sta ridisegnando il profilo del mondo giovanile, ponendoci di fronte a problemi assolutamente inediti, ci dà un'occasione impareggiabile per una vera rigenerazione. Sta a noi – alla nostra fantasia e alla nostra lungimiranza – non spreccarla.



Santi poeti navigatori e razzisti

di MIGUEL GOTOR

Sono trascorsi settant'anni dalla promulgazione delle leggi razziali in Italia. Un tema di cui sempre più spesso si fa un uso pubblico distorto, volto a isolare i provvedimenti del 1938 dal fascismo nel suo insieme e, di conseguenza, a relativizzare i caratteri strutturalmente violenti e illiberali di quel regime e le sue aspirazioni totalitarie. Certo non aiuta a una maggiore consapevolezza il successo pubblicitario di un'insistita vulgata anti-fascista tesa ad affermare l'idea che in Italia il razzismo non fu un fenomeno radicato, ma il frutto tardivo dell'opportunismo di Mussolini e che le leggi razziali vennero applicate all'acqua di rose.

Davanti a un simile scenario in cui l'urgenza della cronaca e gli interessi delle opposte propagande si mescolano a correnti culturali profonde, la prospettiva storica può forse agire come un fascio di luce in grado di illuminare il volto oscuro di tanti stereotipi del tempo presente e aiutare a capire meglio il nostro stretto, ma stratificato paese. A questo proposito giunge particolarmente opportuno il libro di Francesco Cassata *La difesa della razza. Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista* (Einaudi, pp. XVI-413, 34). Il giovane autore ricostruisce una storia mai raccontata prima, quella del periodico fascista *La difesa della razza*, fondato a Roma nell'agosto 1938, che cessò le pubblicazioni nel giugno 1943.

Il saggio è la storia di un progetto culturale, ma anche dell'intellettuale che lo promosse, il siciliano Telesio Interlandi, giornalista dalla prorompente personalità, la cui avventura attrasse anche Sciascia che avrebbe voluto dedicargli il suo ultimo romanzo. Ancora più soverchiante fu la compagnia di "antisemiti di penna" da lui riunita, di cui Cassata ricostruisce con notevole finezza la parabola: i rapporti con l'università, le tensioni con il Vaticano, le rivalità interne al regime, le formidabili ascese, le ambizioni frustrate, l'infedeltà al duce, arbitro e giudice delle loro fortune. Il legame diretto tra Interlandi e Mussolini garantì alla rivista il sostegno istituzionale del Min-CulPop, quello economico delle principali banche e un'ampia diffusione, favorita dal costo contenuto, dall'accattivante veste grafica e da una tiratura di lancio di 140mila copie.

L'autore fa giustizia di due luoghi comuni che spiegano perché questa rivista sia stata più citata che studiata. In primo luogo, *La difesa della razza* non fu una tabe scaturita dall'esigenza contingente dell'alleanza con Hitler, bensì il prodotto di una lunga incubazione, che recuperò stimoli tardo ottocenteschi dell'antisemitismo europeo di stampo irrazionalista e rivitalizzò atteggiamenti presenti in una parte non mi-



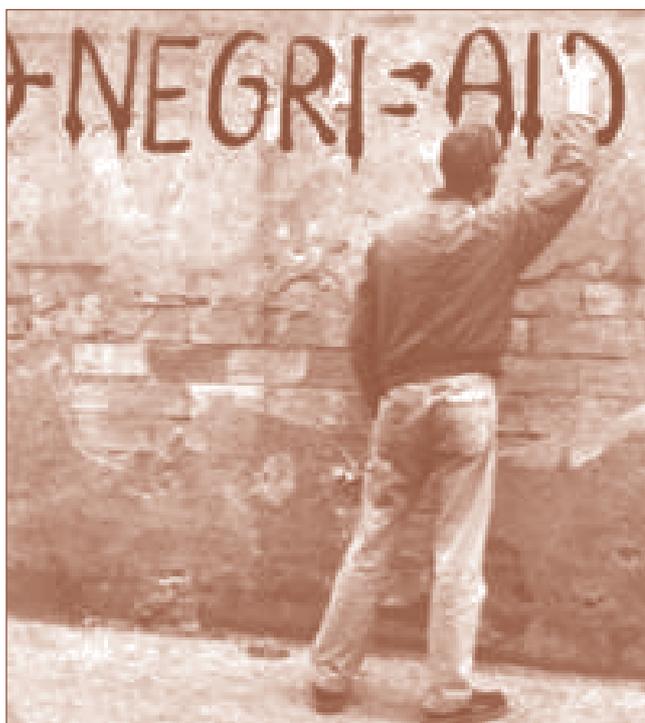
MIGUEL GOTOR

Romano, 37 anni, è docente di Storia moderna all'Università di Torino. È stato borsista della Fondazione Michele Pellegrino e della Fondazione Luigi Firpo e fellow presso "Villa I Tatti. The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies". Si occupa di santi, eretici e inquisitori tra Cinque e Seicento e ha pubblicato, tra l'altro: *I beati del papa. Inquisizione, santità e obbedienza in età moderna* (2002), *Chiesa e santità nell'Italia moderna* (2004). Ha curato l'edizione delle lettere di Aldo Moro dalla prigionia, riordinando cronologicamente l'intero carteggio, offrendone un'edizione critica cui applica il rigore interpretativo della filologia storiografica.



noritaria della tradizione cattolica italiana. Fra questi intellettuali il razzismo, l'antidemocraticità, il disprezzo anti-borghese furono scelte profondamente vissute, insieme con l'odio verso l'ebreo visibile, ma soprattutto nei confronti di quello invisibile, "quell'animale estraneo, che è ospite occasionale del paese italiano. È l'ebreo, è il mezzo ebreo, è il discendente di accoppiamenti occasionali fra italiani e stranieri, è il nazionalizzato di fresco, è il meticcio".

In secondo luogo, si approfondiscono come non mai le diverse correnti in cui si articolò il razzismo fascista, il che rende impossibile ogni forma di indulgenza per qualsivoglia versione: quella biologica di Interlandi e dei seguaci Almirante, Landra, Lelj, Sottocchia, quella nazionalista di Acerbo e di Pende e quella esoterica-tradizionalista di Evola e Preziosi. Infatti, secondo Cassata, quando si passa dal livello politico a quello



ideologico, la contrapposizione si attenua e prevale un "sincretismo" che costituisce la summa di tutto il razzismo fascista: "la biologia si culturalizza e la cultura si biologizza".

Tra le pagine più interessanti, quelle in cui si analizzano le modalità con cui era orchestrata la rubrica della posta: un coro di voci anonime, dal professore di scuola al "liceale avanguardista", fino alla "giovane impiegata" che chiedeva l'applicazione di un "bracciale giallo" per gli ebrei, plurisecolare pratica cromatica che i ghetti della Controriforma avevano reso familiare: "Ciò è molto importante perché il governo fascista, eliminando gli ebrei dall'esercito, dalla scuola e dagli impieghi pubblici, ci difende soltanto in parte da questi parassiti e dunque come riconoscerli e tenerli lontani?".

Quella "giovane impiegata" oggi potrebbe avere l'età dei nostri nonni. Il razzismo è una bestia velenosa, che cambia colore adeguandosi ai tempi, simile al mostruoso nemico evocato da Benjamin:

anche i morti non saranno al sicuro se egli vince. E questo nemico non ha smesso di vincere. Vive, ad esempio, nei preamboli di tanti discorsi quotidiani, in cui la scaltrezza e l'innocenza appaiono miracolosamente amalgamati: "Non sono razzista, però...". Però, leggiamo questo libro, *de te Italia fabula narratur*.



FORNITORE DEL

GRANDE ORIENTE D'ITALIA

VIA DEI TESSITORI, 21

59100 PRATO (PO)

TEL. 0574 815468 - FAX 0574 661631

L'uomo senza pecunia

di BARBARA SPINELLI

Benedetto XVI conosce certamente la poesia di Heinrich Heine che gli alunni in Germania imparano a memoria. S'intitola Germania-Fiaba d'Inverno, e non solo è difficile tradurlo ma è difficile trasmettere quel che per i tedeschi significa: è una scheggia piantata nel cuore, non si stacca. Il poeta narra come un giorno torna in patria, e ascolta la strana nenia cantata da una fanciulla con sentimento vero e voce falsa: la nenia evoca l'amore e le miserie d'amore, il sacrificio e il ritrovarsi in un mondo migliore, dove tutte le sofferenze scemano.

Evoca la valle di lacrime che è la terra, le gioie che svaniscono presto, e l'Aldilà dove l'anima nuota, trasfigurata, in eterne delizie. D'un tratto Heine cambia tono, rompe l'incanto: "Era la vecchia canzone della rinuncia, la ninnananna del cielo con cui si culla il popolo, questo gran villano, quando mugugna". Il Santo Padre non ha intonato un canto diverso, il 6 ottobre, in apertura del Sinodo internazionale dei vescovi. Ha detto parole bellissime e commosse, come la fanciulla di Heine che suona l'arpa. Ma è una nenia per bambini, la sua, anche se così negativa sul mondo: è indifferente alla tempesta che in questi giorni agita l'economia del pianeta, alle sofferenze che scatena.

Non ha parole per descrivere l'inverno di tutto un mondo, che stiamo vivendo: la dura scoperta del reale, che Heine colloca "nel triste mese di novembre, quando il vento strappa le foglie dagli alberi, i giorni diventano più foschi, il cuore è come se lentamente sanguinasse". Il testo del Pontefice, se non fosse stato detto in pubblico e nel momento che attraversiamo, se fosse una mistica segreta preghiera, resterebbe nel ricordo come traccia sublime. Parla del visibile e dell'invisibile di cui la creazione è fatta; del vero realismo, che non costruisce sulla sabbia ma sulla roccia. Ma anche in lui, d'un tratto, il sublime sem-

bra spezzarsi: "Tutto questo un giorno passerà. Lo vediamo adesso nel crollo delle grandi banche: questi soldi scompaiono, sono niente. E così tutte queste cose, che sembrano la vera realtà sulla quale contare, sono realtà di secondo ordine. Chi costruisce la sua vita su queste realtà, sulla materia, sul successo, su tutto quello che appare, costruisce sulla sabbia. Solo la Parola di Dio è fondamento di tutta la realtà".

Nemmeno se avesse detto queste parole vestito d'un saio – non era vestito d'un saio – il Papa sarebbe stato vicino a chi soffre. Le parole son belle, ma nella voce è come se mancasse

un poco di bontà, di veridicità. La voce non dice quel che propriamente sta accadendo. Denuncia una sorta di danza panica attorno al dio denaro, mentre quel che viviamo è un risveglio amaro e una prova scabrosa. È l'uscita costosa da molteplici bolle d'illusioni, ed è lo sforzo che ci tocca fare per non incapsularci in altre bolle: ieri la bolla che dilatava irrealisticamente il valore delle cose, oggi la bolla che le svaluta indiscriminatamente tutte; ieri si credeva che il mercato si regolasse da solo, oggi si sogna uno Stato di nuovo onnipotente. Come altre volte in passato – le terribili crisi finanziarie narrate da Emile Zola sul finire dell'800, nel romanzo *Il Denaro*; il grande crollo

del 1929 – quel che rischia il naufragio è la parte migliore dell'uomo: la fiducia innanzitutto, quest'inclinazione che fonda la civiltà e il coesistere umano pacifico. All'origine del tracollo borsistico c'è un precipizio mondiale della fiducia: fiducia nel mercato e nella politica, negli imprenditori e nella finanza, fiducia del cittadino verso le banche e delle banche tra loro. Ecco, davvero, un nichilistico non credere più in nulla, non aver più fede nella buona fede dell'altro.

Al posto della fiducia si insediano sospetto, diffidenza verso i simili, paura che la vita dell'uomo, come nello stato di natura descritto da Hobbes, "trascorra solitaria, povera, brutale e breve". Il denaro appare in questi scenari apocalittici come spor-





appaia come un farabutto. Le parole di Benedetto XVI non danno fiducia ma accrescono sfiducia, panico, e questo sordo divorante sospetto. Infine ci sono i poveri, gli ultimi. Difficile dir loro che quel che è visibile è chimera, che bisogna guardare alla vera realtà dell'oltre mondo perché questo mondo passerà. Nell'intimo possiamo pensare – capita spesso – che il male sia in terra. In pubblico siamo responsabili della fiducia in rovina. La crisi non colpisce solo gli speculatori. I deboli hanno da temere la perdita di lavoro, l'insicurezza della pensione, le minacce di pignoramento, la restrizione del credito, i salvataggi pagati dal contribuente, il carovita. Al

co, diabolico. Lo pensava Marx, che citando Shakespeare lo chiamava prostituta. Lo pensavano i bolscevichi, che fantasticavano d'abolirlo. A destra lo pensava Charles Maurras, che l'associava alla democrazia, ai giornali, al dominio dell'opinione. Eppure è proprio grazie al denaro, alla sua natura astratta, simbolica, che la fiducia si rafforza: se io ti vendo un oggetto in cambio di una banconota fatta di carta vuol dire che scommetto sulla tua onestà, che credo in una convenzione sconnessa dagli oggetti. La fiducia può essere eccessiva, è vero. Ma è vero anche il monito di un altro grande tedesco, Friedrich Hebel: "Chi ha cominciato a fidarsi di tutti, finisce col considerare chiunque come un farabutto".

Il pericolo è qui: che dalla fiducia illimitata si passi alla sfiducia illimitata; che l'economia di mercato, da angelo che era,

BARBARA SPINELLI

Nata a Roma nel 1946 da Altiero e Ursula Hirschmann, lui antifascista e lei ebrea antinazista (conosciutisi a Ventotene durante il confino di Spinelli e del marito Eugenio Colorni), ha iniziato la carriera scrivendo articoli per il "Globo".



È stata tra i fondatori del quotidiano "Repubblica" per passare, negli anni 1984-1985, al "Corriere della Sera" e infine alla "Stampa", prima come corrispondente da Parigi, dove tuttora lavora e vive, poi come editorialista.

Per la sua battaglia in difesa dei diritti civili le è stato assegnato l'8 marzo 2005 il premio "È giornalismo" quale vincitrice per l'anno 2004.

Ha vinto il "Premio Ischia" come giornalista dell'anno 2006 per l'informazione scritta. Nel 2007 è stata insignita del Premio Internazionale Ignazio Silone per la saggistica.

E' in vendita

**L'AGENDA MASSONICA
 2009**

*La nuova edizione
 si arricchisce di
 notizie, curiosità e
 informazioni
 sulla storia del
 Grande Oriente
 d'Italia*



L'agenda
può essere acquistata
 presso la sede del
 Grande Oriente d'Italia
 ("Villa Il Vascello"
 via S. Pancrazio, 8
 00152 Roma)

oppure **ordinata** tramite:

- FAX al numero 0774 440840
- E-MAIL: agenda.massonica@grandeoriente.it

Il costo dell'agenda è di **€ 20,00**.
 Per gli ordini via fax e via mail pagamento **in contrassegno**
+ spese di spedizione

crac finanziario s'aggiunge inoltre l'aumento dei prezzi alimentari, che resterà a nostro fianco quando le borse riprenderanno: un numero sempre più grande di poveri morirà di fame sulla terra. È bello ricordare che il pane quotidiano è in realtà soprastanziale, come nella versione greca e latina di Matteo 6,9-13. Ma il pane invocato è anche quello fatto di farina, acqua e sale. La Chiesa ha antiche diffidenze verso il denaro, nonostante la Bibbia sia in materia contraddittoria. È come se desiderasse il ritorno all'economia del baratto, pur di liberarsi dal dio Mammona.

Ma nel baratto scambiamo un oggetto contro un altro, e non per questo siamo più liberi e sicuri d'ottenere giustizia. Siamo meno liberi, perché dipendiamo dalla persona con cui barat-

tiamo. Abbiamo sempre il sospetto che lo scambio non sia completamente equo, perché forse le quattro sedie che dò in cambio di una stufa hanno per me un valore che l'altro non valuta. Simmel spiega bene come il denaro – grazie alla sua natura astratta, spersonalizzata – liberi interiormente da rancori oltre che da schiavitù e renda più giusta la proprietà, oltrepassando le appropriazioni ineguali, senza scambio, che sono il furto e il dono. "Il denaro crea rapporti fra gli uomini, ma lascia gli uomini al di fuori di essi, è l'equivalente esatto delle prestazioni oggettive ma un equivalente molto inadeguato per ciò che vi è di personale e individuale in esse" (Georg Simmel, *Filosofia del Denaro*). Il denaro è fiducia nell'uomo, è entrare in relazione con lui senza paura. Il cardinale Siri, che era un

conservatore, coltivava una vicinanza ai poveri che spesso è coltivata dai veri conservatori. Usava ripetere il proverbio: *Homo sine pecunia imago mortis*. L'uomo senza denaro è immagine della morte: è uomo chiuso, che diffida del simile, che non pratica lo scambio, amicistico o mercantile.

Anche queste antiche saggezze sono realistiche, autenticamente: non inventano, non costruiscono sulla sabbia. L'assenza di pecunia è assenza di cibo, di vita, di fede nell'altro. Gli accenni di Siri al denaro fanno pensare a una Chiesa che non si occupa solo dei primi nove mesi di vita e delle ultime ore dell'uomo, ma anche di quello che c'è in mezzo: un corto tragitto mortale, ma non sprezzabile. Non incantabile, comunque, con l'*Eiapoepia vom Himmel*, con la ninnananna del cielo.



Via Della Punta, 33 • 48018 Faenza (RA)
Tel +39 0546/46540 • Fax +39 0546/675133
www.castellina-bag.com • info@castellina-bag.com

CARTELLE PER GREMBIULE

- Nylon alta tenacità
- Tasca grande per A 5 con cerniera + tre tasche piccole
- Imbottitura in entrambi i lati
- Fascia apribile portagrembiule
- Portanome esterno

NOVITÀ

Formato standard:	cm 42x35	€ 30,00
Formato grande:	cm 53x47	€ 50,00
(spese di spedizione a parte)		



L'Italia dei Liberi Muratori

Piccole biografie di massoni famosi

MAURO MACCHI

Patriota, giornalista

Nacque nel 1818 a Milano. Studiò nell'università di Pavia, dove ebbe maestro Carlo Cattaneo, e si laureò in lettere e in legge. Cominciò per tempo a sostenere idee liberali e a cospirare contro la dominazione austriaca, sicché fu arrestato (1839), ma poi rimesso in libertà mancando ogni prova. Emigrò nel 1847 a Torino e collaborò al "Messaggero Torinese" di Angelo Brofferio (1802-1866). Dopo le Cinque Giornate tornò a Milano, ma alla fine della battaglia di Custoza (1848) dovette rifugiarsi ancora in Piemonte, da dove fu espulso perché nel suo giornale, il "Proletario", diffondeva il partito repubblicano. Passò nel Canton Ticino e lavorò con Carlo Cattaneo (1801-1869) alla compilazione di "Archivio Triennale delle cose d'Italia". Ma per le insistenze dell'Austria fu cacciato anche dalla Svizzera (1853) e andò di nascosto a Genova. Tornò a Milano nel 1859 e, chiamato dal dittatore dell'Emilia Luigi Carlo Farini (1812-1866), fu segretario del ministero della guerra a Modena, e l'anno seguente a Genova collaborò con Agostino Bertani e con Francesco Crispi alla preparazione della spedizione di Sicilia. Venne iniziato massone, dopo il 1862, nella loggia "Dante Alighieri" di Torino. Fu, nel 1864, a Firenze, segretario della Costituente Massonica, eletto membro del Grande Oriente e nominato Gran Cancelliere e Guardasigilli; partecipò, inoltre, alle Costituenti del 1865 a Genova, del 1867 a Napoli e ancora del 1869 e 1871 a Firenze e del 1872 a Roma, dove rappresentò la loggia "Stella Jonia" di Smirne. Fratello onorario nel 1869 della loggia "Sabazia" di Savona, fu tra i fondatori della loggia "Universo" di Roma nel 1873. All'Assemblea del 1877 rappresentò la loggia "Orkanié" di Smirne. Dal 1860 al 1878 fu deputato per il collegio di Cremona e alla camera sedette a sinistra. Nel marzo 1879 fu nominato senatore. Si spense a Roma il 24 dicembre 1880. Il 12 gennaio 1882, al Campo Verano in Roma gli venne inaugurato il monumento funebre. Lasciò numerose opere su argomenti storici, politici e sociali.

Dal libro di Vittorio Gnocchini, "L'Italia dei Liberi Muratori. Piccole biografie di massoni famosi", Mimesis-Erasmo



Anelli, orecchini, pendenti, gemelli,
spille e medaglie. Decorazioni simboliche
in oro 18 kt. con smalti a fuoco e brillanti.

Informazioni: +39 348 0339788
info@gioiellomassonico.it
www.gioiellomassonico.it

erasmo

notizie

ASSOCIATO



Tariffa R.O.C.: Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, DCB (Roma) - Tassa Riscossa

Direttore: **Gustavo Raffi**

Condirettori: **Massimo Bianchi, Bent Parodi**

Direttore Responsabile: **Francesco Lorenti**

Editore

Erasmus s.r.l.

Presidente

Mauro Lastraioli

C.P. 5096 - 00153 Roma 50 Ostiense
P.I. 01022371007 - C.C.I.A.A. n. 26466/17.09.62
Iscrizione Tribunale Registro Imprese n. 1959/62

Direzione Redazionale

Erasmus Notizie - Via di San Pancrazio 8 - 00152 Roma
Tel. 065899344 - Fax 065818096

Stampa

Consorzio Grafico E Print - Via Empolitana km. 6,400 - 00024 Castelmadama (Roma)
Tel. 0774 449961/2 - Fax 0774 440840 - e-mail: info@eprintroma.it

Registrazione Tribunale di Roma n. 00370/99 del 20 agosto 1999

ABBONAMENTI

Italia, per posta, annuo (22 numeri) euro 17,04 - Arretrati euro 2,60 a numero
Estero, per posta, annuo (22 numeri) euro 41,32 - Arretrati euro 5,20 a numero
Unica soluzione più di 500 abbonamenti (Italia) euro 8,84 per abbonamento annuale

Bollettino di versamento a

Erasmus s.r.l. - C.P. 5096 - 00153 Roma 50 Ostiense
c/c postale n. 32121006

IN CASO DI MANCATO RECAPITO INVIARE
AL CRP DI ROMA ROMANINA
PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI

Mittente

Erasmus s.r.l. - C.P. 5096 - 00153 Roma 50 Ostiense